2

DVE LIBRI DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI, ET ALTRE COSE; CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vſo della MEDICINA.

DI DON GARZIA DALL'HORTO, Medico Portugheſe; con alcune breui Annotationi di CARLO CLVSIO.

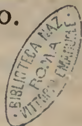
ET DVE ALTRI LIBRI

Parimente di quelle che ſi portano dall'Indie Occidentali,

Di NICOLÒ MONARDES, *Medico di Siuiglia.*

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella noſtra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico eccellentiſsimo.

CON PRIVILEGIO.





IN VENETIA, *Appreſſo Franceſco Ziletti.* 1582.

ALL'ILLVSTRISS.MO
SIGNORE IL SIGNOR
DON FERRANTE DE ALARCON,
E DI MENDOZZA,
Marchese della Valle.



ON per altro, Illustrissimo Signore, e dignissimo Prencipe, finsero gli antichi poeti, Esculapio della medicina inuentore, eßer d'Apollo, e di Coronide figliuolo (intendendo per Apollo il calor del Sole, e per Coronide l'humidità dell'aria; imperò che purificata l'aria da i raggi solari, e rimanendoui humidità basteuole, tal temperanza ne' corpi humani ne risulta, che sanità si dimanda) se non, per darci sotto tal fauola ad intendere, che l'arte, e la scienza di medicare sia veramente diuina, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora, che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

di Eſculapio ſtato maeſtro: ilquale trattando un giorno, e maneggiando le ſaette d'Hercole tinte nel ueleno dell'hidra Lernea, dicono, che ſi feriſſe in un piede; e non potendo il graue & acuto dolore ſoffrire, impetrò da Gioue, che quantunque foſſe egli immortale creato, poteſſe tal uolta morire. Volendo ſotto tal fauola farci medeſimamente capaci, che queſta diuina ſcienza è così profonda, e così lunga ad apprendere, che da ingegno humano non ſi può giamai perfettamente capire; però diſſero, che diuino & immortal foſſe l'inuentore, ma che poi impetraſſe di poter morire; dinotando per queſto, che l'arti, e le ſcienze in longhezza di tempo aſſai volte à tal colmo di perfettione ſi veggono, che non potendo più oltre creſcere, è forza, che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdendo e mancando di forza. queſto (ſe vogliamo il vero noi dire) à noſtri tempi ſi vede: concioſia, che la medicina, quella parte maſſimamente, che alla cognitione de ſemplici appartiene, à quel colmo di perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal ſtato ſi vidde. Imperò che quantunque e da Crateua, e da Theofraſto, e da Dioſcoride ſia ſtata grande-

mente illustrata ; non però mai s'è à quel segno di grandezza esser giunta veduta, che hoggi si vede. che lasciando da parte quello, che con si lunghe fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligenza (benche altri poi se ne sia fatto bello) hà Luigi Anguillara ritrouato ; e quello parimente, che così copiosamẽte il Dottissimo Matthioli hà scritto, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri diuini ingegni hanno al Mondo discoperto: nouamente hoggi sono due altri diuinissimi scrittori in tal materia vsciti fuori, l'vno in lingua Spagnuola Castigliana scriuendo, e l'altro in lingua sua natia Portoghese; i quali non solamente di que' semplici fanno mentione, che da gli antichi sono per innanzi stati scritti, ma infiniti altri nuoui; e non più intesi, nè veduti ci recano ; e di molti ancora, che da gli antichi sono fin quì stati per veri tenuti, tal contezza ci danno, per hauerli costoro piu diligentemente ricercati, & essaminati, e per hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che apertamente ci fanno conoscere esserci in ciò e Theofrasto, e Dioscoride e Galeno, e gli altri di gran lunga ingannati; & hauer più tosto per al-

 trui

trui relatione, che per lor certa, e vera scienza scritto. sì come per essempio nella Canella si vede, che tutti fin quì hanno creduto esser due specie, e due differenti sorti di Canella; e nõdimeno eccetto che vna non se ne truoua: così etiandio del Folio, del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabolani, del pepe, e d'infiniti altri semplici tal certezza ci danno, che più non accade dubitarne: e però meritamente possiamo noi hoggi dire non altrimenti, che Chirone diceua, esser bene tal uolta à morire, per non veder di nuouo così bella, e così necessaria scienza, già che nel colmo della sua perfettione è ridotta, declinare, e del tutto perdersi. Io per me, ben che fra tutti il minimo, per non poter più, desideroso di mantenerla al più possibile al mondo; m'hò presa fatica di dare alla nostra Italia, che fin'ad hora di senza n'è stata, de i scritti di questi così dotti auttori alcuna luce, e l'hò dalle lor lingue straniere alla nostra Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tradotte alcune poche, ma certo belle annotationi di Carlo Clusio. Io che occasione adunque cercaua per potere la mia affettione, e lunga deuotione,

c'hò

c'hò ſempre alla gentiliſſima e regaliſſima caſa de Alarcon e di Mendozza portata, e particolarmente à V. S. Illuſtriſsima, & al Signor Don Diego ſuo zio diſcoprire, toſto feci diſegno tutta queſta mia fatica, e me ſteſſo inſieme conſecrarle. E certo, gran ventura poſſo io dire eſſer ſtata la mia, poiche in queſto eſtremo, quando erano gia ſotto le ſtampe, mi ſi ſia V. S. Illuſtriſsima con tanto bella occaſicne parata innanzi. e chi meglio poteua in ciò eſſer mio protettore, e difenſore? & in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare, che in V. S. Illuſtriſſima, che per chiarezza di ſangue, per bontà di coſtumi, e per valore, e generoſità d'animo è riſpettata, riuerita, temuta & amata da tutti? Onde le coſe à lei conſecrate, e dedicate è da penſare, che come ſue proprie debbano parimente eſſere e riſpettate, e lodate, e da tutti tenute chare. Non mi par quì di meſtiero, in guiſa, che molti ſono vſi di fare per acquiſtarſi la gratia de' lor Signori, con argomenti uoler la chiarezza del ſuo ſangue prouare, che al mondo tutto è già nota l'antichità del ſuo regal legnaggio, doue ſono ſempre ſtati, e vi ſono ancora

cora infinitissimi Prencipi, e valorosi huomini di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti chiari: ma basterà solamente à dire, che quel generoso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig. Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo sommo valore, e giudicioso discorso, charo, che come padre l'honoraua, e per nome di padre lo chiamaua. Quest'un solo basteria ad illustrare non che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bontà dell'animo, i santi costumi, l'osseruanza delle Christiane leggi, e santa religione; quando si vidde mai maggiore, nè più inuiolabilmente osseruare, che in casa del Signore Don Pietro Consales di Mendozza, già Marchese della Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli, suo auolo? doue insieme con l'honoratissimo padre di V. S. Illustrissima, che in giouane età fu di questa vita al ciel rapito, e co'l rimanente de' suoi figliuoli, così santamente, & christianamente si viueua, ch'era al mondo per norma, e per specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-

ſtellano dell'isteſſo Caſtel nuouo di Napoli, e nel Signor Don Diego, ſuoi honoratiſsimi zij, tempij di ſantimonia, mà in V. S. Illuſtriſs. iſteſſa, oue ſi verifica quel detto de ſaui antichi, che diceuano, neſſun ſperone eſſere più acuto e pungente a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal viuere piegare, che gli domeſtichi eſſempi, e la uita de' padri. Nè puo dirſi, che tal bontà in V. S. Illuſtriſsima ſia finta, ò dal timor del castigo sforzata, come in molti ſi vede, i quali veramente buoni non ſono, tutto che per buoni ſiano eſsi tenuti; perciò che colui ſolo è veramente buono, che di propria natura guidato (sì come in lei à punto ſi ſcorge) di acquiſtar gloria ſi ſtudia, à coſe honorate, & honeſte s'impiega, e null'altro cura, che lode, e glorioſo farſi. In ſomma l'huomo honorato, & in bontà perfetto in niuna altra coſa del mondo ſi può più chiaramente conoſcere; che nella religione verſo Dio, nel trattare i ſuoi negocij con prudenza, & in ſaperſi con temperanza, & honeſta parſimonia conſeruare i beni, che della fortuna poſsiede. Conoſceſi ancora ne i trauagli, e turbolentie del mondo; imperoche sì come

me

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamente essere felice; così all'incontro il buono non può lungamente essere infelice; e ne i trauagli sommerso: lequali tutte cose non è chi non vegga, & habbia veduto sempre in V. S. Illustriss. chiare, & aperte tanto, che non bisogna con essempi approuarlo. Ma oltre à ciò veggio V. S. Illustrissima clementissima con i vassalli, vfficiosissima con gli amici, e gratissimo riconoscitor de benefici; segni non solamente di generoso, & magnanimo Prencipe, ma di diuina, & celeste natura, come che cosa più non si confaccia, e conformi con Iddio, che l'esser clemente, & insieme largo donator di gratie. Hor se tutte queste, & altre maggiori, e più rare uirtù si ritrouano in lei, & è così chiaro Prencipe, & Illustre di sangue, e tanto antico mio Signore e padrone, & io tanto à lei & alla sua casa affettionato, à chi meglio (sì come da principio hò detto) poteua io le mie fatiche, perche fussero bene impiegate, e me stesso consecrare, perchè fossi con fauori aiutato, che a V. S. Illustriß.? A lei dunque me stesso consacro, e di questo (ben che picciolo, & humile presente

sente

ſente ſia, ſo dono, con ſperanza, c'habbia à gradirlo, e gradendolo, ſotto la ſua protettione tenermi; acciò che del ſuo fauor riſcaldato, poſſa più caldamente ſotto il ſuo nome ad altre impreſe maggiori apparecchiarmi. Priego in tanto il Signore donator d'ogni gratia, che lungamente proſperi V. S. Illuſtriſſima in ſalute, & in quella felicità la conſerui, che la ſua molta bontà gli promette, alla quale humilmente facendo riuerenza, baſcio le mani. Di Chieti, il dì 25. d'Aprile. M D LXXV.

Di V. S. Illuſtriß.

Deuotiß. ſeruo,

Annibale Briganti, Marrucino da Chieti.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE, che si contengono ne i due Libri dell'Indie Orientali.

A

Anacardio

Champe

D

Ribab

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE, che si contengono ne i due Libri dell'Indie Orientali.

IL FINE.

DELLA HISTORIA DEI SEMPLICI, AROMATI,

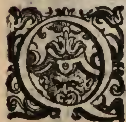
ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

Scritta in lingua portughese dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall'Horto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell'Ambra. Cap. I.



QVel, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, sotto ilqual nome per quello, ch'io fin quì mi trouo hauere osseruato, è da tutte le nationi del mondo conosciuta, o pure cõ poca variatione di voce. Ma della sua origine, sono assai varie le openioni de scrittori; imperoche alcuni dicono essere il sperma della Balena, altri vn escremento d vna bestia marina, oueramente spuma di mare. Lequali openioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli; percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abondanza di Balene, è doue l'onde del mare battute generano gran quan-

tità di ſpuma, non ſi è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità diſotto del mare. Laquale openione è ſtata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2.lib. al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarſi nelle altre riue del mare, non altrimenti, che i fonghi ne' gli arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co ſaſſi mandata fuori. Laquale openione ha più del veriſimile, che tutte l altre d'Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriente) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Mo ſambica. All incontro ſoffiando poi Fauonio. ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douendo più toſto dirſi di Nalediue; percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la ondeAlalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſsi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angelediua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodici leghe, per eſſere cinque a punto, conciofia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono queſti iſteſsi authori già citati nel medeſimo luogo, che l Ambra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato Azel, toſto ſi more; ilquale poi traſportato dall onde del mare, è preſo con gli vncini, e tirato in ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo, ne cauano l'ambra; benche queſt ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi ritruoua attaccata alla ſchena, laquale in lunghezza di tem-

po diuenta; perfettissima. Ma questa loro openione, à mio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli più tosto che dannosi, se pur per auentura non aueriffe effer quelli co'cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingãnare i topi. Non pare adunque verisimile, che questo pesce vada ricercando l'ambra, douendo esser la sua morte; anzi dirò, che essendo l'ambra vna di queste cose, che grandemente confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero veleno, poi che con hauer preso cosi delicato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget a cap 56 ritrouarsi vna specie di canfora nelle cauerne del mare, che và poi sopranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella, che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa openione sia lontana dal vero, e quanto indegna di cosi grande huomo, e di cosi gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch io l'approui. Primamente perche dice la cãfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda è secca in terzo grado, vuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune voci, lequali si ritrouano appresso di Serapione, è di Auicenna. Testifica Serapione al libro de Semplici a cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de'Persiani, & Arabi, dinota quello istesso, che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Cosi medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli vno epiteto, la chiama Almẽdeli quasi voglia dire di Melinda, cosi ancora Selachiticũ tratto il vocabolo forse da Zeilã Isola nell'Orẽ

te piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap.20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha dagli Arabi. De Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aetio. In somma la mia openione è questa, che si come secondo la varietà de i luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte bianco, in guisa che veggiamo la creta, e' molte volte negro, cosi verisimilmente può essere o Isola o terreno, che habbia le fattezze dell' ambra; il che, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, o altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede p la gran quantità, che se ne ritroua; imperoche se n è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'vn huomo, e tal hora di lunghezza di nouanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai più non la viddero. Nell anno 1555 presso al promontorio Comori, (ilqual'è verso l'Isole di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più grã pezzo, ch'io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abondantissima d'ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & in Brasil; e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portughesi, ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n'è veduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi; alcuna volta si è veduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata & attaccata l ambra. In oltre la più perfetta
ambra

ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo. & quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, o ueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido; che sia leggiera e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata; e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l ambra è cosa nuoua, e ch egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne' vecchi; è in gran stima appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza de'pezzi, imperoche quanto più e grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzato mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

Nella fiera di Siuiglia, la più famosa nõ solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell'America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest'olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell'arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore assai grande e vago, con le foglie simili all'edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambar sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell'aloe. Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλόη, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Cebar, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere gli Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa: e di qui è detto Aloe socoratino. è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non passiamo noi dire, che più apparterenga all'Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, sì come testifica Andrea Lacuna nel 3. lib. di Diosc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola: nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame,

ſtiamo. Nè meno è vero quel, che'l medeſimo authore dice, che per raccorre tal ſucco facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Iſola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono, che ſia migliore quel ſucco, che ſi fa della cima della pianta, di quello, che ſi fa della parte inferiore, come che ſia tutto egualmente buono, pur che ſi vſi diligenza in far, che ſia ſenza arena. In oltre tal ſucco non è vero, che ſi adulteri, percioche ſe ne fa gran quantità. Ma è bene il vero, che di coloro, che ſò portano ſono alcuni più accurati de gli altri in leuarne via gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3. lib. al cap. 23. e parimente a Plin. al 27. lib. cap. 24. i quali ſcriuono l'aloe e l acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia; anzi per dire il vero neſſun credito ſi doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai, che portato d vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello aloe, che ſi fa in Scotaro ſia migliore e più lodato, non ſolo è fama publica, ma l ho inteſo ancora da perſone celebri, le quali diceuano di ſaper di certezza l aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandoſi con quello di Scotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottion di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Aleſſandria alla foce del Nilo; ouero ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente quello, che naſce in Scotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è piu caro quello, che di Scotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il Scoterino, che fuſſe ſodo, e ben coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non

possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse piante raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici affermano) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dioscoride e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dall'Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria, ouero dell'Arabia, non è da intendersi semplicemente: ma si ha da intender di quello, che di Scotaro primamente è stato portato nell'India, percioche di Cambaia e di Bengala anchora si porta in Ormus, in Adem & in Gida. La onde mãco errore ha fatto Mesue, in dire, che una specie solamẽte di aloe si porta di Scotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che sia da alcuni anteposta l'Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e d'indi in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano à Suez (laquale è posta nell'estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani, la distribuiuano al resto di Europa; ma non che veramente l'aloe si faccia in Alessandria. Nasce l'aloe non solamente nelle parti maritime, ma nasce etiandio ne' luoghi diserti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel viaggio, ch'io feci per terra per quei deserti. E' cosa chiara, che nessuna sorte di gomma stilla dall'aloe; ma ben'è vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, laquale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna. L'vso dell'aloe non è solamente appresso degli Arabi, e de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Ben-

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello, che habbiamo noi. e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benche queste opere non sono intiere & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'aloe appo degli Indiani ne medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle spetierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra; dellaquale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe in questo modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il uentre. In questa città di Goa si dà l herba Aloe ben pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vesica, & così ancora à quelli che orinano marcia; e certo non senza gran giouamento e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiandio a' cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell Indie per ridurre le posteme e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conserui piu tosto per spettacolo e bella vista, che perche ce ne' habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essamina de semplici negãdo, che l Aloe sia herba amara è maggiormẽte da marauigliare; imperoche hauẽdola io moltevolte gustata, l'ho sempre ritrouata amara

amara, e tanto piu mi è paruta amara, quanto era piu alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi auttori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito dapoi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me. Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap.5. del 27. lib. giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benche poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina à buon hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo ch'egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori; ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò quì vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e le medicine correnti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco, ilche fanno

no esſi con dare à bere due dramme di maſtice diſciolto in acqua di roſe,& ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi ſopra all ombelico un panno lino imbrattato del medeſimo fiele, & queſto fanno per dare aiuto al medicamento,e per eccitare la virtù eſpulſiua,ſe pure ne hauerà biſogno. Se in termine di queſte cinque hore il corpo farà la ſua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina ſenz'altro ; & poi beuuto vn poco di acqua di roſe, fanno mettere il malato à dormire. Queſto modo di curare pare à me che ſia fondato con le ſue ragioni, e con teſtimonianza di auttori; auenga che Ruellio al 3.lib.al cap. 19.commendi grandemente quella beuanda di Rufo compoſta di Aloe,di ammoniaco,mirra, e vino;donde preſa occaſione riprende acerbamẽte gli Arabici, come quelli,che leuatone l'ammoniaco e'l vino, fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono eſſer queſta la ricetta tolta da Rufo; facendo coſtui à ſua vſanza,e di altri ſcrittori moderni, iquali aſſai volte à ſommo ſtudio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non ſi può negare, che il medicamento di Rufo non ſia di gran valore nella peſte, e febbri contagioſe,& è coſa chiara,che le pilole di Rufo vſate nel l'iſteſſo modo, che s'vſano,ſono aſſai buone, e da molti ſperimentate con aſſai buon ſucceſſo; doue ſi aggiugne il zaffarano, non per altro,ſe non perche oltre à molte altre prerogatiue,ch egli hà,conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib.delle ſue epiſtole nella prima epiſtola, inſieme con molti altri moderni dà gagliardamente addoſſo a Meſue, à Serapione & ad Auicenna, con dire, che queſti habbiano dettò,che l aloe apre talmente i capitelli delle uene,che ne fa ſcorrere il ſangue, per laqual coſa dicono non douerſi vſare nelle emorroidi,e li riprende, perche habbiano detto, che l'aloe meſchiata con mele,

ha

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto le riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno; e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più. In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l'openione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l'aloe apre le uene emorroidali. E cosi medesimamente ho prouato io, che l'aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell'amarezza dell'aloe aprendo le bocche de le vene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, si come depone Serapione nel libro de' Semplici a cap. 201. Ma che l'aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme cõ Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette vene. laquale uirtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un altro; si come per essempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata amazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice,

ce, chel'aloe meschiato col mele purga meno, rispondcrei cosi. dicendo, che hauendo l'uno e l'altro medicamento, cioè l'aloe & il mele virtù di purgare; il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall'aloe. & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco, percioche purga senza nocumento, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stomaco noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27. à cap. 4. vuole, che l'aloe si ritroui sopra Hierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, medici Ebrei, ma speciali ancora, i quali diceuano esser di Hierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di aloe in tutta la Palestina.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera: ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, laquale si tiene di hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il commercio di genti pian piano dopò, che l'Imperador de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla souerchia humidità. ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum à ca. 5. si scriue, che debba darsene dopò cena quanto due

to due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2 lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contraditione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle contraditioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritruoui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme vi sia l'aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

E' TANTA la confusione dell'Altith, Aniuden Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio, che appena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d indi nell India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede, che venga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in un tratto, che sia l'Altith, ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden, e da certi angeidã; ma perche la gomma si porta in lontane parti; è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2 lib. al cap. 53. fu detta Altith, Alonbarut, secondo la varietà delle lingue de' paesi, doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Assa; non lo saprei

dire,

dire,se non che hauerà per auentura voluto dire Laser, e non Assa;ilche poi à lungo andare,essendo corrotto il vocabolo,ha cominciato à dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta,che produce il Laser,ma più tosto di quel succo,appresso;la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra Rasis,nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap.79.allaquale openione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari,doue si crede, che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora,la quale si tiene da certi, che fusse Babilonia,ma io ho saputo per certo,che non è Babilonia, ma si bene è vicino a Babilonia, dellaquale non si vede hoggi vestigio alcuno,posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui,e grã sagittarij,i quali cosi a piede, come a cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani; & questa lingua è quella,che coloro chiamano Arabi,cioè Arabica, nellaquale si truouano scritte l'opere di Galeno,d'altri Filosofi,e del falso Profeta.La lingua de' nostri Mauritani è chiamata Magaraby,quasi volessero dire lingua di quelli, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente,& Ma,di quelli. In somma Altith non vuol dir altro, che la pianta,che produce il Laser; di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa.Ma qui potrà dire alcuno,se l'Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, ne appo di auttor Greco,ne Arabico, ne meno Latino approuata historia dell'Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz;imperoche,Rob,in lingua

Arabica

Arabica vuol dir denſato,& Al, è l'articolo del ſecondo caſo de gli Arabi,onde di quì mi par ueriſimile,che ſia preſo il nome dell'aſſa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi ſia il laſerpitio di Dioſcoride e di Plinio(auenga che neſſuno di quelli,che ueramente ſono Arabi, ne habbia fatta mentione,ſi come fu Raſis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimoſtra Serapione nel ſuo lib.de Semplici à cap. 251.doue parlando dell Altith, riferiſce di parola in parola tutto quello, che Dioſcoride e Galeno ſcriſſero del Laſerpitio. La onde non vale la opinione di coloro,che vogliono con molti argomenti prouare, che l aſſa fetida ſia pianta differente dal Laſerpitio; imperoche non perciò, che l Laſerpitio de gli antichi fuſſe in coſtume ne i cibi, e l'aſſa fetida ne i medicamenti ſolamente, & in queſti molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per cauſa del ſuo graue & horrendo odore;approuano la loro openione;parendo à me,che grauemēte errino, conciosia che neſſuno altro ſemplice è più in coſtume per tutta l'India, che l'aſſa fetida, non ſolamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti ſecondo la poſsibilità delle lor forze,& delle ricchezze. Hanno queſti in coſtume di meſciar l aſſa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocerſi,& in tutti i lor cibi non cuſtumano altro condimento di queſto. Le genti da fatica, & le pouere, e di baſſa conditione, che non hanno altro, che cipolla e pane da mangiare, non ſe ne ſeruono ſe non in certi caſi riſeruati. Molti mi hanno lodato il condimento di queſti Baneani, così per la ſoauità del ſapore, come dall odore; dallequali parole perſuaſo ne volſi certe volte guſtare,& in verità, che è aſſai grato al guſto,ſe ben

non

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche ho urà perauentura potuto auuenire, perche mi diletto poca di brodi, e di condimenti; ma nell'odore in verità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l assa ferida. Mangiano alcuni l assa per far ritornar l appetito quando l'haueßero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'openione di Sepulneda, dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia veneno, percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li veneni, per la peste, per li vermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dètro i forami; laqual virtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d altro parere, [illegible] ndo l'essempio d'vn certo, che per causa del dolor de denti si gettò d un precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori commoßi, ch'erano già in moto. L'assa appo de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine. Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruiua spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo

 cauarsi

cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di formento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di quì viene, che nell'assa si vede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor & in Deli; & si porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanasari, & in altri luoghi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opra con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di colòr sinciero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il uero, l uno e l'altro mi par di cattiuo odore; ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l hanno in costume, dicono, che l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e così anchora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutti sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro laser rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra mirra; e di qui credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l assa in fetida & odorata; percioche la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è così, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto e valoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di

molti,

molti, fetido. In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più ualoroso; e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, iquali abhorriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che vi era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell essamina de' semplici, per esser stato tanto credulo, che ha uoluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore; alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di riscaldare, e di essiccare in terzo grado. dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di verno datane la quantità d'vn ecce con uino, e l'estate con acqua di rose; vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora; vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione; & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di laser rẽde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo chegli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriaco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, mãdi à noi la

sua prole. Ma questa openione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di questo istesso parere, cioè, che'l bengiuino sia il laser, si vede esser tal volta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del suo commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER ragionare il nostro auttore in tutto questo capitolo de i Baueani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; ben che hoggi dì più tosto mercatanti, che Filosofi si doueriano chiamare. Sono di piu sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Ilqual precetto osseruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, nõ agli, nõ cipolle; ne cosa alcuna tinta di color rosso; ne beono uino, nõ gustano aceto, nè meno nimpa, oueramẽte orraqua (sorte di beuãde appo di lor costumate) nè meno sapa. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di zucchàro, appresso alquale ò beono acqua, oueramẽte latte. Alcuni di questi piu de gli altri superstitiosi, si astẽgono per venti giorni di mãgi[...] sa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemosina [...] poueri; & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quando essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini et viãdãti. Raccõta q̃sto nostro auttore di hauere egli veduto in Gãbaiete un Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopò curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di

uestire

uestite, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la transmigratio ne d'un corpo in un'altrò. Questa medesima openione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Baneani, de' quali si scelgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, ò per dir meglio, Fattori, Essattori, e Legati per i Re; ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne eccetto vaccina, & il porco domestico; credono tutti la transmigratione dell anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro auttore trattato in uarij luoghi.

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portughesi, hauendo corrotto il uocabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'opio de' Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti da la lingua Greca, laqual essi dicono, Ihuamani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili; la onde Opio, dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell opio secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto openione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, e da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro e duro. il prezzo del quale hora è alto & hora è basso, secōdo la varietà de i luoghi. Quello, che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l opio in molti luoghi assai caro, percioche l vsano à mangiare, e sempre le cose, che sono in vna parte in costume si vēdono piu care. Quel, c ho detto recarsi di Cambaia, la maggior

parte si raccoglie in Malauì; e perche ha non sò che di odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea; & io ho saputo di certezza in Cambaia l'opio non essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non cosi grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuóri l'opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2.lib.à cap.526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grande l'vso di questo per tutta la Mauritania; e per tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono p dire il vero, sonnacchiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, e per leuarsi i trauagli dell'animo; e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccitta à libidine, ma piu tosto con la sua frigidità, e col ristrignere i vasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio di peso di dieci dramme e piu l'una; & auenga

che

che per lo piu ſtupido e ſonnacchioſo pareſſe, diſputaua nondimeno acconciamente e dottamente d'ogni coſa, cotanto può l'aſſuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, il quale è vn vaſo da bere appreſſo de Portugheſi, cape trentacinque oncie, & il ſeſtario de gli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà piacciuto di traportare per Canada vn ſeſtario e mezo; che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro 3. dell'oſſeruationi à ca. 17. dice, che l'opio ſi raccoglie abbondantiſſimamente dal papauero biãco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice eſſere grandemente in vſo appreſſo de' Turchi e de' Perſiani, ma non ſe ne prende però da coſtoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laſerpitio, l'aſſa odorata non eſſere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti ſiano ſtati di q̃ſto parere. Rimane hormai, che n... approuiamo la noſtra openione con ſaldi argomenti. Chiaro ſtà, che nõ è ſtato alcuno che ſi ſia ne i cõdimenti ſeruito del Bengiuino, ma dell'Aſſa appreſſo degli Indiani ſi ſeruono ſpeſſo ne' cibi, ſi come di ſopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non eſſer l'aſſa. La maggior parte del laſer ſi reca dall India di là dal Gange, chiamato da paeſani Ganga mal il Bengiuino; che ſi porta nell'India, il quale chiamano amigdaloides, ſi raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene; e di queſto la maggior parte

si porta quì, donde poi si porta in Arabia, in Persia e nell'Asia minore, & anco(si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia & Africa. Hanno i Portughesi tassato Antonio Musa per hauer detto nell'essamina de' semplici, che le genti, appo lequali nasce il bengiuino hanno (astretti dalla verità) detto, che il bengiuino è gomma del laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, chel imperatoria sia il laser di Francia, & il bengiuino delle specierie, così risponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtù dato all'imperatoria, che smorza gli appetiti venerei: Noi habbiamo detto, che'l laser è vsato da gli Indiani per eccitare à libidine; & perciò non potrà essere la imperatoria specie di laser. Il nostro bengiuino credo io, che non sia stato da gli antichi conosciuto; imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto esserne stata fatta mentione; e quello, che Auerroe scriue al 5. del colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia uirtù di scaldare & essiccare in secondo grado, e che asciuga e conforta lo stomaco humido e rilassato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti uenerei, è tanto succintamente [illegible] n breuità da lui descritta, ch'io per me non posso persuadermi, che sia il bengiuino; ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne hauessero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali si dilettarono estremamente di odori, e di suffumigij nõ ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmẽte essere, che Ruellio per la conformità delle voci, parlãdo del bẽgiuino, e del bengiudeo, si fosse ingannato, che douria piu tosto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè:

figliuolo

figliuolo di Iaoa, doue copiosamente nasce. Scriue vn certo Milanese nascere il bengiuino nel monte Parapanisso, & oltre di hauer citati in testimoniãza alcuni Macedoniani, che dicono nascere nel monte Caucaso odoratissimo, e migliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il uero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero uoglio credere, per veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à comperar bengiuino; che se il bengiuino fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie di più importanza, e di maggior guadagno di questa. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la storace in luogo di bengiuino, ma nondimeno non sappiamo, che la storace nasca altroue, che in Ethiopia, là doue la mirra ancora si ritruoua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tempi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io inuero per il passato ho tenuto detto Ludouico per huomo di verità, ma hauendo letto i suoi libri, ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volontà; come per essempio, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2. dice, che sia vna Isola, ouero città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abondanza, e nõdimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portaruela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al sesto libro à cap. 17. che in Malaca non vi è nè acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abondantissima; & vi sono assai buone legna; donde possiamo vedere, che à detto auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che hà scritto delle Indie. Il bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercatanti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale

ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole; e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici; ma si inganna, perche veramente è vna sola sorte di gomma, vna alquanto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa più bianca. Questo bengiuino così essiccato, si risolue alle volte in farina, donde si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas, e si vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, ilquale stropicciato con mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per laqual cosa ne ho certe volte voluto fare esperienza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino così meschiato sia più dell altro comune odorifero, è non dimeno superato di fragantia e soauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori delle piante giouani è più odorifero dello amigdaloide. ilche credo, io che venga, perche la gõma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche, il bianco e più

bello,

bello, & il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme meschiarlo, acciochè habbia insieme la fragantia dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Louanijuoy, come se dicesse, incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi. percioche gli Arabi chiamano l incenso Louan; quelli di Cuzarate, e quelli di Decan, dicono, V do. L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l abbondanza de rami, che sono folti e con bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grande ombra il tronco è grosso, sodo, e saldo Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate; sono alquanto minori di quelle del cetro, ouero del limone; ma non cosi verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne i rami piu grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal' hora veduto questo arbore crescere nella Isola di Malaca, ne luoghi humidi. Intaccano gli arbori, acciochè la gomma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian; e questo di Sian e migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; percioche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore; percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle selue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimones, che iui sono. Hora se à questo, che ho qui disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi recherò à vergogna, cosi in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

E' DA credere, che questo nostro auttore sia da qualch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramẽte hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro à cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori; si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce non dimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome dal luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell' Incenso. Cap. VI.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto uiene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi; donde Dioscoride al lib 1. à cap. 7c. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. à cap. 533. habbia inteso, che l'incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamando incẽso Indo quello, che Dioscor.

dice effere di color nero;imperoche il color nero loro dicono,indo,ſi come ſi può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenſo, quale nella Arabia ſolamente naſce, è da paeſani chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2.lib.à cap.533.lo chiama conder,cioè raſina. percioche zamac vuol dire in lor lingua, gomma;come ſarebbe à zamac Arabi,gomma Arabica.e Serapione nel libro de ſemplici,hauendo corrotto il vocabolo, lo chiama ronder.Io ne ho ſpiato molti Arabi, e tutti mi dicono, che l incenſo non è da ogn'uno chiamato per vn nome; ma ſono pochi che lo chiamano conder,come che la maggior parte lo chiamano louan.il medeſimo ho udito dire da certi Portugheſi, che ſono lungo tempo ſtati in Arabia,i quali mi diceuano di più,che l'arbore, che produce l'incenſo è medeſimamente da paeſani chiamato louan; e dicono,che ve n'è di due ſorti, vno che naſce ne i monti, e l altro nei piani.quello de monti, perche naſce in luoghi confragoſi,produce perfettiſsimo e lodato incenſo; & quello de piani fa vn certo incenſo nero e triſto, quale meſchiato con raſina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guiſa,che facciamo noi della pece. Queſti arbori di queſti luoghi rendono ſolamente al Re; & a [illegible] è lecito di raccorre l incenſo,ſe dal Re nõ gliè cõceſſo.Cõcorrono in ḋlle parti mercatãti di Adẽ, di Xacle e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiſcono il prezzo della quãtità dell incẽſo, che hãno da cõperare,cõ patti sẽpre,che ſia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maſchio,& eſsi chiamano melato.Il più buono & il più lodato è quì di viliſsimo prezzo, imperoche cẽto libre nõ vagliono piu di due ſcudi d'oro Portugheſi.Si meſchia aſſai volte il triſto col buono, alquale ſtanno molte volte certi pezzetti di ſcorza attaccati,e ſi porta in ḋſte bãde;ma è di viliſsi-

vilissimo prezzo,e mai non si falsifica altrimenti; imperoche chi saria colui,che uolesse falsificarlo,comprandolo à così buon mercato? è grandemente in costume appo de' medici Indiani l'incenso, perche se ne seruono spesso ne gli vnguenti, e ne' suffumigi, e molte uolte lo danno per bocca ancora in uarie infermità del capo,& in flussi di corpo. La maggior parte dello incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e così parimente ne paesi vicino a Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnoli,che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo; ma questa credenza sia appo di loro,che io per me non posso dirne altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRan copia di mirra si reca a noi della Arabia,laquale da Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiádio di Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che la produce,& in che modo questa rasina si raccoglie,non ho mai potuto sapere; ho solamente inteso da un certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Mosambique, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, e saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione,ch'essi Chiamano Caldea.

Annota-

Annotatione di Carlo Cluſio.

CHI ba deſiderio di ſaper l'openione de gli antichi intorno all'incenſo & alla mirra, legga Theofraſto al 9. libro dell'hiſtoria delle piante, e Plinio al lib. 12. cap. 14. e 15. dell'hiſtoria naturale. e legga ancora quello, che habbiamo noi detto nelle appendici aggiunto al libro delle piante del Dottiſsimo Dodoneo, ſcritto in lingua Franceſe.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVel che da noſtri ſpeciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Perſa, & i Turchi Loch Sumutri, come ſe uoleſſe dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra ſia prouincia congiunta col Pegù, doue ſi raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri ſi hanno creduto, che naſceſſe in Samatra. Queſto iſteſſo nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche coſi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paeſi è Lac. Nel Pegù & in Martabá, dou[illegible]e ritroua di perfettiſsima è detta Trec; e quì di[illegible]o, che ſi ſuole portare di Iamay. Non ſi chiama, ſi come vuole il Pandettario a cap: 12. hauendo corrotto il uocabolo, Aec, oueramente Aeuſal, nè meno Sac, ſi come per corruttione ſi legge appreſſo di Serapione nel lib. de Semplici a cap. 181. Ma ſi potria merauigliare alcuno, come eſſendo da paeſani, appo de quali naſce la Lacca chiamata Trec, ſiano ſtati ritrouati queſti altri nomi Lac, Loc, e Luc; del che porto openione, che queſta ſia ſtata la cagione. percioche queſto ſemplice per uolerſene noi ſeruire, coſi in medicina, come etiandio per tingere i panni, è dibiſo-

dibiſogno che ſi riduchi in Loc, ouero in uua certa conſiſtentia di mele; ma ſaria ſempre meglio è più conuenien te vſare il nome naturale nella prouincia doue naſce il ſem plice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Pegù, e di Martaban là portano in Samatra, donde poi riportauano eſsi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Pegù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimādando poi, ſe di queſto, che eſsi raccontauano foſſero teſtimonij di veduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle vedere & oſſeruar con diigenza, ma che l'haueano ſolamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era vn'arbore grandiſsimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne'cui rami piu ſottili alcune formiche vſcite di ſotto terra, veniuano à lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quello arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin taato, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è piu ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritroua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopò di eſſer colata e ridotta in poluere, vi ſi meſchia della terra, e queſta è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Pegù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente

ſe la

ſe la coſa paſſaſſe così, e mi diſſero al ritorno; che era veriſsimo quanto colui mi haueа detto. Ho ſaputo il medeſimo quando fui il Balaquate, doue naſcono e ſi riſerbano molte coſe per portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dell arbore detto Bezitera, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell aria, poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì ſi può conoſcere, che con la lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſceglier la Lacca è di maſticarla, perciochе tinge d vn belliſsimo colore, e di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar le lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri di legname per ſegnar le tauole, e di queſta iſteſſa gli orefici e gli argentieri riempiono i uaſi d oro e di argento. Non è in verità l arbore, doue ſi fa la Lacca nè in grandezza, nè meno nelle fattezze ſimile al mirto, ſi come hanno creduto alcuni, ma creſce tal uolta all altezza dell arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. à cap. 432. ſcriue Auicenna, ſeguẽdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Luc, ſia ſimile alla mirra, e vuole che ſia odorata, auertendo à ſceglierſi con accuratezza, con riprẽder coloro, che dicono eſſer ſimile al carabe; ma bene è il vero, che ha alcune virtù ſomigliãti al carabe. Io credo, che Auicenna non conoſceſſe la lacca, conciosia che non è ſimile alla mirra, eſſendo, che queſta ſi crea nelle punte de rami, e la mirra ſtilla dal trõco dell arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna voglia, che ſia odorata. Ma che il Belluneſe habbia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche coſi l habbia egli trouato

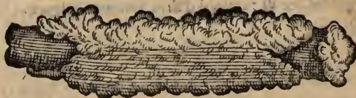
C nella

nella stãpa antica. Basta, che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fà etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costruttioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli hà creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, ilquale in uerità è molto diuerso dalla lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, il che è segno, che sia di grato odore. Di quì si fa manifesto l error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in uno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Cheichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di openione di Dioscoride e di Aathabaric, ilquale è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di uno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis vuole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la lacca dice Isaac essere una certa cosa rossa, laquale sta attaccata à i ramuscelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, laqual tintura chiamano Chermc. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tāto huomo la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò, che fusse il Cancamo di Dioscoride, quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessuno de Greci è stata conosciuta; Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia, imperoche si porta del l Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, non essendo il chermes altro, che il Cocco tintorio

rio de Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, che hanno scritto sopra Mesue alla prima distintione, al cap. 48. dicendo, che in luogo del sangue di drago dobbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottissimo Matthioli con molti argomenti nel commento sopra Dioscoride, al cap. 23. nel primo libro. così parimente è falsa la openione di coloro, che uogliono, che il Cancamo sia il bengiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, percioche non nasce in Arabia, si come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma se mi è lecito dire la openion mia. Io tengo per openione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e così ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giuditio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta à i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dell Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si rit[r]uoui l'Anime nel paese di Bresiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritruoua in Sirua, (si come racconta) non molto lontano da i Maluchi; imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, & altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il uero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma uolgare.

Ritratto della Lacca.





Annotatione di Carlo Clusio.

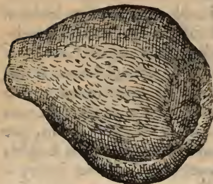
QVESTA Lacca, *che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia dura*

duro e ſenza humore; nondimeno maſticata, fa lo ſputo ſanguigno, ilche è certo ſegno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color roſſo, che ſi faccia con una parte di Lacca peſta, et vna di orina fracida. Si che è coſa uerisimile, che la Lacca quando è freſca habbia tutte le fattezze, che dal noſtro auttore le ſon date. Della medeſima openione è Amato Luſitano nel Commento ſopra Dioſcoride, al 1. lib. al cap. 23. L'anime è vna gomma, che dalle nauigationi de Portugheſi ſi porta quì in Europa, della quale ſe ne ritrouano tre ſpecie, la prima è di color foluo e lucido ſimile alla più fina ambra gialla. Amato Luſitano di parere di Briſotto Franceſe, vuole, che ſia il Cancamo. L'altra ſorte nereggia, & è quaſi ſimile alla colla di Tauro, ouero à quella raſina, che nelle ſpeciarie è detta Colofonia, laquale Amato Luſitano vuole, che ſia la mirra aminea di Dioſcoride. La terza ſpecie è pallida, raſinoſa e ſecca; ma tutte ſono di gratiſsimo odore ne ſuffumigij, e ſono tutte di una medeſima temperatura, ſe bene le due vltime ſpecie moſtrano al guſto di hauer maggior virtù di eſsiccare; e ſono più amare. Dell'Anime, parlando Amato la chiama (e con sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel cap. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa ſorte di gomma, che ſi porta da i noſtri Portugheſi di Guinea, ò Africa, e da certe altre Iſole conuicine chiamandola anijmum. Cade queſta ſorte di gomma (sì come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie ſimili al mirto; e ſe ne ritruoua di bianca, come che ve ne ſia vn'altra alquanto nera ſimile alla mirra, & è odorata, laquale da Dioſcoride (per certe ſue ragioni) è tenuta per triſta; e la chiama Minea, dalla terra, doue naſce. Benche Dioſcoride, per dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i noſtri Purtugheſi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco

di Aminea, ò Minca dicono anijmum; dellaquale le donne si seruono ne suffumigij, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di ueder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde questa sorte di gomma, disse, che era il Cancamo; e però hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, esser il Cancamo l'affermiamo noi di openione di Brisotto; e la nera, è la mirra Minea di Dioscoride, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo disse il Lusitano; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al primo libro, al cap. 69. & in Plinio, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non sò quanti frutti stranieri, fra iquali ci era la noce fausél di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nõ ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna brieue descrittione, del quale, e così ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto

Ritratto del frutto del Bdelio.





Il frutto del Bdelio è quãto una noce Iuglande ò poco maggiore, di forma quaſi triangolare, ma vn poco lũghetta quaſi in forma d vn ficò. è odorato, e di colore alquanto citrino, con vna ſcorza aſſai dura. ilquale moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo, che giuoca. La hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicẽna al cap. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hanno ſolamẽte della gõma del Bdeliò fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore in queſte parole. E' vicino la Battriana, doue naſce lo bdelio perfettiſsimo, il cui arbore è nero, della grandezza d un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella iſteſſa natura. Laſcio à ſommo ſtudio di dir la deſcrittione fatta da Serapione, ma ſe uorrà alcuno vederla, ò legga l iſteſſo Serapione, ouero il commento del dottiſsimo Matthioli ſopra Dioſcoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NOn è dubio, che noi habbiamo ad eſſere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caſo, o pur non gli hanno conoſciuti; e queſti ſe per auentura alle uolte non ne hanno ſufficiente deſcrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paeſi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia ſtanza in queſti luoghi, poſſo con gran difficultà conſeguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i noſtri Portogheſi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) ſono ſolamente intenti a cercare qual ſorte di merci, e di qual paeſe debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a ſapere, che coſa naſca in ciaſcun paeſe, doue eſsi vanno, e di qual fattezza ſiano gli arbori, che vi ſono, e ſe ſono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queſte noſtre parti vi naſcono li medeſimi, poco penſiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io poſſa tutte queſte parti ricercare; nè meno ſe io uoleſsi, lo potrei fare per riſpetto de i gouernatori di queſte prouincie, i quali per la mia vecchiezza, e per l'eſperienza ſi uoglion piu toſto ſeruir di me, che de gli altri medici, auenga che ſiano dottiſsimi. e per queſto io non dourei eſſer ripreſo ſe tal hora vengo dubioſo à dire alcuna coſa. Hora ritornando al noſtro propoſito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche queſta lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e ſe pure da altri altro nome le ueniſſe dato, ò ſarà per colpa delle ſtampe, ò pure perche gli auttori ſi ſono ingannati. è

la

la canfora medicamento assai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l auttorità di Dioscoridè, ma questo gli viene falsamente attribuito. La canfora è di due sorti, una si dice canfora di Burneo, e l altra è quella, che si porta della China. La canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pur io nõ l ho mai veduta dopò che stò quì; e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quãto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita. e perche uiene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento composto piu tosto, che semplice. Quella canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn acino di miglio, ò poco maggiore per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo si uende ottanta Pardani. (Pardani è una moneta, de gli Indiani che vale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto uale venti scudi; Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al piu cinque. Alcuni curiosi pigliano quatt[illegible] stromenti d ottone con varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che vendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passarà per il buco maggiore di quello istromento, ha vn prezzo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha vn'altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'essa vn'altro prezzo. Sono i Baneani cosi destri in scegliér la canfora, che in un tratto si aueggono esser l'vna sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli fanno fare un prezzo determinato, nè sarà chi loro possa ingannare.

nare. Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono per lo piu falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, e di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al ca. 134. chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è una gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laqqule cadendo nel meditullio dell arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in un desco fatto dell'arbore della cāfora in casa d'un certo speciale; e dopo in un legno grosso quanto una coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto; e per ultimo in una tauoletta larga un palmo in casa d un mercatante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caschi nella concauità dell'albore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero; e non si caua con istromento alcuno, si come si pēsarono molti; ne meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libro e Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccoglier la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, sopragiugne à sorte un'altro più gagliardo, è più ualoroso di quello, & in un tratto l'ammazza, è non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha p il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamderros, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno,

ma

ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fatichi in altro modo, che cosi; imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente per essersi bagnata; laqual macchia presto da Baneani si leua uia, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho veduto fare io da un mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne uiene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole, (cosi credo io) che debbano intendersi; maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, percioche di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma; ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie biancheggianti simili à quelle del salice: ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di color di cenere, simile al faggio, tal volta un poco più nero, ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna descriue al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non lo hauesse veduto quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e grãde arbore, cõ rami distesi, e molto bello da vedere. E' nõdimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra

di questo arbore fuggono tutti quelli animali; che temono essere offesi da più feroci. E'fauola parimente quello che scriuono alcuni seguendo l openione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all' hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi. conciosia, che l Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottiale, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie, o picciole ò grandi, e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale openione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composto, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe; ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel compendio di Mesue, distintione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auenga che suapori, nō è però molto soggietta à corrompersi, il che è segno, che nō sia cōposta ne fittitia per essere le cose cōposte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che quì, per le gran pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, al l'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo

tempo;

tempo;donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. del Colliget, al capit. 56. che si ritroui vn'altra sorte di canfora molto da questa diuersa; e scriue, che l'ambra gialla sia una sorte di canfora; ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente talè openione buttata à terra, mi pare indarno à volerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell arbore della canfora, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta; La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel discriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Sriuene il Ruellio al primo libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'vno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, viene chiamata Rihachina, ilqual Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la canfora bianca; ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, e non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, [illegible] libro della medicina, al cap. 22. fa che sia frigida & humida; & Auicenna, al secondo libro, al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in openione, che la canfora fusse calida per causa di quell odore, e delle parti sottili, ch'ella ha; ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito openione; oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la cãfora, dicono, che sia frigida; Nè importa, pche sia odorata,

ta, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie, al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'ella ha, riserba l'odore. Scriue Auicenna, al 2.lib. al cap. 134. che la canfora fa star l huomo desto; il che non sò come possa egli essere, essendo ella naturalmen te frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4.lib. delle nauigationi al cap.4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell'Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu grossa, doue da una banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scrittura di lettere; ma la stampa è falsa, percioche ui si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'Alsuz, ma di Alchansuri solamente e di Ariagie, e dopo d'Alczeid e Alscek. Leggasi sopra di ciò il Mat-thioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche cosi ricerca l ordine, parlaremo hora dell'vltimo, cioè del Cate, ilquale è medicamento, che con vna certa

certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo degli altri due. La maggior parte del Cate, nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e così ancora in Malaca, percioche se ne seruono assai ne masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre genti di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne consuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto Pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde:d' ʼ mo che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; la materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa le dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest' arbore, Hacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di

rina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre e picciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane, e con raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce quì; benche alle volte ancora si fa senza di questo; e ne fanno certi trocisci ò vogliate dir tauolette, lequali seccano poi all'ombra, acciò non siano dall'ardor del sole risolute insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per constrignere, ma è buono anco ne i flussi di ventre, & in leuare il dolor degli occhi; doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto. Io, per dire il vero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo; e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre così da Dioscoride, al primo lib. cap. 1.14. come da Plinio al lib. 24. al cap. 14. come parimente da Galeno, al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licia fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che à quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al 2. lib. al cap. 399. e da Serapione al libro de Semplici, al cap. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e le danno. Vuole Auicenna, che mãcando il Licio, ci habbiamo à seruir dell'Areca, e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne i fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufel, ouero Areca, percioche con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro auttore. Ben che, per dire il vero, non par che Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna openione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, l'aqual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, dellaquale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dell'Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, penso, che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Habbiamo noi quì veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, percioche Sir, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

vocabolo, la chiamiamo Siracost; è una certa rosata, che scorre giù per quegli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, secondo ha il Belunese tradotto; e dicono generarsi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore, fra rufo, è rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo ha sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato; che è gomma, ò rasina. L'uso di questa è molto più da Persiani lodato, che dall'altra, percioche questa, dellaquale noi ci seruiamo, non ardiscono essi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, da che venni quì, sempre me ne sono seruito, & ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie; e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il commento del Matthioli sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le openioni, cosi de Greci, come de Latini, e parimente de gli Arabi; & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprēde lui, & il nostro auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiugnere à quello, che Carlo Clusio quì scri-

quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto 'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere; che cosa fusse la Manna, che ordinariamente, per tutte le specierie si vsaua; per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era uolgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti; & à me particolarmente, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie; Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e degli antichi, ò pure altra cosa; la onde con non picciola mia fatica, perciochè fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più uolte à uedere i luoghi, donde la manna ueniua. doue trouai (sì come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentissimo, e di singolar dottrina; messer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali uennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall'orno, e dal frassino, e che una sola manna era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con un lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io così rigorosa legge potuto far scancellare; e perche nō mi parue bene di cōfidare in me solamēte, mi risolsi à cōmunicar q̄sto mio cōcetto al dott. Altomare, alquale, nello istesso anno 1562. del mese di Marzo, mādai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & un'altro ne mandai al Signor Luigi

Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico; perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi io con più sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credendo, nè pensando, che l'Altomare, altrimenti huomo di grandissimo valore, e di profonda dottrina, volesse cosi liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. ap. XII.

ENtrando lo spodio in cosi grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti, & in quelle massimamente, che si prendono per bocca, nõ è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, e non buono à prendersi per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua al mondo, e questa è la Pomphilige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Rasis ad Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradottori Latini de gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottiori di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciare i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo libro, al cap. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, ò liquore appresso in

alcun

alcun luogo, sotto il quale nome, è così da Turchi, come da Arabici conosciuto. E' chiamato da paesani Sacar de Mambu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, percioche di questo nome vien dimandato da Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paese. Comprasi questo semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peso d argento. L'arbore, doue si genera è tal volta dell'altezza d'vn Popolo, alle volte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi vn palmo l'uno dall altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, si genera vn certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza; & alle volte se ne genera assai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Batecala, & in una parte di Malauar. Questo liquore, dopo d'essere appreso, mostra d'essere di color nero, ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene, ò perche sia troppo humido, ò perche sia stato lungo tempo nel legno rinchiuso, sì come s'hanno pensato alcuni: conciosia che in molti rami, , che non sono stati toccati dal fuoco intrauenga questo. Hà di ciò fatto mentione Rasis al quinto libro de la medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le virtù solamente. E' da credere, che la scrittura di Serapione, al libro de Semplici, al cap. 344. sia per l'antichità corrotta, dicendo Sarascir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che si faccia di radici di

canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che ſi è detto di ſopra, che la ſua openione è falſa. In oltre lo ſpodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è ſi come ho detto, vn altro medicamento, la cui hiſtoria ſi può hauer da Greci. In mancamento di queſto, dicono alcuni, douer porſi l'antiſpodio d'oſſa di elefanti, ma quanto ſia ſciocca coſa à dirlo, io ne poſſo far teſtimonianza, ſapendo che l' oſſa de gli elefanti non ſeruono à coſa alcuna; e che quelle gẽti le gettano via. Hauẽdo adũque la falſa tradottione del Cremoneſe, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douerſi, ne medicamenti da Greci deſcritti, vſare la tutia in luogo di ſpodio, percioche mai non ſi mette ſe non in medicamenti, che ſi applicano di fuori. Et nelle compoſitioni de gli Arabi, douemo vſare il uero tabaxir, percioche per lo più ſi prendon per bocca. Hora è da ſapere, che di openione de medici, coſi Indiani, come Arabi, Perſiani, e Turchi, il tabaxir và a propoſito ne gli ardori, coſi interiori, come eſteriori, & è buono anco nelle febbri coleriche e nelle diſſenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCriue Auicenna al 2. lib. al cap. 703. che la tutia ſi troua nell India, e queſto medeſimo dice Serapione al libro de Semplici 422. con queſte parole. Ritrouaſi vna certa ſorte di tutia nell'India; ma per dire il vero, io non sò, che in neſſuna parte dell'India vi ſi ritroui la tutia ouero il ſpodio de Greci, nè meno il rame ò altre ſorti di metallo, donde ſi poſſa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci ſeruiamo, e che ſi porta in Portogallo, & in Iſpagna, & in altri luoghi dell occidente, non è metallica, ma è di quella ſorte di tutia, che Dioſcoride chiama Antiſpodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioſo

rioso inuestigatore di così fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di quel paese chiamato Goan, il quale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo; e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dentro esser buono à mangiare. e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel commento di Dioscoride, al 5. libro al cap. 46., quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il ponfolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell'Auorio. Cap. XIIII.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E' chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decã si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara,

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembo. Ma Baro, secondo Simone Genouese, scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso degli Indiani il dente dell elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedij; ma nell'uso de magisterij, e per fare istromenti & ornamēti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo piu non hanno questi denti, se ben ve ne sarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe vimini, onde io credo che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre

parlando

parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono cosi gelosi, che diventano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in cāpagna. & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in portare i pesi e le artegLierie di vn luogo in vn altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte ui si menano armati di capo e di petto ad usanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato referito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele spettacolo da uedere, quando uno elefante combatte con uno altro; imperoche non solamente cō denti si sforzano l vn l altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à tuzzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperochè l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all ottauo libro, al cap. 1. 2. e 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin quì non sono sperimentate. Quel che scriue, che nella Isola Trapobana ci sono elefanti piu grandi, più docili, e più bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi ꝑ vero, pur che per Trapobana habbia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono piu eccellēti de gli altri. e scriuono che la lor maggioranza è riconosciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro abbatti-

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega. Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e così in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno pér rimedio contra veneno, credẽdo, che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo e i crini di cauallo, (ma non era il cauallo marino) & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante. & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de quali hauea a doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale poca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai si scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest'animale altro non pare, che possa mancare, pche sia animale ragioneuole, se nõ la fauella. Bẽ-

che

che non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō glie ne daua, perche il caldaio, doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cō la promuscide, lo portò al maestro, il quale acconciò il caldaio, ma per inauertenza vi lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde, che vsciua fuori, onde lo diede vn' altra uolta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empie di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggidì uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduta, ma non osano di dire, che l habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si truouano perfetissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha uno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellenza, il Re dall'elefante bianco. Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantità di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l

paese

paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre ristringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento impoi, così di vecchi, come di giouani, accioche il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi domati, in questo modo. Li rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian piano li veniuano di modo ristringendo, che appena vi hauessero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cō funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di sorte, che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di uoler battere: e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costamati; ma se fossero stati costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano à due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Pegù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole, che non hauessero à congiugnersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congiunti, quando fossero giūti alle lor mandre. Venute qui l'elefanti femine, tosto i maschi le seguirono e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Pegù, (laquale è assai grande) doue le femine an-

dando

dando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte volte ſi domano con le baſtonate, con le riprenſioni, e con la fame; & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, lequali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezzo morti per le ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl hanno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità, ma ſe eſsi ſi gettaro con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti, all hora ſi buttano a terra, e coloro li lauano, & ungono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, e ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E' gran bugia quello, che Plinio ſcriue, al libro ottauo, al cap. 1. dicendo, che ad un minimo fremito di porco, l'elefante ſi ſpauenta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per uederli, punto ſi muouono. E' coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar uanno molti porci, inſieme con gli elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi, ſi come dice il medeſimo Plinio, imperoche, ſe per auentura doue eſsi ſtanno ui ſarãno topi, mai ſi veggono dormire, ſe nõ cõ la promuſcide ritorta & auiluppata, per paura che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per queſta medeſima cauſa, abborriſcono anco le formiche. Mi merauiglio, come ſi ſia meſſo à dire Andrea Lacuna, al ſecondo libro di Dioſcoride, al capitolo 50. che ſi ritruoui l auorio foſsile, eſſendo coſa da ogni verità lontana; nè mi merauiglio meno del Fuchſio, ilquale, nel libro delle cõpoſitio-

ni

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che comunemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & una prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. XV.

ERa per innanzi cosi lunga e malageuole la uia per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. Donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte riferite per uere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'una medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, nón è stata da gli antichi saputa a bastanza l historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano si come piu a basso diremo, Chinesi. Di Ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la

ta la

ta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l altra à i sacerdoti. Ma è gia cosa chiara ꝑ le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la casia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di casia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi uengono à comprar la canella in queste bande, & ogni vo'ta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse qui alcuno, che sia uero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la casia, & il vero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da genti roze. Io ho molti medici amici, cosi Arabi, come Turchi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Casia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dalla Isola detta di san Thomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa; & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare, per insino à Mozabique, e Melinde, tal che l'una e l altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l Egitto hanno transcorsa; e nondimeno non hanno mai ueduta nè canella, nè casia. Nō essendo adunque il mondo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste speccierie, e questi medicamenti cosi celebrati, come è il cinamomo e la casia, à mancare; ma più tosto esser l'abbon-

danza cagione di farne ſtar ſoſpetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paeſe auenga che noi ne foſsimo ſtati poco curioſi, l haueſſero hauuto a tener ſecreto; imperoche, ſi come quelli, che habitano la Iſola di ſan Lorenzo, doue la gente è barbariſsima, moſtrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, coſi ancora gli Ethiopi moſtreriano à i noſtri il Cinamomo, e la caſsia, medicamenti coſi odorati. La caſsia, tanto da gli Arabi, quanto da Perſiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quello iſteſſo nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la caſsia alcuna differenza. e per dire il uero, neſſuno ha ritrouata differenza fra la canella e la caſsia. Ma che alla canella gli ſiano ſtati dati nomi diuerſi di Cinamomo e di caſsia, credo, che i mercatanti Chineſi ne ſiano ſtati cagione. Imperoche le hiſtorie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono della China in quel paeſe, doue portauano del lor paeſe oro, ſeta, uaſi murini (altrimenti chiamati porcellane) muſchio, ottone, perle, & altre ſomiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paeſe del ſandalo, noce moſcate, macere, garofali, e legno aloe; lequali coſe vendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettiſsima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e coſi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queſte coſe portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati queſti Chineſi, che coſa fuſſero queſte ſpecierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queſte loro inuentioni, accreſceſſe il prezzo delle loro mercantie. Hauendo

poi

poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d una medesima specie, per la uarietà del paese e del terreno, sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questi i Greci per corrottion di uocabolo, chiamano casia, dando ad una medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo libro, al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d ogni sorte che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e querfe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchini, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall interprete. In oltre uoglio pregare, cosi i medici, come i speciali, che hauendo da questo innanzi da porre in luogo di casia la canella, lascino di seruirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

no nelle compositioni, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, perciochè si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiãdio qui nell'Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata cõ l'altra, & in grã quãtità, ilche auiene ò perche nõ è stata ben gouernata, ò nõ è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che piu presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamente i luoghi maritimi. La onde veggiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di ueder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride al ca. 12. e 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; ma quãdo poi dicono, che nõ si troua il cinamomo, s'ingãnano, essẽdo che la cassia, il cinamomo, e la nostra canella siano vna istessa cosa. Scriue il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi hab-

habbiamo il vero cinamomo,ma non quello,che da Dioſcoride è chiamato Moſilitico, al primo libro, al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e ſecondo Theofraſto ſcriue,al nono libro,al cap. 5. vuol,che ſia con molti nodi. Alle quali coſe credo io di hauere con gli argomenti adotti di ſopra à baſtanza riſpoſto. Il cinamomo,ò vogliamo dir la canella,è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'hora più picciolo,di molti rami quaſi dritti, e non ſtorti, di foglia ſimile al lauro di colore,ma nelle fattezze tira à quella del cedro,e non ſimile all'Iride, ſi come hanno ſcioccamente ſcritto alcuni; di fior bianco,di frutto nero e ritondo,quaſi della grandezza dell'auellana,ò ſimile à picciole oliue. La canella non è altro,che la ſcorza interiore dell'arbore;imperoche ha queſto arbore,in guiſa,c'ha il ſouaro,parimente due ſcorze,ma non coſi groſſe,e coſi diſtinte. Scorticato l'arbore,ſi getta via la prima ſcorza,e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari,ſi getta per terra,riuolgendola coſi bene inſieme, che pare un pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di ſcorza,riuolti in modo di ſcartozzi,alla groſſezza d'vn dito. Quel color poi di roſato,ouer cinericcio vinoſo, le uien dato dal calor del ſole. Onde quella, che non ſarà ben gouernata, diuenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella, che ſarà dal troppo calor del ſole abbruciata, diuenta nera. Leuata vna volta la ſcorza dall'arbore, non la toccano più per tre anni. Di queſti arbori, n'è gran copia in Zeilan,e ſi ſoleua hauer la canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, neſſuno la può comprare, ſe non li fattori de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e coſi ancora in Iaoa,che non ſono in Zeilan; e fanno etiandio più triſta canella;ma non ſono peró coſi piccioli,come Plinio ſcriue, al libro 12. al cap. 19. e Galeno al primo libro gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti ſeluatichi,

che nascono di lor posta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare, i nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell historia dell Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie nella China. Mi si dice, che grã quantità di canella nasce parimente nell Isola di Mindanao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi auttori, scritto, cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di qui in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome dalla città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della men buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor della canella, vn liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro e

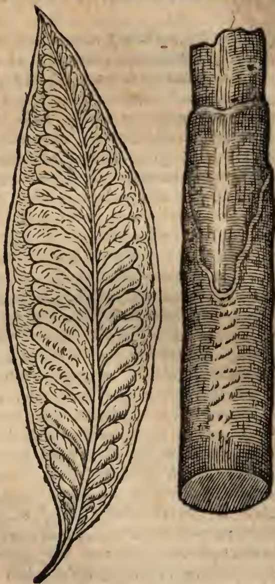
di piom-

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dal le scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichi il Lacuna, al primo libro, al cap. 12. che da i fiori solamente si caua. è buona quest' acqua destillata à molte cose; imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in vn subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne condimenti delle viuande per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell'oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zèilan, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall'Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio al libro 12. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zelian, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un Isola la più abbondante, e più lodata di tutto'l mondo, la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promontorio di Corin, cosi uolgarméte chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'ar-

gento. Sono le ſelue ripiene di ogni ſorte di vecelli, di pauoni, di galline, di colombi di uarie ſorti; e vi è gran caccia di cerui, e di cignali. Vi ſono frutti delicatiſsimi, tutto che naſcono di ſua poſta, ſi come ſono vue, fichi, e naranci, iquali auanzano di ſoauità di odore tutti gli altri di tutto l mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro; hanno molte ſorti di palme, e molti elefanti di buoniſsimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì ſono i campi Eliſij, e nella ſommità di queſto monte, laquale chiamano Roſtro di Adamo, dicono che vi ſiano ancora le ueſtigie de i piedi di Adamo.

RITRATTO

RITRATTO DELLA FOGLIA, e de i rami della Canella.



E *Anno*

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai uolte si ueggono quei canelletti, ò scartozzetti, che uogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomó, & vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugense; iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere; di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, alquale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra cănella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigationi, al cap. 4. là doue parla dell Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopò del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza essendosi già pentito, ricomperata la colpa, laqual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

Dell'Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell'Indie, e dell'Arabia, ricoperto più toſto d'una certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne ſuffumigij in luogo d'incenſo; ma il uero legno Aloe non ſi porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Può bene egli portarſi dell'Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dell'Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par uerisimile, che ſi metta ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Nō è ſolito mai di metterſi le coſe più rare, e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari; ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d'incenſo, non vagliono qui più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell'Arabia; & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſti in queſte parti, ogni libra vale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſia ſtato ſcritto da Plinio, al libro duodecimo, al capit. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſsia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fà in due diuerſi capi mentione Auicenna dell'Agallocho, al libro ſecondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al libro ſecondo, al ca. 14. ſcriue dell'Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio di alcuna coſa, è ſolito ſcriuerne per due capitoli diuerſi, ſempre però riſerbandoſi di parlarne nell'vl-

timo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitoo del ſecondo libro, al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue naſce, e donde ſi porta; ma il uero, e legitimo aloe non naſce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che naſce in Comorin Promontorio, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che ſia legno odorato, e che ſia creduto legno aloe ſaluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il vero, e legitimo naſce in Malaca, & in Samatra, donde da Chineſi ſi portaua. S'inganna Auicenna, dicendo, che per cauarne tutto l'odore, ſi faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. ne ſcriue uarie ſorti. Primamente ſcriue l'Indiano, ilquale ſi troua in una certa Iſola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che moſtra uarij colori, & è ponderoſo. L'altro ſi chiama Monduno, coſi detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri nõ ſia più di tre giornate diſcoſto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va ſubito al fondo, e coſi parimente quello, che più reſiſte al fuoco. Io, in verità, non ſaprei dire, ciò che ſi voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli ſiano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che coſa uoglia egli intendere. Per Mondel, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Iſola di Zeilam, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Iſola di Zeilan diſcoſta tre giornate per mare. E queſto è quanto uò io cõgetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, naſce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe ſaluatico (ſi come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto,

che

che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per uno anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inōdationi de i fiumi portatio nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fà il frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nō hauendolo io fin qui ueduto. Nè meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le uirtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l'Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre, e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l'Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al primo lib. al cap. 36, auenga, che del tutto non dica il uero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io nō ho fin quì ueduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho ueduto l'Indiano. Puo facilmente essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l'Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calābac. L'arbore

bore è in guisa d'oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e cosi parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopo l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grasso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mestiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi & accorti in scegliere il legno aloe, che pōno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo vendano à mercatanti. Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stāpa. la onde è da dire che l'auttore habbia hauuto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in grā prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, cosi per la giocondità dello odore, come per la valuta hauute in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro auttore, e cosi ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, il quale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESsendo il sandalo grandemente necessario all'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell Isola di Timor, & in tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli Arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e cosi poi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non ui nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in cer-

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene. pur tutta via è cosa certa, che il sandalo uiene da tutti questi luoghi, ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, imperoche gli Indiani, nelle febri solamente l vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de i loro idoli, & ornamenti di tempij. è differente il sandalo rosso dal verzino, ma l uno el'altro è senza odore. Imperoche il sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge; le quai cose tutte sono nel verzino. Il sandalo bianco; e così parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la quale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello, che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matomea si troua etiandio il sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiamato Comanase, non vi nasce buono sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo; è di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa così prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di sandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatāti prattichi, in quella Isola, che per il più il sandalo pallido nasce ne i luoghi

ghi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da paesani, i quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verdi, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceruleo nereggia, il frutto è della grandezza d'un ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'uno e l'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente cosi famosa. Di là poi, ciòè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero e legitimo sandalo citrino; imperoche molto più caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-

pur

pur non voleſſe dire Machazari, cioè portato di Malaca; ouero che debba leggerſi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare à me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a pari peſo del bianco, & il roſſo inſieme, sì come ordina Sepulueda, ma più toſto il bianco ſolamente; eſſendo il bianco più conforme al citrino, che non è il roſſo. L'arbore del ſandalo portato in altre parti creſce; imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la ſua reſidenza, ma non era odorato. Queſto Re Nizamoxa hà giardini grandiſsimi di tutti arbori foraſtieri, & anco di queſti del noſtro paeſe, beniſsimo in ordine, e fanno frutti. Mi è ſtato detto ancora, che nella Iſola di ſan Lorenzo ui ſia il ſandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteſo, che non è ſandalo, ma una certa ſorte di legno odorato, ſi come quì ancora ſe ne ritroua di molti. In Malauar ſi troua un certo legno odorato ſimile al ſandalo bianco, delquale i paeſani ſe ne vngono nelle febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PER quãto ſi può cauar da q̃ſta deſcrittione, è da dubitarſi grandemente ſe noi habbiamo il ſandalo citrino, ſcriuendo coſtui, che appena ſi porta in Portogallo. Può adunque egli eſſere, che in luogo del ſandalo à noi ſia portata alcuna altra ſorte di legno odorato. Il ſandalo bianco, che noi habbiamo è ſenza odore, & il roſſo è dolce, e tinge. Ilche dice il noſtro auttore, che non ui ſi richiede.

Del

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gli Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto openione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e così acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tãta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiongono la canfora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muschio e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di così soaue sapore, e fa così buon fiato; che i signori continuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora secondo la possibilità, che hanno l'vsano di masticare. Vsano parimente di masticar l'Areca insieme con i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano à forastieri; & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma a gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano xarabadar; ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'vnghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in uero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumẽto, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttãdo fuori il

primo succo,(benche questo nol fanno tutti)il qual succo par sanguinoso. Dopo continuando cosi altre, & altre foglie in questo acconcie masticano tutta uia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire una borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l hospite, quando prēde combiato. è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare à primati, di masticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naso. Cosi medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l hauer mangiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che l cibo fa loro nausea; e dicono, che à coloro, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, fa cattiuo fiato. Sogliono lasciar di usarlo per alcuni giorni quelli, a quali fusse morto alcun parente; e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somiglianti melansagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra, non ue n'è, se non ci sarà portato da luoghi ma-

ritimi.

ritimi. E bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in così poca quantità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria grã merauiglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentieri ne luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Canam si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che uenni nell'india; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che esi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à lui li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le disi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al li 259. capi del secondo libro. scriuendo del folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiugnere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tãbul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue; e per questo effetto l'vsano di masticare gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõdo tẽgono openione che'l testo sia falso ueramẽte, si (come credono molti dotti dell'Arabia) sarà q̃sto guardar di

téperamenti falsamente attribuito ad Auicenna; imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de temperamenti, si come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secondo grado; e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma un poco più lũghetta, e nella pũta vn poco più stretta; ha certe vene, ó uogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è bẽ maturo, e di color foluo; benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corromperli, se colto dall arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Moluche, produce vn certo frutto, simile alla coda di una lucerta, ilqual frutto, in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato era di buon sapore. Piantasi ad usanza delle uiti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggi, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all arbore del pepe, ouero dell'areca, & in questo modo fanno bella ombra. Ricerca gran cura, e vuole essere continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle, ha fatto anco mentione Luigi Cademosto, al cap. 75. dicendo cosi: Cosi gli huomini come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, che essi chiamano Betle, con che si tingono i denti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma non lo vsano però quelli, che sono di uil conditione. Quan-

do

dò vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di masticar detta foglia, acciochei denti mostrino anco essi mestitia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa soperstitione si astiene per vno anno di vsar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHe il folio Indiano sia differente dal Betre, e che Auicenna ne scriua in capitoli appartati, già l'habbiamo, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere, e però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gli Indiani chiamano il folio Tamalapatra, laqual voce imitando, cosi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma perche cosi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al secondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia del narancio, ma un poco più stretta in punta; è di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali segnali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odorato, quasi dell'odore de' garofoli, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di cosi sottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guisa della lente palustre il Folio, notando sopra l'acque, si come scriue Dioscoride, al primo libro, al cap. 11. ilqua-

le poi ha seguitato Plinio, al lib. 12. al cap. 26. ilquale, in questra descrittione è stato ingannato, ma nasce in vn'arbore grande, lontano dalle acque, cosi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche speciale, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, sarai subito inteso, percioche questo è vocabolo della lor lingua materna. Non sono queste foglie, di cosi grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo, che Dioscoride scriue, al libro primo, al cap, 11. ma le ligano in certi fascetti, e cosi le uendono. E' di vn certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior virtù si conserui; il cui odore non và subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice esser l Egitto assai abbondante; ma il più lodato, viene delle Indie, e si genera ne luoghi paludosi, in guisa della lente palustre, & è più del zaffarano odorato, & è di sapor salso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo; e l'odore, dopo l hauer bollito in vino, ha da auãzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tuttimi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di cosi valoroso odore, come il zaffarano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmente essere, percioche non haueuano cognitione del benginino di boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calambuco, che è il legno aloe perfettissimo, e d'altri aromati odoratissimi. Scriue Auicenna, al secondo libro, al

cap. 259.

cap.259.che il folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; e dice, che nasce nelle paludi, natando sopra le acque, senza radice, in modo, che fa la lente palustre. dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l olio, che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più ualoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'openione de Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le uesti da tarme, con hauere le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarsi, iquali dicono, che sia la foglia del garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di san Francesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s'inganna grandemente; imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene egli essere, che a lui siano state mandate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella, è un poco più stretta, e meno acutà di quella del folio, e non ha quei tre neruetti pel mezo, liquali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano dibisogno del ἀντιβάλλομενον percioche tanta copia di folio si potrebbe portar di quì, che basteria a tutta Europa. Ma in difetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e nō il macis, si come hanno

uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2.lib.al cap.259.nella tradottione del Bellunese,che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Thalisafar, io ueramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dal l'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico.Cōfonde Amato Lusitano la historia del folio,e del Betre nella enarratione 11.e 68.al ca.del Malabatro,e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M.Giacopo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda,con questa iscrittione,(fructus canellæ ex quorundam sententia:ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà,insieme col volgar folio Indiano,vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto quì dal nostro Garzia,per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere,che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore,con le foglie simili al Golfa, ilche mi ha parso di tradurre con le foglie di Ninfea,percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa,ma della Nercida Indiana,cioè del nardo Indiano. Ilche fa chiara testimonianza, che il tradottor d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure ui sarà alcuno altro Auicenna in Arabico.Io porto openione,che per Talisafar

ſafar voglia Auicenna intender quello, che al ſecondo lib. al cap.694. deſcriue, quale il noſtro auttore dirà nel ſeguente capitolo, che ſia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col ſuo ramoſcello.



Del

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molro differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'vno e dell altro, e cosi ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico nõ esser dibisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s'apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e uale ne gli affetti del cerebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d un riccio di castagna, si uede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, masimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilqu. le si vende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell Isola chiamata Banda. dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa

noce insieme col suo macis non è stata dagli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò per uno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al capit. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell auttorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al capit. 456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al capit. 694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, il macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al capit. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella mēbrana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.



EDI il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Luodouico Romano, al libro sesto, al cap. 24. e Massmiliano Transf. nel lib. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro auttore ha un'altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auer roe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua openione con l'auttorità di Galeno.

Del

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioscoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual cosa stimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo sia perduto, percioche il libro de Dinamidij è falsamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più tosto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap. 7. scriue del Garofalo queste parole. E' dice egli, nelle Indie una cosa simile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamasi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Persiani, da Turchi, e quasi da tutti gli Indiani, è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue solamente nasce, & in queste parti, si chiama, Chanque. I nomi, che sono nelle pandette; cioè Armusel, e Carunfelò, è stato per trascuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo; ma de nomi non si ha da far disputa, per esser la cosa a tutti chiara. Nasce solamente, si come ho detto, il Garofalo nelle Isole Molucche, lequali sono cinque, e la principal di queste, è Giloulo, non troppo discosto dal mare, nè meno molto vicino. Nasce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in nessuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l arbore del Lauro, cosi d aspetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più strette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori, i quali sono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati, si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere vna testa in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa

uisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli, come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Coloro che li coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non ui nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l arbore tira à se tutto l humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, e li lasciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che sono più grosßi de gli altri, sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che sono più vecchi. Se bene Auicenna, al 2 lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E' gran segno di abbōdanza, sel arbore produrrà più fiori, che foglie; e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti, fusti. Le foglie non sono così soaui di odore, come il garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutrimento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il garofalo, dalli venticinque di Settembre, per insino à Gennaio, & à Febraio; ma non si colgono con le mani, si come vogliono alcuni, ma a forza di battiture. E' falsa la openione di coloro, che credono, che l arbore del garofalo, sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il garofalo l ha simile al lauro. Portasi il garo-

falo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista; & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap.3 1 8. che la gomma del garofalo, è d'una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin qui non sta to alcuno, che per quel, ch'io ne sò, che l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo, fin tanto, che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, così per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Porthughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli, che hanno il mal Francese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo poluerizato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofolo, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il vero, così odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiandio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

to frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma fin qui non si sà perche cosa sia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO, con la sua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha

ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Carofalo Ludouico Romano, al sesto libro, al cap. 25. è Massimiliano Transf. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel, che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più streta di quella del lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme con i rami, e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino a Cananor. Nasce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China, e gran parte ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran

quantità,

quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio, (si fura da paesani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira uerso Settentrione, ma è in cosi poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno dibisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi diserti, ę mediterranei. Quanto questi luoghi siano disco sti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molanga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiami, secondo la tradottione del Bellunese, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal hora Fulfel, ilquale è stato seguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 367. In Guzerate, & in Decan, si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in uerità merauiglia, se Theofrasto, al nono libro, al cap. 22. e Dioscoride, al secondo libro, al cap. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha seguitato costoro, al libro duodecimo, al capitolo settimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani; ma si bene è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e cosi ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appresso l'arbore del Fausel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascēdere per inno alla cima, con poche foglie simili alle foglie del granato, ma più piccciole, nella punta acute, & al gusto alquanto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha

il frutto attaccato à racemo, à racemo come l'vua, ma i racemi del pepe sono piu piccioli; e cosi ancora i granelli; i quali son sempre verdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al secondo libro, al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, ui è cosi poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre uale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incomincierà a portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo a quindici, ò uenti scudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue nasce, si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche, e nõ ue ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' gran Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra ueneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride, al secondo libro, al capitolo 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse bẽ descritta l'historia di que-

di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti udito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio, al, 12. lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e così parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno uirtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; così medesimamente non vorrei, che mettessero il pepe lungo, in uece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho uoluto quì scriuere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è un certo pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri, se ne seruono in quella infermità, che da medici è detta pasion colerica, oueramente colera; le cui fattezze, s'io uolesi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquãto dal nostro auttore. Ho ueduto io in Lisbona il pepe biãco col granello nõ rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle uolte appresso de droghieri meschiato col nero. Questo pepe in racemi, è cosi parimente il Zenzeuere suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamuoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non cosi ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabò, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo che portandosi questo, non auilisse il vero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della istessa acrezza del pepe, & ancora cosi aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

Delle Cubebe. Cap. 23.



BEnche in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe se non alle volte nelle cōpositioni, nōdimeno da gli Indiani sono grandemente in uso messe in molle nel vino per eccitare il coito. E nell Isola di Iaoa per riscaldare lo stomacho. Chiamasi questo frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb; dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani fuor, che in Malaia, si dice Cubabchini. Nè è da credere, che habbia tal nome perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n è grā quantità: ma perche quelli della China, iquali nauigano il mare oceano delle Indie, lo portauano dell Isole già dette, doue lo comprauano insieme con l altre mercantie ne gli

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E' ſimile queſta pianta ad un melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più ſtrette, e ua ſerpendo à guiſa d'edera sù p gli arbori, oueramẽte p parlar più ſchietto, in guiſa di pepe. Nõ è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie ſimili al mirto. Il fruto ſtà attaccato à racemi, nõ già tutti inſieme, cõ i grappi, come vua, ma ogni granellõ ha il ſuo picciolo, il fiore è dorato; la piãta è ſeluaggia, e naſce da p ſe nõ ue n'è di domeſtica, nè meno ue n'è di più ſpecie, ſi come falſamente s'imaginarono i Frati, nel commento di Meſue, nel fine della ſeconda parte, alla prima diſtintione, al cap. 36. E' in tanta gran ſtima queſto frutto in queſte bande, doue naſce, che per dubbio, che ſi ſemini altroue, e naſca, prima che lo portino à uendere, i paeſani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è coſi ſoggetto à corromperſi, tanto quì, quanto in Europa. Ho ſaputo io queſto da Portugheſi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Iſola di Iaoa. E non è, ſi come ſi credono alcuni, ſpecie di pepe; percioche il pepe per lo più ſi porta di Cunda, ilquale non è diuerſo dal Maluarico; ma queſta pianta inſieme col frutto, è d'altta ſpecie, e ne naſce qui poca quãtità. Credeſi Matteo Siluatico, nel cap. 381. di ſententia di Serapione, e de gli Arabi, che le Cubebe non ſiano altro, che il mirto ſilueſtre di Dioſcoride, ilquale chiamano Ruſco, ouero Carpeſiõ di Galeno. Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco iſtrutti nella lingua Greca, openione, che Dioſcoride, e Galeno non haueſſero coſa alcuna tralaſciata, toſto, che uedeuano alcun ſemplice deſcritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno ſemplice delle Indie ſi ritrouano, diceuano eſſer quello iſteſſo, & aſſai lo haueano per relation ſolamente. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma

che

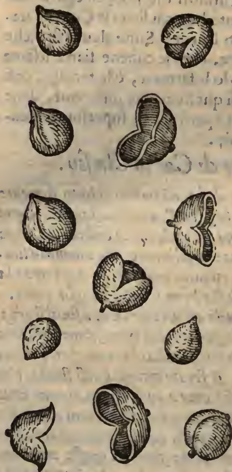
che non sia, nè anco il Carpesio, potrei, se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpesio di Ponto; e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano cosi caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche, ogn'uno il uede. Sono alcuni altri, che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fattezze, e le facoltà, cosi dell'una, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale openione riprouarsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicena, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione piu commodo luogo, c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi ha parso di far bene se quì l'hauessi posta. E' la Fagara vn frutto simile ad un cece, d'una sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottile, e nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di grandezza, e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nelle speciere chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uista potria ingannare, e potria prendersi per quello. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara che è vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e den-

tro vi è un granello nero, come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità, dello stomaco, e del fegato, e che giova etiandio alla concottione; e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.



Del Cardamomo. Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grã parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si conuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grãde, l'altro Saccolaa cequer, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici

Ar abici,

Arabici,come a i mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli,in Zeilan,Ensal;in Bengala,Guzerate,& in Decan,è detto alle volte Hil, alle uolte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente;imperoche dal resto de Gētili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stata cagione di far nascere confusione fra gli scrittori Arabici;imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani,& alcuni Arabici,e però a molti è stato cagione di errare. di quì si caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire; che sia falso il testo, douendosi Hil, solamente scriuere. Ma se per vltimo uolessimo aggiugnerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Bura, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Soccolaa,oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi cosi Greci, come Latini del tutto incognito, come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche [illegible]eno al settimo libro de Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità,che è il Nasturtio,ma più [illegible]ue, e piu rifragante, e con certa amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al primo libro,al capitolo quinto loda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole a rompersi, e che con l odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue,che uegā.Nè quello è malageuole a rompersi,ne ferisce il capo,nemeno è amaro, ne al gusto è cosi acuto come il garofalo.Pli.al duodecimo li. cap.13.scriue,che siano quattro sorti di Cardamomo, dicendo

cendo così,simile à questi,e di nome,e di frutti è il Carda momo,col seme lũghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia.Sono di quattro specie,uno verdissimo, e grasso,con angli acuti,malageuole à rompersi,e questo è grandemente lodato . L'altro, che biancheggia nel rufo . Il terzo più curto,,e più nero . Il peggior di tutti è quello, che è uario,che facilmente si trita, & è di poco odore . Il uero hã da esser simile al Costo . Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, bẽche tanto appresso di Dioscoride,come appresso de gli altri Greci , vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro,quale ha da esser fragile, con la siliqua biancheggiante,e con i granelli neri di dentro.Si semina ad usanza de legumi,di altezza, quando è cresciuto di vn gõbito,doue stãno appiccate le silique,lequali hanno tal uolta venti granelli di dẽtro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo , che sia di grãdezza d'una ghianda,ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci.benche meglio saria stato à lasciarli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib.al capitolo quinto,proponẽdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A' quello,che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tãto proteruamẽte scriue al primo libro di Dioscoride,al cap.5. del suo comento,cosi uogliamo rispondere,dicẽdo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio . Nè meno la Nigella è la terza specie,ch'egli dice ritrouarsi nelle speciarie,percioche la nigella in nessuno di q̃sti luoghi di que

ste bande nasce. In oltre io non contrasterò molto con coloro, che dicono il Co dumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, per che i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in molte de' moderni, che hãno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore, è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grãde, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezza, se non che nella grãdezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, bẽche considerate le uirtù douerià dirsi il maggiore. L'uno e l'altro nasce nel le Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche nasce ancora in Malauar & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siropi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vsino la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, per che habbia à nascer più presto.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cordo, al primo libro di Dioscoride fa, che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell'Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto vna Auellana bẽ grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo à somiglianza d'vn fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta inuolta nel suo inuolucro. Ilche veramente, secondo il nostro auttore, non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouasi, che n'è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Pannettario, il quale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO inuolucro, e fuori del suo inuolucro.



VNA

VNA SPECIE DI AVEL-lane lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.



FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il sandalo rosso, per adulterarsi il detto sandalo rosso con altro legno simile, essendo l'vno e l'altro senza odore, si come si è detto parlando del sandalo. Il Faufel è di manco prezzo, se non si falsifica, e si potria facilmente con gli altri Aromati portare in Portogallo, pur che gli speciali, oueramente i medici fussero più curiosi, & hauessero pensiero di farlo portare. Appresso de gli Arabi, è chiamato Fausel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiami Filfel, e Fufel. Faufel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente si chiama Pac, ma da i nobilisti, è detto Areca, e di questo nome si seruono i Portoghesi, che sono nelle Indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne nasce assai in Malauar; in Guzerate & in Decā poco, e ne luoghi solamēte appresso la marina. Ma il più lodato nasce particularmente, in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mombaim, laquale fu à

fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello, che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi porta in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſoggetta à Matamaluco, e co ſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò uogliamo dire Nale diua. e ſe bene Serapione ſcriue al cap. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi me diterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono uolontieri queſti arbori appreſſo al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue ſe ui naſceſſero, il ſeminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Ali, ſono genti che ſeruano la legge Maomettana) ne mangiano aſſai. anzi ſe ne ſeruono ancora ne i lor digiuni, quando laſciano di mangiare il Betre. Maſticano l'Areca inſieme col Cardamomo per purgare lo ſtomaco, e parimente il capo. ſi meſchiano col Faufel, ò con l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle iſteſſe coſe, che habbiamo già detto meſchiarſi col Betre. Auenga che il Betre ſia calido, e l'Areca frigida, e ſecca. Ma ui ſi meſchia anco il Licio, percioche l'uno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al ſputo del ſangue, al uomito, & al fluſſo di corpo. L'arbore è dritto, e fongoſo, con le foglie di palma, e col frutto come noce moſcata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, & ha alcune venette bianche e roſſe, non è totalmente ritondo, ma è da una banda ſchiacciato, benche queſti ſegnali non

ſi tro-

ſi troueranno in tutte le ſorti di Areca. E' rauolto queſto frutto in uno inuoglio aſſai lanuginoſo, di fuori di colore alquanto flauo, aſſai ſimile al dattilo quando è maturo, e non ſecco. Queſto, fin che non è maturo è ſtupefattiuo, & ubbriaca; ma tuttauia ſi mangia da alcuni coſi immaturo, per non ſentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è ſecco, lo confettano in queſto modo. Peſtano la noce del Faufel ben bene inſieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale ſia tolto uia quel neruetto, e poi la maſticano nel modo, che di ſopra ſi è detto, buttando uia la prima ſaliua ſanguinoſa. Et in queſta guiſa purgano il ceruello, lo ſtomaco, e confortano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'un poco d'ambra, e quelle maſticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Faufel riſcalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io aſſaggiato, non ui ritrouai calidità neſſuna, ma ſi ben ui ritrouai una inſipidezza con uirtù coſtrettiua. La onde mi perſuado, ò che Serapione non habbia l'Areca ueduta, oueramente hauendola ueduta, non l'habbia mai aſſaggiata. Io ſoglio di queſta Areca uerde con lambicchi di uetro far cauare acqua, e me ne ſeruo con aſſai buon ſucceſſo ne fluſsi colerichi di uentre. e queſto l'ho fin quì hauuto per gran ſecreto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI è ſtata la noce Faufel moſtrata non ſo che uolte da Pietro Coldemburgo ſpeciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici eſperto. Trouanſi certe altre noci lũghette, che ſono di grandezza eguali al Faufel col ſuo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; lequali tagliate

gliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di Fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo quì posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mentione dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueuano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calecut, e de Prencipi di quei luoghi) un certo frutto Cofalo chiamato, uolse dire Fausel, ilquale è prodotto da un'arbore chiamato Areca, nō molto uario dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cō i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel, che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice, che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chosali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica non so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asper solo di quello, subito leuandogli con quel ueleno così presentaneo la uita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauēdo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz'hora, l'auelenato cade in terra, e mãda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all uso humano, che la Palma Indiana, da Greci anti-

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendone molto poco scritto. Auicena la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l'arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune, così à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Eleni. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaio, l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma alquanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne i luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi e spatiosi se si piãtano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, uolgarmente detta Maldiua si fanno di quest arbore le naui, lequali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele e di sarte; De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne

fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie; uno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, e habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l acqua uite, e se ne caua un uino del tutto simile all acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, cosi distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, cõ hauerui meschiato vn poco di quel liquore destillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, laquale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Namediua, percioche questa non uien nera, come l'altre; che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di una tenera scorza, laquale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi; ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezo, imperoche nõ cede di soauità alle mãdole; è mangiata questa da molti cõ la Iagra, della quale habbiamo poco prima parlato, oueramẽte si mangia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, colquale

cuocono

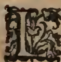
cuocono il riſo, non manco buono, che ſe ſi coceſſe con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riſerba ancora vn certo liquore, ma non coſi buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetiſce. Queſte noci dopo, che ſon ſecche, & hanno loro leuata la ſcorza di ſopra, le peſtano i paeſani, e ne fanno una paſta, che la chiamano Copra, la qual ſi ſuol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le poſſan ſeccare, oueramente in quelle parti, doue in neſſun modo non n'hanno. Sono queſte noci aſſai buone, e ce ne ſeruiamo noi in vece di caſtagne; e ſecche ſono più grate al guſto, che non ſono quelle, che ſi portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di queſta copra, ſe ne fa olio chiariſsimo col torcolare, & in gran copia, non ſolamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riſo; anzi di queſte noci ſi cauano due ſorti d'olio, uno dalle noci freſche, buttataci acqua calda di ſopra, e poi ſpremute; ſi uede l'olio andar ſopra l'acqua notando, del quale ci ſeruiamo noi per ſpurgare gli eſcrementi dello ſtomaco, e de gli inteſtini, e purga piaceuolmente, e ſenza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'eſpreſsione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al ſecondo lib. al cap. 506. e coſi Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di queſto olio, parmi, che dicano bene; ma s'ingannano in queſto, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra ſorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di ſopra, che ſi caua del copra. Queſto, oltre alle altre uirtù già dette, è meraniglioſo per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandiſsimo giouamento nella contrattione de nerui, e coſi parimente

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che habbiamo l infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d una botte, e ben riscaldato con fuoco, e cōn panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio ammazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' suoghi già citati, non ho fin qui fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal uirtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i uermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il uētre; e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il uentre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue essere openione, che quell'olio dolce, che stilla dalla palma, sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è uillosa, della quale si fa il Cairo, cosi chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui; percioche non s infracidano nell acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s ingrossa, e si costipa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al cap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente, pouera; e se ne fa parimente carbone

bone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda; e come dal uolgo in Portogallo è creduto; percioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i proprij paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cesaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo, per li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilesia & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il uomito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benche, per dire il uero, non ho hauuta fin qui occasione di farne pruoua; ma io più uolontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per essempio della Pietra Bezaar, della teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauer ne egli sentito giouamento, non sò se sarà questo auuenuto, perche egli se l'habbia persuaso, ò pur per imaginatione; e però non posso cosa alcuna affermare; ma se col tem

po trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare, non così ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa; ma di nessun sapore notabile. La dosi di questo midollo è di darne per insino à dieci grani. Dasi con vino, ò con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte queste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie, con i nostri, non si può di leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita; percioche si reputa, che tutto quello, che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa, che si vende; diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.


A descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. sesto: E Gioseffo Indiano, al cap. 137. e 138.

Ma

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, perciòche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori quì allegati, mentione di Iaralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pannettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco commune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli si attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vn-

guentaria de Latini. Di quì credo, che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna; al secondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e così medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Halíligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione, nè Auicenna, al secondo libro, al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche delle Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici; al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano una specie d oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici si sogliono mangiare come l oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono che tutti i Mirabolani sono frutto d vn solo arbore; come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche

peroche.

peroche veramente ſono cinque ſorti diuerſe d'arbori, e perche maggiormente ſi merauigli, naſcono queſti arbori più di ſeſſanta, e forſe più di cento leghe diſcoſto l'uno dall'altro. Alcuni ne naſcono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi ſe ne ritrouano quattro ſpecie. Ma i Chebuli naſcono in Biſnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che ſi portano ſecchi in Portogallo, la maggior parte viene d'vn paeſe, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per eſperienza oſſeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino à Settentrione, ſonò meno atti à putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di mirabolani, de i quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paeſani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e ſono quelli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra ſpacie, chiamano, Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da paeſani detta Gotim, & è ritondo; queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'eſsi n'habbiano, non ſe ne ſeruono nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi, in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de i coirari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'anuale è di fogiie minutamente inciſa della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſaluatichi, che naſcono da per

ſe,

se. E ve n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per costringere solamente. Quando uogliono purgare, vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi quì in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucchero con assai buon successo, nè vi è medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai a risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cõserua strignente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui farà mestiero, alcun siroppo. Li Flaui, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di uentre, o rilassatione di stomaco, à quali conuengono per cagione dell astrettione, che hanno accompagnata con certa poca accidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bãde se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abondanza, freschi e bene acconci.

Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conoſciuti, e però mai ſi falſificano. naſcono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che naſcono nelle montagne ſono migliori, e ſi conſeruano più lungo tempo incorrotti. Si come ſono quelli, che s'acquiſtano in Cambaia, & in Guzerate. In Malauar ſi chiamano Puli; In Guzerate Ambali; ſotto i quali nomi ſono dal reſto delle Indie conoſciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come ſe diceſſero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, ſi come è chiaro à ciaſcuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi queſti frutti, Palmule, non già perche l'arbore ſia ſimile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che queſti ancora hanno di dentro quell'oſsiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del fraſsino, ò della noce, ò della caſtagna, di ſoſtanza ſoda, e non fungoſa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente inciſe, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un arco; ouero in guiſa d'vn dito incoruato. La ſcorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma ſecco, diuenta cinericcio, e ſi ſcortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color foluò, ma poco foluo. Gettanoſi via i nocciuoli, e ci ſeruiamo della polpa, laquale è viſcida e lenta. Ma queſto è degno di oſſeruarſi, che i frutti di notte ſi auiluppano nelle foglie, e di giorno ſi ſuiluppano, & eſcono fuor delle foglie. Il frutto mentre è uerde, è acido, ma non è ſenza ſoauità. Io me ne ſeruo dopo di eſſer ben ſcelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del ſiroppo acetoſo. Ho in coſtume ancora di purgar molte uolte l'infermo cō la infuſione de Tamarindi. Toglio quattro

oncie

oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria, per tre hore, e fattane l'espresione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoci vn poco di zucchero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l humor colerico, & incide, & assotiglia l humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d'India. Mettono i medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità più grata al gusto, che l'aceto, massimamente degli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamento molto buno per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche poi l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di sciegliarlo, e dice, che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al sesto de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nel l'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e così medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dal-

l'arbore,

l'arbore, che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap.348.di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche la si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mercâtia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap.126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto. in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe tradottioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì uiene, che i medici di queste bande non usano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar quì dall'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi, e uo-

e uocaboli Arabici, che hauerli cosi malamente trasslati, & hauer data loro occasione di esser calunniati, essendo ueramẽte più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauer ne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamento cosi necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di uoce, lo chiama, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, dellaqual prouincia è Goa, Bauasinga; in Guzerate, e cosi da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bràmelli è chiamato Bauasimgua. L'arbore in Canàra si chiama Bahoo; è della grandezza d vn pero, ha le foglie come il persico, ma un poco piu strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna. i quali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Melaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che piu auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hãno tãta abbondanza, che un Cãdil, cioè cinquecento

venti,

venti libre; non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che saria vno scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al secondo libro, al capo 197. esser la cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 12. vuole che sia temperata, e Mesue scriue, al libro de Semplici, al ca. 6. che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e cosi ancora uagliano ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date a bere con Artemisia, ò pur date con un uouo sorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal uolta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai uolte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capito. 197. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Bellunese tiene openione, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di cassia, e che della cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere cassia lignea. E' cosa da ridere quel, che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de buoi che mágiano, i quali si pascono della cassia solutiua, che in uero è una meláſagine;

ne; percioche gli arbori della casſia, ſono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui ſono tanta abbondanza di queſti arbori, che poteſſero baſtare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paeſe. In oltre eſſendo i baccelli ricoperti di ſcorza dura, è coſa ueriſimile à dire, che le uacche non habbiano a laſciar la paſtura della gramigna, laquale è qui ſempre verde, per paſcerſi delli baccelli della caſsia, del che hauendo io dimandato i paeſani, ſe ne faceuano beffe.

Dell'Anacardo. Cap. XXX.

I GRECI moderni hanno dato il nome all'Anacardo eſſendo ſtato à gli antichi incognito, non per altro, ſe non per la ſomiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò ſeguitato le pedate de gli Arábi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portugheſi Faua di Malaca; percioche quando è uerde, e pēde ancora nell'arbore, è come le noſtre faue groſſe, ma un poco maggiore. Se ne truoua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſsimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche a queſto, l'eſperienza gliè contraria, imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora a quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono uerdi acconci in ſalamuoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India uſa queſto meſchiato

to con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al cap. 41. lo rassomiglia all osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mandola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopò dice, che si ripone fra i ueleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l habbiamo con gli essempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solamente habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l Anacardio sia calido e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l altro mi piace; imperoche nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità eccessiua, nè meno par che sia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse perauentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

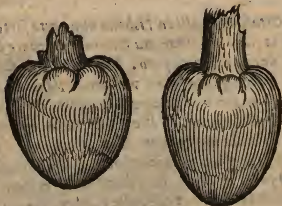
Annotatione di Carlo Clusio.

Portasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vno ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei cetri, che chiamano lime, delli quali si seruono i Brasiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella descrittione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nella estremità del frutto vien fuori una certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, et alle uolte di cinericcio mesc hiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra lequali vi è una certa cosa spongiosa piena d'vn olio spessissimo, e caldissimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare.

I *e non*

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per la somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che cosi l'Anacardio delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia quì dipinta.

RITRATTO DELL'ANACARDIO delle specierie.



CAIOVS.

CAIOVS.

Partito per mezzo. *Intiero.*





Dell'Amomo. Cap. XXXI.

E' Gran contrasto fra moderni intorno all'amomo, donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il vero amomo. Laquale openione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il pie colombino; e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benche nõ habbia di quà veduto quelle piante, che nascono in Europa; dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'amomo. Dimandai vna uolta ad vn certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l Amomo, mi rispose, che

in lingua Arabica si chiamaua Hamama, il che non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nelle Indie non l haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se, con buona prouisione, molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi; dimandai à questi medici, se haueuano essi l amomo, mi dissero, che iui non nasceua; ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell'Asia, della Persia, e dell'Arabia per farei medicamenti contra veleno, si ci portaua anco l Amomo del quale mi donarono vn ramo; e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rappresentaua assai il pie colombino; imperoche tutti i nomi cosi delle piãte come de i morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, e cosi parimente ne i morbi l Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dire piè di Elefante, Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l amomo appresso d Auicenna, non è altro, che il pie colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole pupuree, tutte piantate nel l'horto del Re. Lequa'i nascono per auentura, tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che a tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'un cer

to arbo-

to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benche io veramente nõ me ne seruo mai, se non in certi medicamẽti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. il quale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo cosi sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo sò, ne ciò che questi uocaboli si uogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che uolgarmente si chiama Drogara, nè meno io

 so, che

so, che ui sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nelle Indie, cosi dalle donne come da gli huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabu; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan, che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione, al lib. de Semplici, al capit. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici insieme cō Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e 212. lo chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & Aldirira da gli Aromati; percioche Aldirire è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaio hanno preso l uso di seruirsene da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma mo'to piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in uso. Seminato ne gli horti, nasce, ma poco. Questo calamo non è odorato se non dopo, che è suelto dal terreno, e quanto più è uerde, pare à me che sia di piu ualoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi non è à bastanza. Quel, che si porta di Balaguate, si transferisce in Occidente. E' cosa alle donne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie de nerui; e da Manescalchi è cercato in tempo di verno cō grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell ammi, che è il cimino saluatico & vn poco di sale, e butiro, e zuchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamēto Arata. Chiamando Hipocrate, e parimēte Galeno al lib. de Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che nelle

Indie.

Indie. Io per rintracciarne il vero, ho ſpiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uendere, ſe ne i lor paeſi naſce il Calamo, e ſe eſsi lò conoſceuano, e ſe ſe ne ſeruiuano. Tutti mi diſſero, che ne i lor paeſi non ſi troua, ma che ſi ci porta per mercantia delle Indie. e diſſero, che eſsi lo conoſceuano molto bene, per hauerlo grandemente in coſtume. Nondimeno non ſi ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India ſi porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli, che lo chiamano Aleſſandrino, percioche di quà, in Aleſſandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria ſi porta. Quel, che dice il Manardo all'ottauo lib. alla epiſt. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto coſi freſco, che moſtraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto ſicuro à credere, percioche potria eſſere, che egli s'ingannaſſe, oueramente ſe l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura ueduto in qualche ſportella, oueramente in qualche vaſo di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte uolte piantato naſce; ma queſta è coſa chiara, che di quà in altri paeſi ſi porta il Calamo. Queſto Calamo, del qual noi ci ſeruiamo non è radice, conciofia che ſia picciola aſſai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo ſia loro Acoro, e che non ſia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo ſpongioſo, e di color flauo, ſia in modo alcuno ſimile alla tela dell'Aragna, ſi come falſamente s'imaginarono Auicenna, al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali aſſai meglio, che i Greci, e che i Latini di neceſsità doueа crederſi, che l haueſſero à ſapere. In oltre, che il Calamo non ſia l'Acoro, nè meno la

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell India, & è veramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nixamoxa per che l'haueſs'io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secõdo grado, e l Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del cerebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL CALAMO nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Al quale par che aßai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non poßo, alla openione del Manardo contradire, e così de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi quà à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama Pruskuuorzet; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno al-

tro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona un certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVesto posso io disponere, che molti più aromati in maggior quantità, mē falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamēte nō haueano, per esser hora per le nauigationi de Portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non so che di male odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (imperoche il nome, e cosi Greco, come Latino è noto) Cahzsara; & Auicenna, al 2. lib. al cap. 646. e cosi il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica; e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap. 640. detto, Simibel, e Sumbel non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il uocabolo. Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chie-

ſiole d'Idoli, doue vanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchiſsimi doni; donde poi dicono ritornar ſantificati; ma ſono più toſto da demoni veſſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè quella, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo monte, da una parte riguarda l'Oriente, e d'all'altra l Occidente. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno ſe ne troua vno miglior dell altro, nè ha la ſpica l vno più lunga dell'altro; è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò uogli dir caule, ò fuſto lungo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, vn'altro molto più curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano ꝑ il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Perſiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt'una ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gange, e ſi porta in Occidente; ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. ſi vendeua à gran prezzo; e che per queſto dicono hora, che il noſtro nardo non ſia il uero; credo di hauere à baſtanza riſpoſto, cō hauer detto, che le Indie ci ſono hora più conoſciute, che non erano al tēpo di Plinio; e di queſti Semplici ſe ne porta hora maggior quantità, che all hora non ſi portaua. Io

per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap. 6. doue dice, che l vso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini; ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauend io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gãge.

Annotatione di Carlo Clusio.

Ritrouandomi l'Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticinola simile al Nardo Celtico, ma più bianca, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molli, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne quì il ritratto. ilche fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRAT-

RITRATTO DELL'HIRCOLO
de gli antichi.



Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato naſce copioſiſsimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell'Arabia, non altrimenti, che in Iſpagna naſce la Gramigna, paſcolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di queſta herba è chiaro. Da paeſani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cio è herba lauatoria. benche per dire il vero, appreſſo de gli Arabi è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al ſecondo libro, al cap. 598. adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, iquali auttori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Perſiani, che habitano in queſte bande, ſeguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhe-

Adhecarum ſono vocaboli corrotti. Da Perſiani, che cõfinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. del cui nome è per eccellenza chiamato. Appreſſo gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie ſi dice herba Mazcatenſe. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano paſtura di Cameli, e non ſenza ragione. Benche in queſte parti non ci ſono tanti Cameli, che poſſano mangiar tutta queſta herba inſieme con i fiori; ma vi ſono molti aſini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci ſono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che queſta herba. Portaſi nelle Indie, perche ſi adopra in medicina, ma ne conſumano gran quantità per ſtrame i mercatanti di caualli, e la mettono ſotto à i caualli, perche non ſiano dal ſterco, e dall'vrina offeſi nelle barche, anzi, ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non ſo quanti faſcetti nella Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe per eſſer gente groſſa, e ſaluatica non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in uſo, ma noi ſolamẽte, e i medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſsi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di queſto giunco hanno ſcritto. Dioſcoride, al primo libro, al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabatea; il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire; Deueſi ſceglier quello, che ſtropicciato con

mano,

mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il giunco, ma che nasca in Nabathea, (cosi ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea, è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel giunco, delquale essi si seruono, viene dal Cairo. dimandato poi se nasceua nel Cairo, o pure era iui portato di Mezcate, mi risposero, che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch io m'imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di vsarlo. Ne medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride vsa alle uolte alcune comparationi strauaganti, si come quì nel giunco, dicendo, che stropicciato con mano, rende buono odore, e simile alla rosa. Ilche non mi par vero, perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore, ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma ueramente non crescerà quell altezza, che fa il giunco. Auicenna, al secondo libro, al cap. 598. ne scriue due specie, uno chiama Arabico, ilqual è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore; percioche

Diosco-

Dioscoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 19. scriue di auttorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici simili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto simile, al fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo giunco; è cosi simile al Chulem; che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si cõserua col suo odore. In quanto a quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al primo libro; al ca. 16. sopra Dioscoride, e però giudico, che sia cosa fuor di proposito, ad aggiugnerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de i frati; nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesüe; iquali uogliono, che la galanga sia la radice del giunco odorato; perciòche la galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, cosi nelle foglie, come nelle radici; e la galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il calamo, & il giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indò: Da paesani chiamato diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, con un porto

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatāti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho fin quì potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intēder la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamanò, Tossu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia hèrbe capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, nō mē che i Latini, e gli Arabi hāno assignate molte specie di Costo. Di quì è uenuto; che sia recato in dubbio, se noi habiamo il uero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si usino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̄sto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi; dopo farò la descrittione, & appresso dirò l uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho e di là si porta nella China. I Greci; e cosi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi; imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal'hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmēte chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal città del regno, chiamata

chiamata Amadabar, laquale è posta ne diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la maggior parte dell Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E' descritta la forma, e l effigie del costo da quelli, che l hanno veduto simile à quella del sambuco, della grandezza dell Arbuto, ouer dell Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E' tanta la fragantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e percio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono; che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo di quello, che si porta delle Indie nõ hanno ve-

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo; & in Coſtantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi eſſer uenuta da mercatanti di tante uarie nationi. Che gli Arabi ne facciano due ſpecie, credo eſſer ciò auuenuto per ſola cagione del ſemplice, ilquale mentre è freſco, è ſenza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di eſſer inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Cluſio.

NON pare a me la deſcrittione di queſto Coſto corriſponda con quella de gli Antichi, imperoche dalla deſcrittione di Dioſcoride ſi caua il Coſto eſſere vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meſchiandoci certe radici dure d'Enula, che ſi portano di Comagene, lo falſificano. Non è coſa ueriſimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta ſomiglianza con le radici, che poſſa con eſſe ſofiſticarſi. Il Coſto del noſtro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quaſi altro che legno ricoperto della ſua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conoſciuto il Coſto, oueramente il Coſto de gli Arabi (ſe però il Coſto de gli Arabi è queſto quì deſcritto) eſſer pianta diuerſa dal Coſto de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, masimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho uoluto quì poruī il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l Azimbro nō vuole intēdere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E'GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit de gli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verde, e piena di fiori, laquale in uerità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, i Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue r. e nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Geoa, si dice Tiguar. Il Turbit è una pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, masimamēte la parte inferiore uerso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, tal

tal che non puo ſeruire. Molte uolte la radice ſtà attac cata al fuſt ,e non è buona,percioche il fuſto, cioè il caule ſolamente è buono nella medicina. La pianta quando ſi raccoglie è in ſe tutta inſipida. Naſce ne i luoghi mariti mi,ma ne anco molto uicino al mare,che l'onda lo poſſa bagnare,ma hora due,&hora tre miglia diſcoſto dal mare. La più parte naſce in Cambaiete, in Surrate, in Dio Iſola, & in Bazaim,& in altri luoghi conuicini. Ritrouaſene an co in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però non ſo ſe ſe ne ſeruono.Mi era ſtato detto, che naſceua an co in Biſnager, che ſtà cento cinquanta leghe,e piu lontano da Guzerate; ma dapoi ho ſaputo,che co là ſi porta di Guzerate,donde ſe ne porta ancora gran quantità in Per ſia,in Arabia,nell'Aſia minore,& in Portogallo; impero-che quello,che naſce in Biſnager,è di coſi poca uirtù,che da medici non è tenuto per buono. Potria eſſere,che naſceſſe anco in alcune altre parti dell Indie,perche non ſi ſe mina, ma naſce da per ſe. ma queſto nõ ſi ſa per la traſcuraggine da paeſani. In oltre,con ogni ſorte di turbit gõmoſo; ma perche hãno ueduti gli Indiani,che noi dalla gommoſità cerchiamo le conditioni del turbit,ſoglio-no prima che taglino la pianta,ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, a fine che eſca il liquore, e ſi condenſi; & alquanti giorni dapoi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condenſata, quelli raccolgono. Queſto mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non sò che uolte ſtato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue oſſeruò queſto modo di trar ſucchi. Coſtui hauendo ordinato, che ſi laſciaſſero alcune piante ſenza inciſione, ritrouò poi, che quelle non haueano gomma,e ſe pur alcuna l'haueua,erano poche piante,e con poca gomma. Donde ſi può argomentare la gomma non ſeruir punto per parer buono, ò tri-

sto il turbit,anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego che non si ritroui turbit con la gomma,e che non sia nè torto,nè inciso, ma accioche più facilmente mandi la gomma fuori,lo torcono; & incidono. L'altro segnale d'esser buono,è,che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello,che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello, che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani,che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febbre,sogliono, si come fanno anco negli altri medicamenti,aggiugnere del gengeuo.alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nella Isola di Dio, vn fascetto per un tanga,& ogni fascetto pesaua 27.libre;intesi poi,che colui,dal quale io l haueuo comprato,l'hauea pagato due uolte meno. In oltre è da sapere:che vn altro turbit molto diuerso da quello,che hora ho qui descritto.descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue,al secondo libro de Semplici, al secōdo cap.esser radice d un'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di piante,che sono latticiniose, dice ritrouarsene varie sorti, alcuna domestica,altra saluatica,grande,picciola,bianca,nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi;ilche si conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s hanno sette cose da osseruare,che sia bianco,di dentro concauo in guisa di canna,sia gommoso,di scorza cinericcia,liscio,frangibile,e fresco. Il grosso,& il duro,è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai veduto il vero; percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che

tutto

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della piã ta, mal acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello; che non è ben preparato, e non è raccolto al suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi; e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da vituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discretione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si sa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione, con quella dell'Alipo, e per essere anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, posiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, i quali vedendo appresso de lor paesani esserein costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uolsero in un tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi openione, che

i Greci haueffero di ogni forte di piante cognitione. Ma molto meglio faria ftato con tal credenza non confondere ogni cofa, ma folamente di quei femplici fare una femplice defcrittione, de quali efsi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Clufio.

BAzaim è una città, laquale ha molte città, e molte, ville fotto di fe, & è diftante dalla Ifola di Dio cinquãta leghe, foggetta al Re di Portogallo. Tanga è una moneta delle Indie, che vale feffanta regali Portoghefi, e quafi due caftigliani regali, ouero fette Affe frãcefi, un regale caftigliano fa trentafei regali di Portugallo. Il turbit, fcritto dal noftro auttore, è molto differẽte da quello, che communemente s'ufa nelle fpecierie, del quale chi più brama fapere, legga il commento del dottifsimo Mat thioli, al capitolo 30. 51. & ottauo, del quarto libro di Diofcoride. Nafce abondantemente la Tapfia per tutta Spagna, delle cui radici fi feruono molte fpecierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moftrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero Turbit, e fe ne feruono ne i loro medicamenti fi come chiaramente è noto à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici fecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par neceffario che io ragioni molto del Reubarbaro per effer medicamento già da tutti conofciuto, nondimeno, non mi è parfo di tralafciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che fi porta quì nel'e Indie, in Perfia, &in Europa tutto uiene della china. Imperoche della

della China si porta per la Tarteria in Ormus,& in Alep, di quà in Alessandria, per ultimo in Venetia, donde poi gli altri regni d Europa lo pigliano. Noi,oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello,che d'Ormus si reca,per esser men soggetto à corrompersi,& a carolarsi,che non fa quello;che si porta nel le naui della China,imperoche più facilmente quei Sempli ci si corrompono,che per un mese nauigano il mare, che non quelli,che si portano per terra in uno anno. Oltre, che l India masimamente nei luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrottione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi della Indiã,se prima del mese di Settembre 'non si mette in opera,non è più buono,e bisogna buttarlo via;percio che si guasta,si come fanno in questi quattro mesi di Estate,che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell altro di Ormus,del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India,che quello della China,ilquale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso,che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro,o ueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano,e di quì suole auuenire,che molte uolte il reubarbaro si guasta,e si carola facilmente;ma per non hauere inteso anco ra alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Delle

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAsce questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal Francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Ha voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l vso d una certa radice, che nasce in quei luoghi, accioche hauesse à tal male ad esser rimedio, non altrimenti, che hà discoperto al Mondo nuouo l'uso del legno Guaiacà, conciosia, che quella parte del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, là doue hauendolo preso gli Spagnuoli l anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di questa radice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano qui per loro negocij, si fossero curati. L anno prima, che di tal radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille ducati Portoghesi; Imperoche si aspetta ua di Portogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; e forse in quel tempo nessuno altro fuor che io, ve l haueua portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch era stato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portoghesi. Auenne in quel tempo,

che

che vn certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Fräcese con vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiaca si ricerca. ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China, nè anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare; oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tẽpo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento; non senza ragione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell anno, la regione, il sesso, l età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto. Ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un'oncia di questa radice

bollire

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, oue di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e cõ gran giouamento si mena su l vlcere, e sopra i tumori; è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal hora con la decottione fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendo'i alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due once, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessarie cauar subito sangue dalla uena, e pigliar cõserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l aria per guarire; e fatti molti à mio risico accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da sciegliere la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn oncia di questa radice in sei libre d acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la cõplessione dell infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamẽti buoni per correggere questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'oppilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci sarà ardore cõ ostruttione, ci meto la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uesica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgarsi prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte uolte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio violato, e casfia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia, ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in vēti giorni, alle volte più tardi, & tal hora più presto. Nōdimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduti alcuni, che quātūque habbiano presa detta radice, poi all'vltimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il so-

lito è di pigliar trenta oncie di radice, ſecondo che hanno da eſſer trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado ſoglio dare à bere detta decottione, calda, ſaluo, che doue ſono grandi dolori, & inuecchiati, eſſendo all'hora biſogno di euacuar tal materia per ſudore; & à queſti tali ſi da due volte il giorno, cioè la mattina, e la ſera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è queſta. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di caſtrato bollita con poco ſale, (che mettendoue ne poco, penſo che non poſſa far male) con zaffarano, e coriandi ſecchi. Alle volte ancora ſi concede carne roſtita ſecondo la qualità del male. Il uino in neſſun modo ſi concede, eccetto, che non ſi deſſe tal decottione per conto dello ſtomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all hora ſi dà al malato il uino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta aſſai la concottione. I Chineſi hanno in coſtume di mangiar pane fatto con mele. E' valoroſa queſta radice ne mali inuecchiati, doue ſono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonoui anco altri modi di uſar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice peſta dentro, e queſto faceuano ſera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conſerua, fatta di mele, e di poluere di queſta radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui foſſe gran riſcaldamẽto nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diſminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo, che al medico parerà. E' bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer gueriti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice freſca bollita cõ carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua distillata di questa radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all altre infermità conformi al mal francese, alle paralesi, a i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della uesica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo; alle uolte grossa, alle uolte sottile; laqual cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne hò solamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione, in veder una donna, tosto si accēdono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à par lar della China, e particolarmente in questo capitolo. E' da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta, simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna

donna

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Man iale, in Malaio si dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor & in Calicut. Nasce etiandio quì in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser piantata de i lor paesi, ma venir delle Indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c.20. chiamãdolo Caledfiũ, ouero Chaliduniã. Ma pche nõ scriue di ciò risolutamẽte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nõ bẽ conosciuta, nè meno io posso ritruenè cosa certa. Può facilmẽte, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di liggiero, mi ci spinge quello, che egli hà scritto della Curcuma, ouero curcumi, al secondo libro, laquale Curcuma si assomiglia à questa radice. E' particolar costume d Auicenna, volendo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma hà uoluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro, se non perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, il quale nasce anco ne lor

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente nei colliri, per gli occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di l'arancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.



Nella nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Chorcuma, oueramente Chorcumma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. Leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. *Cap. XL.*

LA Galanga è un Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo. & à gli Arabi non troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani, sì come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede, imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, la quale si porta quà della China, e di quì poi in Portogallo. La chiamano i paesani Lauandon. Vn altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor uirtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nelle Indie, così l'una, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'un ferro di lancia, con radice grossa e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e non il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è a bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e cosi ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so; percioche cosi dell una, come dell altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell essamina de i Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistola terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia

l'openione de frati,alla diſtintione prima,al cap.47.ſopra Meſue, ſi come ha fatto aſſai bene il Matthioli, volendo che la Galanga ſia la radice dello ſquinanto, percioche la radice dello ſquinanto è inutile. Lo ſquinanto naſce in Arabia,& in Alciate. All incontro la Galanga naſce nella China,& in Iaua, ò veramente Iaoa,luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Cluſio.


Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il noſtro Calamo in neſſun modo confronta col Calamo del noſtro auttore.

Del *Gengeuo. Cap. XLI.*

IL Gengeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Perſiani,e da Turchi, Gengibil,non Lengibil,ſi come malamente ſi legge in molte ſtampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap.*336*.In Guzerate, in Decan,& in Bengala mentre è freſco,e uerde, ſi chiama Adrac, ma poi di eſſer ſecco ſi dice ſucte. In Malauar, coſi uerde, come ſecco,ſi dice,Imgi;in Malaio,Aliaa; il Gengeuo è di foglie ſimile all'Iride aquatico,ò uogliate dire,al Gladiolo,(non alle canne) ma ſono vn poco più nere. Il fuſto inſieme con le foglie creſce all'altezza di due,ò di tre palmi;ha parimente la radice ſimile all Iride,ma non ua,ſi come ſi crede Antonio Muſa, ſerpendo per terra. Nè meno è molto acuto, maſsimamente quel, che naſce in Bazaim; per la molta humidità del terreno. Mangiaſi queſta radice tagliuzzata inſieme con altre herbe nelle inſalate, con aceto, oglio,e ſale; e ſi mangia etiandio cotta,e con il peſce e con la carne. Naſce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'

India,

India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco ualore. Il migliore e più copioso, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare. Ne paesi diserti, e ne mediterranei appena ui si troua; donde mai ne viene à noi. V'è anco nell'Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de Trogloti. Raccogliesi del mese di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'essere alquanto secco si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi; si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno, al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloti. Nasce veramente appresso i Trogloti, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quãtità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente nõ nasce, percioche nell Arabia ui è d'altronde portata. E bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gli Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermẽte, è tutto viene, pche cõferisce alla cõcottione. Alcuni vogliono, che ristringa il corpo, pche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo fatto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de Semplici, che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lisiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione, pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, e non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim; & Dabul. E' del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Masimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell'Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è piu gentile, & è migliore. vna herba simile à quella, che fa il croco (intendi però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. Cap. XLII.

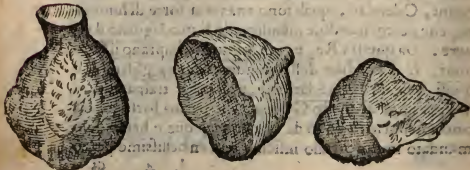
DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna, al secõdo libro, al cap. 743. e 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico che è la piu celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, ilquale si porta di quà in Ormus, e di là nell Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo qui Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap. 752 (auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciogues, e da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da questi i Re, e gran Signori comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d esi conobbero mai ciò che si fusse. Vn altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani d vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra ueleno, e contra i morsi e punture d'animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice; nè meno Auicenna, al secondo lib. al cap. 7 2. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto openione, che il Geiduar quì descritto nõ sia conosciuto in Europa; e che difficilmẽtẽ si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura una specie di Zerumbet, ilquale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.



Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per sè nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere una radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In un'altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somigliãza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scriue, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili ali'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerũbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tõdi, e tal uolta in pezzi lunghetti portare

nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumbet; e per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci selue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in grã copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch egli non seppe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha piu del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al settimo libro, al cap. 3 sia vna istessa pianta col Zerumbet; ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna. Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre

parti.

parti. Oltre che le fattezze dell vna, e dell altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zerumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeunal, cioè Zedoaria tuberosa, ritõda simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dentro è bianca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria commune. Potria perauentura esser questo il zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne quì mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NOn è solamente questo legno, ouer radice buono al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate, che uogliate dire, e le impetigini; e, che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona cõtra i parosismi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'vn oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell Isola di Zeilan, vi è vna sorte di serpi,

che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo;noi lo posſiamo chiamar Regulo.Vi è oltre a queſto vn certo animale della grandezza della Martora, inimiciſsimo di queſto ſerpente,il quale chiamano Quil o ueramente Quirpele.Ogni volta,che queſto animale detto Quirpele ha da incontraſi col detto ſerpe,morde queſta radice,(la quale copioſamente naſce in queſte bande)e morde di quella parte,che è dal terreno diſcoperta,percio che ſempre vna parte ne auanza ſopra la terra, & hauendo dato di morſo alla radice,e maſticatala,con i piedi dinanzi bagnati della ſua ſaliua,& il capo prima,e poſcia tutto il reſto del corpo và fregando, & bagnando di quella ſaliua,e poi aſſaliſce il ſerpe, nè mai lo laſcia fin che vcciſo non lo habbia.E ſe per auentura al primo aſſalto non poteſſe vincerlo,torna di nuouo alla radice,e di nuouo con la ſaliua ſi frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in queſto modo ammaza il ſerpe. Da queſto ſpettacolo imparati i Chingali (che coſi ſi chiamano quei di Zeilan) ſono uenuti in cognitione , che queſta radice è buona per li veleni . Sonoci molti Portogheſi, che hãno veduto queſte battaglie,percioche ſogliono nelle caſe nutrire,& alleuar queſti animali,coſi per ammazzare i topi,de quali ſono inimiciſsimi,come ancora perche combattino con queſte ſerpi . Sonoci certi furfanti,ò ciarlatani,da loro chiamati Gioques,i quali per far riſpettarſi,come religioſi,e ſanti, ſi ſoglion ſpargere tutto il corpo di cenere,e portano di queſti animali in uolta per tutti quei paeſi . Alcuni altri facendo del ſaltimbanca,ò del ciurmàtore, portano queſti ſerpenti coronati,hauendoli prima fatti manſueti, e piaceuoli,ſe gli auilup pano intorno al collo,ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che eſsi gli habbiano incantati, perche non poſſano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti ſerpenti con i denti per farli com-

battere

battere cõ detti animali chiamati Viuerre,ouero con altri ſomiglianti.Nella Iſola di Zcilan ci ſono tre ſpecie di queſto legno, il primo è lodatiſsimo,e di queſto la donnola,ò la martora, che vogliate dire, ſi ſuole armare;ilqual legno da paeſani è detto Rametul, da Portogheſi, Pao di cobra, cioè legno di ſerpe, per eſſer buono al morſo delle ſerpi. Creſce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque aſſai ſottili. La radice dellaquale eſsi ſi ſeruono, è come la radice delle noſtre viti ſottile, ſtendendoſi per terra con molti capi, ò nodi; di ſorte, che ſempre alcuna radice ſi troua ſopra terra; leuatone una radice, toſto in ſuo luogo ue ne naſce un'altra. Queſta radice è bianca, che tira al cinericcio, aſſai ſoda,& amara al guſto,le foglie ſono ſimili à quelle del Perſico, ma più uerdi; i fiori uengono in racemi, molto diſcoſti dalle foglie, di un belliſsimo color roſſo; il frutto è ſimile à quello del ſambuco, ma roſſo, e duro, fatto in racemi, ſi come ſi uede nel Periclimeno. Peſtaſi prima queſta radice, e daſsi con uino, ò con acqua cordiale à i morſicati dalle ſerpi. E' ſolito anco menarſi ſu la Cote in guiſa di Sandali, e poi ſi getta ſu le ferite. Dicono, che naſce queſta in molti altri luoghi nel diſtretto di Goa. La ſeconda ſpecie è lodata non men della prima, per li veleni, e ſi vſa nell'iſteſſo modo, che ſi vſa l'altra. E' arbore, che naſce ſolo, diſcoſto da gli altri arbori,& è ſimile al melagrano con ſpine curte, e forti. E' arbore aſpro, di ſcorza bianca, dura, feſſa per il lungo, e ſoda, & amara; ma non tanto, quanto la ſcorza del primo; produce le foglie gialle, belliſsime, e uaghe da uedere. Se pur tal hora naſce vicino ad alcun'altro arbore, ſi uà ſerpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno coſtoro in coſtume di dare il legno inſieme cõ la radice; e con la ſcorza; ma veramente la radice è migliore. Dicono,

cono, che il medesimo arbore nasce nella Isola di Goa; ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure, nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite fatte da saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un uasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con una bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri uasetti testudinati; le quali tutte cose eran tenute buone per li ueleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra veleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; questa pietra è di

rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di coloro ruffo; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza ma io n ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, lequali sono in maggior stima, vanno tutte in mano d huomini segnalati, e personagi d importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanta maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che quì era stata comprata vn poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin; doue in vna carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno à quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accorti, che sanno molto ben discerne-

re, e giudicare di qual regione sia la pietra. i quali per conoscere le sofisticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfiano con la bocca, se gonfiando l'aria vien fuori segnale è, che è sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e così è chiamata da g i Arabi, come parimente da Persiani, e da quelli; che habitano in Corasone. Noi per corrottion di uocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quasi volessero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra contra i ueleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, non solamente se ne seruono contra i morsi d'animali velenosi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due uolte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra infusa in acqua di rose, e dicono con tai rimedij conseruasi la giouentù, e la robustezza dei membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per insino à trenta acini; ma certo è souerchia quantità; imperoche tutto che non habbia questa pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più sicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantità, dicendo essi, che non senza pericolo se ne piglia quantità grande. Son solito anch'io seruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono inuecchiati, si come saria per essempio in una rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini, & nelle impetigini, e per questa medesima ragione direi, che potesse esser buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scriue nel commento di Dioscoride, al quinto libro, al cap. 73.

dicendo

dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa poluere, di détro sanano, percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essentamati, e pustule (chiamate in Italia petecchie ò papule, ò pasticci) assai cattiue, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno a gli ammalati vn grano, ò due di questa pietra; insieme con acqua di rose; & in verità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra à comprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in gran prezzo, nõ le vogliono cõ quel patto uendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro hauerianò, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e già si uede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamẽto, è proua che sia buona, ma se nõ gioua è falsa.

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell Istrice; & è in tanta stima appresso de paesani, per ritrouarsene poche, che di due, che furono trouate insieme, ne fu mandata vna à presentare al Vicerè Portoghese, che gouernaua l India, & auenga che quì ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai più quest altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tosico, e non hauendo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i patienti, iquali dissero, ch era amara al gusto, ma il lor stomaco si forticò, & il veleno punto loro nocque. In verità, che à quest huomo, deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauēdoci la virtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gēme, tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incominciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l altre di ualore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn Re dell altre gemme. Benche se volessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall affettion de gli huomini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e cosi ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con vn peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL *capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.*

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. *391*. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Bisnager, in

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le minere di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; cosi parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamâti, che si trouano passare il peso di trentta Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato vn solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lontano dalla Iurisdittione di Imadixa, che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nel la iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe uecchia, iquali si portano à uendere in una città della regione di Decan, chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera. donde poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di costoro tenuti in gran stima. masimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes. imperoche, si come vna vergine si pferisce ad vna donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' vn altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe vecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a i venditori, che à i compratori.

pratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi; ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontano da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Pegù; doue non si truoua alcun diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo nõ ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si truouano i diamanti; ma io, per dire il vero, ho poca fede à tale autore, per vedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginate mille melansangine, & ha detto mille fauole, si come disse, che i diamanti sono guardati da çerti serpenti, e che non si ponno torre, se prima nõ si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non possò io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già çitato, che nõ facilmẽte si truoua diamãte maggior di vna auellana, doue in uero nõ si può riprẽdere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma qui ue n'è di maggiore di

quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia ueduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho intenso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli ueduto in Bisnager un diamante di grãdezza d un'ouo di gallina non molto grande; ma questo pare à me quasi vn miracolo, che queste sorti di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscera della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre anni à perfettione. Se nella minera cauata quest anno all altezza di vn cubito, trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel medesimo luogo, vi ritrouarete etiandio il diamante, ma gliè bene il uero, che i grandi non si truouano se non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; e per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il vero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti. E' parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamẽte si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del uino. Nè meno è il uero, che tolga la uirtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n-ho fatto io molte volte esperienza, e l ho trouata fauola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s ella sarà fedele: all incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diaman te si consumi col piombo, per conto dell argento uiuo, che col piombo è meschiato; imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io più volte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si uniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di queste bande, che mettono la poluere del diamante con la siringa dentro della vesica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il diamāte preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa openione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie, senza sentirne vna minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è ueleno; e che così può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo haueа patito vna dissenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamāte, e giamai ne senti lesione alcuna, fin tāto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. E se ne restò ancora, perche detta dōna

haueua inteso da medici, che in uano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Clusio.

CENTO *quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'auttore.*

Dello Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso; & appena si fa doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano alcun frammento; percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da Persiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouarete nei comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, si ceme scriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si deeleggere Zamarrut. Si sofistica il Balagate, & in Bisnager, doue lo fanno di pezzi di uetro grosso dei fiaschi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo, non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemte coloro, che nelle elettuario di gemme, dicono entrarui lo smeraldo, credẽdo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smeraldo, q̃sto auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non sanno la openione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gli eletuarij di

ce, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somigliãza appresso de gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, metendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la nostra Türchesa, la quale nasce abondantissima in tutta la Persia. Non fu dunque openione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de g'i Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina familiare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVesto istesso mi pare, che il Bellunese habbia uoluto nell'leetuario di gemme persuadere.

Del Rubino. Cap. L.

SOno molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἄνθραξ da Latini Carbũculus; ma nõ già perche risplẽda alle tenebre & al buio, percioch e tale openione è falsa; ma pche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò, che vdì una uolta da vn certo gioielliero. Hauea cõprati costui certi belli Rubini portati della Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmẽte chiamamo Rubini di Corsica, i quali si cõprano à venti p volta; hauẽdo costui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, vene rimase vno nascosto nelle pieghe del pãno, La notte all oscuro andãdoli l'occhio alla tauola, li parue di

vederui

vederui di ſopra una ſcintilla di fuoco; toſto accende il lume, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte uolte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello, che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella, e che ſarà di vintiquattro carate. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn grã ſignore in Decan, ilquale, auenga che mi foſſe amico, non volſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fe mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli che fuſſe di ventimila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli comprato ſei mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſecõda ſpecie è quella, che chiamano balaſcio vn poco roſſetto, e queſto è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo ſpinello, ilquale è più roſſo, ma è più vile, percioche non ha quel ſplendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da una banda ſono roſsi, e dall'altra bianchi; Altri d'vna mezza parte ſono Zaffiri, e dall'altra rubini; La cauſa di queſta varietà credo che uenga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia; dopò venendo à maturarſi, viene à farſi roſſo, ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto, auiene che cauati prima d'eſſer maturi, hora bianchi, & hora d'vn roſſore languido ſi veggono. E perche il Rubino, & il Zaffiro ſi tiene, che naſcano in una medeſima minera, per queſto da vna parte moſtra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino: de quali quando ve ne capita alcuno, che ſarà bello hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, è da certi paeſani

ſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Legenti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN'Arroba di Portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani. certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douẽdo per la vaghezza del ſuo color ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima. chiamaſi da paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle uolte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il diamante; onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'vno e l altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Pegù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſsimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe uenduta più di mille ducati d'oro Portogheſi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COſi il Giacinto, come la granata; è qui di uiliſsimo prezzo, quantunque uogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananór, benche le granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

RItrouasi una specie di Iaspe di color uerde, dellaquale si fanno i vasi Murrini, porcellana uolgarmente chiamata, cosi uerdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauentura quello, che si mostra in Genoua, ilquale dicono, che sia di smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non so che uolte offerto un uaso Murrino, se uolea cõprarlo per ducento perdani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell'Alequeca. Cap. LIIII.

TRouasi in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di esser politi, è cosi vile, che non si compra più, che un regal di castiglia. Nondimeno la virtù di questa, auanza tutte l'altre pietre; imperoche ferma, e stagna in un subito il sangue da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI questi, se ne trouano, di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Bramaa. Questi, sono più in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato, e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa

gioia non possa impouerire;ma che debba sempre cresce-re in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso si forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appo di loro;non me l' hanno saputo dire. Ma i medici Turchi,e Persiani mi hanno detto; che essi n hanno certa poca quantità ueduta ne lor paesi; ma non sanno se si porta d'Armenia,o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua grã quantità nel regno di Belaguate,chiamata Vltabado.Con questa pietra purgano i Mauritani l humor melanconico,ma per esperienza ho io trouato,che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel,che molti scriuono della calamita,dicendo,che quelle naui,che uanno in Calicut,non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità de scogli di calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori,se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut,& in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il uero,che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo,che sia più tosto p penuria di ferro,pche costano meno di legno, che perche temano della calamita. Nè meno è il uero, che perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, ò perche siano le minere insieme congiun-

cõgiũta. Si come credono molti;imperoche la calamita si troua in certi luoghi,doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri,che credono,che ꝑ ciò la calamita tiri à se il ferro,perche ha cõformre facoltà col ferro,dõde è tirato alla calamita. E per questa ragione la calamita nõ è di maggior peso ancor che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro,che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa,si come molti hanno tenuto;imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca,però in poca quantità,conserua la giouentù. La onde si racconta,che il Re di Zeilan il uecchio,s'haueua fatto fare tutti i vasi,doue si coceuano le viuande per lui,di calamita. E questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RImane à dire delle perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina. Le perle,che sono grosse,sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite. Da gli Arabi,e da Persiani Lulu. Da gli Indiani Moti. In Malauar, Muto,e da Portoghesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar,ilquale è un porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio,che in Barem, in Catifa,in Comarin,& in altri porti di questo mare,se ne ritroui di buone, perche da i nostri fu prima conosciuto q̃sto porto de gli altri,hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali, imperoche questo seno del mar Persiano, in cõparatione della nostra Europa, è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle dal Promontorio di Corin per insino all Isola di Zeilan. Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si compra no anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma veramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma non si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritonde, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dell'acque del mare, generanò più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, horà assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le perle, che sono bianche, e liscie. Da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percioche questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è lisciisimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bẽgala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suergi-

nate,

nate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua più, e per questa cagione sono questi conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano per li forami più piccioli, sono di vn prezzo; e quelle, che passano per li forami vn poco più grādi sono di più grā prezzo. E cosi di mano in mano, secōdo la grādezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di cosi minute, che non si ponno in nessun modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non nascono, come si credono alcuni, cosi forate. E però restano queste alli maestri, e sono poi portate in Europa, dellequali tal volta si uende l'oncia due asse Francesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste tal volta valere mille cinquecento ducati l'una. Io n ho uedute di molto più grādi, lequali diceuano essere dell Isola di Burneo, ma non erano cosi belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le perle p̄se dopo del Plenilunio, diminuiscono col tēpo; ma quelle, che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à q̄sto soggette. Appresso de gli Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO PORTATE DALL'INDIE ORIENTALI, PERTINENTI ALLA MEDICINA;

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico. Cap. I.

HAVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parſo fuor di propoſito d'incominciare da un certo arbore, ilquale non fioriſce mai ſenon dall'occaſo del Sole, per inſino al naſcimento, e di giorno mai. Queſto è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie ſimili al pruno. Al tempo di fiorire, fioriſce di notte, & il fiore è odoratiſſimo; ma perche è delicato, e fragile non ſerue à coſa alcuna, eccetto che dei piccioli, iquali per eſſer gialli, ſene ſeruono i paeſani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, chel acqua diſtillata da i fiori, ſia buona per gli occhi, applicandola con un pannicello bagnato in eſſa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono eſſer portato di Malaca. Io non l ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-

zatacō,& in Malaga,Syngadi. Lo chiamano anco arbore triste,cioè melanconico,percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti una fauola di quest'arbore, dicendo,che un certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco,hebbe una figliuola assai bella, della quale essendosi inamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi inamoratosi d'vn altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in disperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore,i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole,che non ponno sofferir di uederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori de naranci,onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si seruono,è chiamato champe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori,è degna cosa di sapere, che queste genti sono cosi fortemente inclinate a gli odori,e tanto loro gradiscono, che assai uolte non si curano di hauer da comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere,che siano anco più lussuriosi.I presenti,e i buoni,che si sogliono da huomini bassi presentar e a i Re, sono solamente detti fiori,e delle nostre rose,lequali hanno in costume di spargerne pauimenti delle camere de i Re. Et usano anco corami d pinti di uarij fiori. M hanno detto alcuni,che tāta è di costoro la pazzia intorno a fiori, che i tributi, che si dãno al Re di Bisnager,sogliono solamēte di odori,e di fiori ascēdere alla sōma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamaſi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch è della grandezza del fraſsino, con foglie ſimili à quelle dell'oliua, ma un poco più acuto, e per intorno inciſe à modo di ſerra, d'ambidue le parti verdi, non cinericcie, nè villoſe. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è ſimile alle picciole oliue. Serue queſt'arbore nella medicina; imperoche le foglie peſte, e meſchiate con ſucco di limone, e poſte ſu le ferite tanto de gli huomini, quanto delle beſtie, ſanano marauiglioſamente. Dicono coſi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il ſucco di queſte foglie ammazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queſte foglie qualche amarezza. In Biſnager, & in Malauar ſi caua del frutto di queſt arbore un olio, ilquale ſi porta poi di quà per mercantia, & è perfettiſsimo menato caldo à dolor de nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAſce in Balaguate & in Malauar un'arboretto della grãdezza del perſico, cõ rami molto ſpeſsi, i quali tagliati, rinaſcono più ſpeſsi e più ſpacioſi, di foglie ſimili al ſambuco circinate, e ſerrate ꝑ intorno, nell'iſteſſo modo, come quelle del ſambuco, ma alquanto aſprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della groſſezza del pepe, ò piſello più groſſo. Vſano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il ſuo nome uolgarmente ſi chiama Negũdo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche. Ha queſto arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

ouveramente gli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è utilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù e contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E' cosi ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cō olio, o bollito in acqua. Sonoci stati di quelli, che l hanno posto sù le ferite, & in vna notte l ha leuato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute à cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramēte la decottione, preparādo la matrice al cōcetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che cosi saria il medicamēto più gagliardo: Hāno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la piāta essere in se calida. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e per questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca: Cap. IIII.

LA Iaca è un'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'un riccio, ma tenere, e molli, & entro ui sono certe noci assai grandi, ricoperto d una scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte uolte si ua per secesso in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono

dentro

dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamẽte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò uoci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quãto una coscia d'un huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trõco, e di color uerde; nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In q̃llo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che uoglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decẽbre, e di sapore quasi del melo ne moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto uarij piaceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.*

Del Iamgomas. Cap. V.

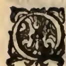
IL Iamgomas è un'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel, che incomincia a spuntatare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa gran quantità di fiori, dell odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vua, al gusto assai grati. La onde da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor uerde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccittar l'apperto. Nasce cosi nel distretto, come in Balaguate, e chiamasi carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.



VIEDO all'ottauo libro della sua historia, al cap. 12. ne descriue vno simile à questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è un'arbor grande, e bello di sostanza soda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soaue, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e uiscido non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaceuole à coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del coru. Cap. VII.

IL Coru, cosi chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell'Arbuto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriselua. I Portoghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, e seccha, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani.

Mettesi la poluere di questa radice pesta in un lambico à macerare insieme, cô siero di latte, e poi ui si aggiugne dell'Ameos, dell'Appio, del coriandro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con un oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, e se ne caua acqua, della quale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all ammalato due oncie per volta; doue uedendo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trocisci dell herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l acqua, dal butiro in fuori, che nô si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di q̃st acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi, ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canie, dandone loro secondo che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già rinuecchiate. Nondimeno auenga, che à me sia successo bene sempre l essermi seruito di quest acqua, son forzato à confessare il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per uolta, & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. E vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l Opio, benche questo non lo confessano mai.

E'buo-

E' buono parimente questo rimedio alla debolezza dello ſtomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di maſtice.

Dell'Auacari. Cap. VIII.

NAſce in queſta prouincia un picciolo arboſcello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto ſimile al marito, ma aſſai piu aſtrignente. Chiamano i paeſani queſta pianta Auacari, e naſce nelle montagne. Dicono, che ſia merauiglioſa nelle diſſenterie inuecchiate, che vengono per cauſa frigida. Mi diſſe un certo vecchio Portogheſe di hauerla egli ſperimentata in una ſua figliuola, laquale hauendo per un'anno intiero patito di diſſenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la ſcorza di queſta pianta peſta. E fattala macerare in acqua di riſo, la pigliò in guiſa di ptiſana, e ne guarì. Dicono, che queſt'arboſcello ha l odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE Bene i frutti della India ſono molto più eccellenti di queſti di Europa, ſi come ſono i naranci, i cetri, i fichi, le vue, le perſiche, le melagrani, e ſomiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto, che eſsi chiamano Mangas. E' coſi grande la ſoauità di queſto frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per uenderſi, Quelli d Ormus, i quali n hanno gran copia, laſciano tutti gli altri, e queſto ſolo comprano. Il tempo di coglierlo ne' paeſi caldi ſuole eſſere del meſe d Aprile. Nell'altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d Ottobre ancora,) da eſsi

chiamato

chiamato Rodollio(e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso à questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il uero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pare à me, che siano più soaui quelli, che vengono di Chacãna, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Naizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che nascono in Bengala, nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn'arbore in una mia possessione, che ho in Bombaiam, che produce detto frutto due volte l'anno; imperoche fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell autunno, fa l altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'vn verde, che rosseggia. E' di gratissimo odore. si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, ò pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell aglio. Alle volte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi humidoli rostiti, fermano i flussi del corpo, il che ho io ritrouato esser uero, & il midollo, che stà dẽtro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. E tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI Riduce questo frutto à memoria il Iaiama dell'Ouiedo descritto, la settimo libro della sua historia al cap.13. benche maggior somiglianza mostra di hauere col suo Anon, delquale scriue, al ibro ottauo, al cap.18. Io scriuerò quì l'historia, così dell'vno, come dell'altro, acciochei lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'assomiglia al Guanabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; perciochè la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è uerde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gli Indiani di Americo hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somigliãza, che ha cõ li noccciuoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E sì come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di un colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturamdo perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e

spinoso,

spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con un sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e toltone uia questo, non ui nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta uia. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dãno à i frutti grande odore. Questi seruono in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, i quali secondo la uarietà della lingua, così hanno uarij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è uinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è più longhetto di tutti gli altri, e di polpa, che tira al flauo, dolce e soaue al gosto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soaui; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondãza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli, che nascono nel distretto, sono così in bontà, come in grandezza da gli Isolani preferiti agli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de' singolari di America. al cap. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo libro al cap. 33. simile à questo, chiamato. Hoyriri.

Della

Della Musa. Cap. X.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal tronco molti germog.i, che poi douentano arbori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori congiunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli cento, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan ; & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, cosi l hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lisci, flaui, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua una certa sorte,

in Ba-

in Bazaim,& in altre prouincie,il cui frutto è largo, pieno, e lũgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino, e gettatoci della canella di sopra,è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesso frutto aperto pil mezo, e tritto nella sartagine cõ zucchero, e canella di sopra,e ratissimo cibo. Auicenna al 2.lib. al cap.491.scriue,che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui a gli incendij del petto,e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli,che sono di natura colerici, si dee dar l osimele, con gli semi, & quelli, che sono flemmatici,dee darsi il miele. E' buono per le reni,e prouoca l'orina. Rasis,al 3.dell Almansore,al cap. 20.dice, che sia aociuo allo stomaco,e toglie la voglia di mangiare, ma che muoue il uentre,e lenisce l'asprezza della golla. Serapione, al lib.de Sempl.al cap. 84. ripone di estimonianza altrui, il frutto Musa, nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buouo a gli ardori del petto,e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni,prouoca l'orina,e stimola venere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel,che ne scriue vn certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiusinẽdo appresso che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12.lib.cap.6.con queste parole.

parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, caua il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo eitratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico di Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce nè sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i pomi del Paradiso; ilquale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singolari d'America, al c. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell historia delle Indie, al capitolo primo, la cui discrittione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte uolte, noi la porremo quì. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che nõ si possa dire che sia uero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quanto

to vn huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'una coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono cosi incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d'un braccio, che produce l'vua, che hauerà uenti, o trenta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal' hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezzo cotte, perciochè non comporta gran cottura, ma non è da sceglierſi nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangian crudo, ma maturo, senza altro condimento; è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola uolta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' cosi fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli,

che

che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à questa pianta, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte; e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute. 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione di Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della grandezza d'vn melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'vouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso, benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn ossicciuolo simile à quello del persico, ma ritõdo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color uerde chiaro, e di dentro di uerde oscuro. Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grãdezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se non, che ha quelle eminentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine dei ricci. Dentro vi sono quattro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

simile à quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad vna punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo e non produce frutto per insino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color uerde, ma smorto.

Annotatione di Carlo Clusio.

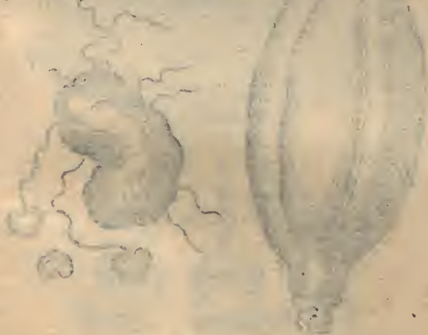
SI Confa cō questo frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle uolte cresce alla grossezza del capo di vn fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa di vna pigna; ma più liscia, e non tanto abozzata, imperoche tuttta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima, e di un sapore delicatissimo: e si disfa nella bocca in guisa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido: è molto à proposito in tempo di state; Imperoche auenga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo Guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaliger scriuendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplende come quella del cotogno, di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanugine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pẽde da i rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che triturata con le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi; che somigliano rignoni; ouer amente il seme del vero Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiccati con certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sotto terra, fecero all'hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'Isole delle Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. Iu una di queste ui è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le Simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del

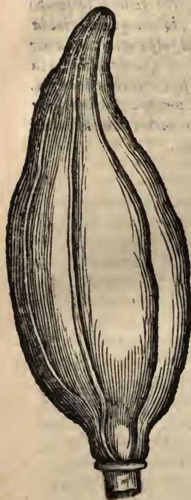
collo, percioche secche, e ben mature, sono uaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par., che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessuno è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Frà gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, ui si uede vn frutto grosso, poco meno di una zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'uua dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di uarie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il frutto è simile ad una zucca ritonda, & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi. la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; dire, che fosse di materia come il narancio,

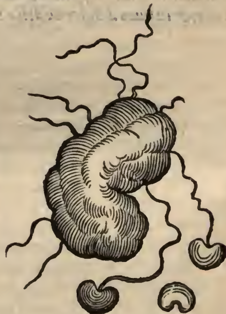
ò co-

ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, é stretta, la quale nella estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si uà restrignendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E cosi grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, una libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso di un pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e cosi parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto della India.

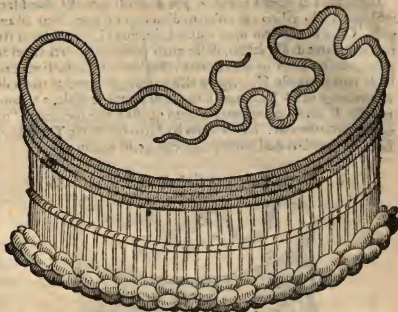


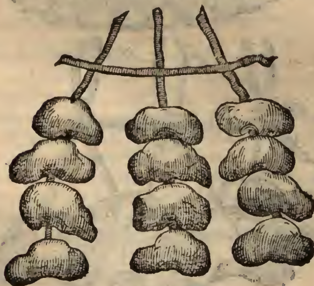
Ritratto del Guianabano del Scaliget.





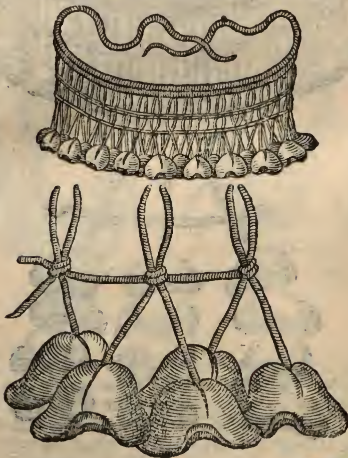
Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente, eſſendo raro, e foraſtiero, non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro compendio, per far coſa grata à coloro, che di Semplici ſi dilettano, iquali n haueranno gratia, non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l ho hauuto. Io mi





Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze, infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad angoli. Ogni filza,ouero ogni collana,chiamata Lora,ha due,ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani,e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole,e le campanelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro,risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto,al libro de singolari dell'America,al cap.35.in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.



Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoſo, e mortifero; di grandezza delle comuni caſtagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo ueleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſsimamente i mariti alle mogli, oueramente al contrario, le mogli ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempre verde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſsimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRa i più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer quello, che da paeſani è chiamato Mangoſtans grandemente per la ſoauità del ſapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di ſcorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che ſia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del Iambos. Cap. XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran stima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Questo fu la prima uolta portato, pochi anni sono, di Malaca, doue n'è grandissima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, bellissimo oltre modo, l odore è di rose. O per parlar più schietto è simile questo frutto alle galle maggiori delle quercie, quando sono fresche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell odore, come parimente nel colore. Al gusto è saporitissimo, ma è humido. Chiamasi in Malaca, e così in questa prouincia Iambos. Cresce questo arboscello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente si rassomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, uerdi; e di bellissima uista. Il fiore è rosso, & è odoratissimo, e di sapore acido. Ha questo arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, si come fà il resto de gli arbori, vna uolta l anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiscono tanto i frutti, come i fiori, e così si riserbano.

Annotatione di Carlo Clusio.

SE questo nostro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo nascono nelli roueri, io non saprei, che altro possa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre sono fresche, sono di bellissimo colore rosseggianti, & odorate.

De i Cotogni Bengalensi. Cap. XIIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala; percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il uero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. I quali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si và maturando, cosi uà crescendo, e facendosi maggiore, di modo, che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza del la noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in fette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è ancor tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancor tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati, Riserbano sempre quel-

la virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotogni siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano, medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all essercito dell Illustrissimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all hora quasi tutto l essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte uolte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d esergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad vn schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darli ad vn soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente parea abbruciato di poluere d archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolas. Cap. XV.

RItrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauos chiamasi in Malauar Carambolar, In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai cosi bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbore è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

TRouasi questo frutto qui nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nõ se ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piaceuole. E' ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquala mentre il frutto non è maturo è uerde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA *questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ue n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad una noce delle nostre. Quãdo è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dẽtro la scorza, in guisa dalle mandole secche. E' più soaue al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscon l'oliue, ma sono molto migliori.*

Del Iambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrignente; chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

RItrouasi in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle uolte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è così acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RItrouasi nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua; è buono nelle febbri, che uengono d'ahumor colerico; è buono ancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri semi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batiec Indiano, cioè melone d India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batiec in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dell Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro.4.fen prima, al cap.39.nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Badiecas, dicendo, che sia cortotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grã lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in guisa, che fa il melone d'India; ma cresce in alto. Non sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina; percioche non sogliono considerar le cose molto minutamente, ma curãno solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

Parmi, che con frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap.15. delle sue nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atte à condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamasi comalange; nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è un seme uerde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriandro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mãgiano gli huomini ancora. In Guzerate,& in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febbricitante non mangiarà per dieci e tal'hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma superficialmente arato il terreno, con la propria grassezza,& alle volte ancora senza pioggia, il fromento seminato del mese di Nouembre, si raccoglie maturo alla metà del mese di Gennaio. Dicono, che questo Mungo nasce anco in Palestina. Fà di questo mentione Auicenna al 2.lib.al cap.488. e lo chiama Messe. Il Bellunese ha tradotto Mens. Io ho inteso da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in un altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap.7. doue prohibisce, che non si mangino gli uccelli insieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar nasce un frutto di grandezza dell'auellana con tutta la scorza; ma non è cosi ritondo. E bianco, & è di sapore di tartufoli cotti. Chiamano questo Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame. In Catro,

doue n'è gran quantità,lo chiamano Curcas. E così medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, ch io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l articolo del secondo caso, si come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il uolgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al capitolo 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male, che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presti rimedij; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di uentiquattro hore, & molte uolte in spacio di dieci hore ha ridotto l inferno à morte: anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tale infermità quelli infestare, che si danno alle crapule, & alle lasciuie, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissima cosi da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno queí dell'America farina. Parmi, che Serapione in quel luogho non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

RItrouasi quì una radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme uerdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIIII.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosinarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uoglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche battino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deeno euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di uentiquattro hore gu ariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; uedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. Cap. XXV.

PErche molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco piu minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro,

E coloro, che scriuono danno contraria uirtù al seme del canapo, cioè che disecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condensa, alquale meschiano alcuni il faufel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meschiano la noce moscata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cāfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muschio. Ma molti ui meschiano l'opio, si come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da questo, se non, che sono rapiti in Estasi, e si distolgono da tutti i pensieri, facendosi star sempre in certo piaceuole riso. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uso di questo succo, fu perche i capitani de gli esserciti, e gli huomini di guerra, i quali stanno in continua uigilanza, beuendo il bangue, ouero il uino; ò pur l'opio, diuenissero come vbbriachi, e si allontanassero da ogni pensiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormissero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Sousa consiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le sue cose più secrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in sogno in Portogallo, in Brasilia, nell'Asia minore, nell'Arabia, e nella Persia, si prendeua solamente un poco di bangue condito con zucchero, e meschiato con i Semplici già detti, chiamato da essi Maschiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

QVel, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queste nationi è detto Anil, in Guzerate, doue si fa, è detto Gali. Et hora da molti si dice Ail; è una herba, che ogn'anno si semina simile al basilico. Raccogliesi nell'istesso modo, e la seccano, dopo la mettono in molle, e la pestano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

alcuni giorni à seccare. La quale poi che è secca, pare di color uerde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo. tanto, che in vltimo uiene d un color ceruleo assai carico; ò uogli dire di color uéneto: Questo Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena. Ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell acqua, và notando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCriue il nostro auttore, Mangiriquani; dimandato io à molti Portughesi, ciò che uolesse egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Basilico; ma à me per dire il uero, non sodisfà questa loro interpretatione; imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilico, ma più tosto di Guado; la cui descrittione quadra assai meglio con questa pianta.

Del *Anonimo.* *Cap.* XXXII.

NAsce vna pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristrigne in se stessa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri di uolere intender quella, che nasce nel Perù, la quale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell' Indie. Cap. XXVIII.

PErciochc in q̃sti nostri discorsi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e

die,

così ancora d alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles; ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al dì d hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto l regno di Decan, & à questi altri, cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari cõsentono, che questi rubbino, hauẽdo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setẽtrione, e si stende fino in Corasone. E' regione fredda, non meno mole stata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari; ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il più potente Re di tuti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 850. leghe intorno. Era costui da principio, signore d alcune montagne presso al regno

 di

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamirlangue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angediua, per insino à Cisarda, cō il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si congiũgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme co luoghi dentro terra, che confinano con l'altre prouincie, e cō Cambaia diede in gouerno à Nizamaluco. Questi due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, così chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da uedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, e Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere,

ftiere, eccetto Nizamaluco,ilquale dicono effer nato in Decan,& effer figliuolo d un certo Tocha, Re di Daquē, con la cui moglie dicono d'haner hauuto che fare carnalmente il Re Daquem. E di qui uiene,che Nizamaluco fi dice,che fia di ftirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re effer tutti fchiaui comprati del denaio del Re. Auenne,che in proceffo di tempo à quefti gouernatori incominciò à rincrefcere di dare obedienza al Re.La onde tutti infieme congiurati,ciafcun fi fece fignore della prouincia,ch hauea in gouerno; e prefo il Re Daquem lo menarono in Beder,principal città del regno di Decan,e lo diedero in guardia à Verido, uno de gouernatori. Furono di quefta congiura confapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado,Cofcia, e Veriche,a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentifsime in quefto modo.Mohado hebbe la città di Vifapor,che hora è la regale,Idalcam,Echolapor,e Paramda, le quali città le furō tolte poi da Nizamaluco.Veriche hebbe la fua prouincia. Il fuo bifauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turco di natione. Morì l'anno 1535.Coftui fu fempre affai potente;ma i Portughefi gli hanno due uolte tolta la città di Goa,laquale è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo,da paefani detto Diul. L auo di qſto Nizamaluco, ilquale hora pofsiede ogni cofa,padre di quel mio amico,ch io ho molte uolte curato,e dalquale ho hauuto più di dodici mila pardani,anzi s'io haueſsi voluto ftare alcū mefe appreffo di lui,mi offeriua di dare ogn anno quarātamila pardani,ma io nō uolsi accettarlo.Morì poi nell'anno 1559.Coftui,fi come ho detto di fopra,era di Decā.Imadmaluco fu di natione Circaffo,ma da pricipio fu Chriftiano.Morì l'anno 1546.Catalmaluco di natione Corafone,morì l'anno 1548.Veride di natione Vngaro e da principio Chriftiano morì l anno 1510.Pri-

1510. Prima, che si vẽga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettãti à tal proposito. Rao in lingua di q̃sto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettẽdo adũque i Re p loro famiglia ri, e ne i loro seruitij alcuno di natione gẽtil, se lo conosco no meriteuole di alcuna poca honorãza, sogliono à q̃gli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicesi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicesi Lancia del regno. Cosi medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicesi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicesi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicesi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa regno,

gno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è stato da me detto Nizamoxa, nõ mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xaismel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grandissimo Imperatore, e contrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano osseruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re; Di qui è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche non hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un capitan generale del suo essercito huomo strenuo, e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al I. lib. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti doue parla dell'Imperatori de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutlu, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cultu ferro; percioche era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice; Fu vn altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, ouerainente zoppo ferro, percioche era zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA DEI SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENgono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOTtore & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.



ELL'ANNO mille quattrocento, e nouantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da dõ Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidẽtali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuersi costumi; nellequali si sono ritrouate cose, che giamai sono

la, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Moluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino à i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l ha à noi insegnate con gran profitto nostro, uedendo per auentura la gran necessità, che di quelle haueuamo. E cosi come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, cosi n hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedij, co' quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose; auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all uso della medicina; e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire; di che non picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l haueranno con esperienza ritrouato. E perche, stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar quì principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l hanno portate, cõ molta diligenza, e l ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligẽza, e riguardo possibile, cõ felicissimo successo.

Del-

quei pezzi,legni,& altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può uenir l error di quelli,che dissero, che era gomma di populo; e cosi di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'animo nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice,che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l incenso. Quel Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo, che si porta della nuoua Spagna,si raccoglie d'un arbore di mediocre grandezza per uia d'incisione, nel modo che si raccoglie l incenso,& il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che uiene dal capo; e ce ne seruiamo dopo di hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di verno. E' buono anco, doue sono infermità lunghe,imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toccati, e le cuffie nell hora del dormire per quelli,che patiscono dolor di capo,ouero emicrania.è buono à suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura l hãno debile,e ne sono difettosi. Fassene empiastro,& incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere,e specialmente humori frigidi,e ventosità. Vsasi in uece d'incenso, cosi ne suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empiastro,e cosi ancora lo stomaco,e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d incerata,con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E' calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

PORtasi medesimamente della nuoua Spagna un'altra sorte di gomma, ò rasina, la quale chiamano gli

Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno da to i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormenre in enfiaggioni in qual si voglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente; così leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono; e p q̃sto istesso effetto l'hãno portato anco gli Spagnoli. Il suo colore è come quello del galba no; anzi credono alcuni, che sia l istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammonianco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carbo ni accesi, fa ritornare le donne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina sul ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibendo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, e confortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; e veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi; imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risol ue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno

disposte à maturarsi,le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto uero,e molto esperimentato. E' grandemente profitteuole in reume, e discese da qual si uoglia parte,che uengano; e cosi medesimamente le prohibisce,distendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l orecchie da quella parte, donde i discensi corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiso. Prohibisce,e leua uia il dolor de denti,mettendo un poco di questa rasina nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dente guasto, fa che non camini più innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, lo leua uia. Meschiata con teriaca,una parte di storace,& un poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, conforta,e dà appetito di mangiare,& aiuta la digestione risoluendo la uentosità. Posta nel medesimo modo sù la testa,la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena;cosi è grande l'effetto di questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si uoglia parte del corpo,che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi,ò misti; percioche con la sua risolutione, ha anco delle parti stittiche,donde si riceue merauigliosa confortatione. In giunture,& in ferite di nerui adoperata sola, sana,e cura; imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella,generando tosto materia, e prohibẽdo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca,e con cera gialla,perche s'applica di miglior gratia. E già l vso di questa rasina tanto celebrato,che il uolgo non sa altra medicina di questa per qual si uoglia dolore, purche non ui sia infiammaggione molto calida,e benche ui fusse passato il principio, e la furia,è di gran giouamento per risoluere il residuo delle ma

terie. E calida nel principio del terzo grado, con hauer gran ſtitticità, e confortatione, e ſecca nel ſecondo.

Della Caraguà. Cap. III.

PORtano di terra ferma per uia di Cartagena, e del nome di DIO di dentro terra, vna raſina del colore del tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più denſa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà; e queſto iſteſſo vocabolo gli hanno ritrouato i noſtri Spagnuoli. Ha quaſi il medeſimo odore della tacamahaca, auenga che ſia più graue, è grandemente oleaginoſa; e però s'attacca bene ſenza molta viſcoſità, e ſenza ſtriturarſi per la tenacità che ha. E medicina noua, uenuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'uſano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni ſorte di doglia. Hora in queſte noſtre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in gran ſtima. Gioua, e ſana le medeſime infermità, che ſana la tacamahaca, imperò opera con maggior preſtezza; & in molte infermità, doue la tacamahaca non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finiſce di ſanare. Perche vn certo, ilquale patiua vna doglia in un'homero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo uſato gran tempo la tacamahaca, non guarì mai fin tanto, che non ui poneſſe la caraguà, con laquale fra tre giorni reſtò libero. In paſsione di giunture, e di gotte artetiche è merauiglioſo l'effetto, che fa; imperoche applicato ſopra al dolore, pur che non vi ſia infiamaggione di humori troppo calidi, lo leua uia. Con gran facilità riſolue, e disfa le enfiagioni antiche, coſi d'humori, come di uentoſità. In dolori cauſati per fluſſo, ò corrimento di humori frigidi, ò pur miſti fa merauiglioſa operatione. Opera in tutte le paſsioni de nerui, e

dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da i quali in un tratto uien fuora il liquore, e d'indi la raccolgono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell inferno; percioche si caua d'un arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, cosi nella foglia, come nel frutto. E' quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo cataputia, ò cherua; e questa è cosi latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gli Indiani quest' olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà natando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Quest olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio grá uirtù si

come s'è ueduto d'all uso d'esso,cosi nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello,che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza,e grande uso in diuerse persone. Cura tutte le infermità che uengono da humori freddi, e uentosi;risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentose;leua uia ogni doglia in qual si uoglia parte, che sia,ma maggiormente se uien cagionata ad alcuna causa fredda e uentosa,doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le uentosità grosse in qual si uoglia parte che siano,ma principalmente nel uentre,e perciò sana la hidropisia uẽtosa,e cosi medesimamente ogni altra specie d hidropisia, ungendo con detto olio tutto il uentre,e pigliandone alcune gocciole con uino,ò con altro liquore appropriato. percioche euacua l'acqua citrina,e fa espeller la uentosità, e se si mette in cristero,ò in medicina, purga similmente l'acqua citrina,e caua fuori la uentosità con assai più sicurezza,che ogni altra medicina.In dolor di stomaco causato da humori freddi,e uentosi,e cosi in colica,fa grandissima operatione ungendosi con detto olio,e pigliandone alcune gocciole. E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamata Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma masimamente in pasione di giuntura.Vna gocciola di quest olio presa con brodo di gallina,euacua l'humore donde si causa il dolore.Cura l ulcere antiche del capo,lequali menano molta materia. Vn caualiero,ilquale di molti anni uomitaua il cibo,si untò lo stomaco con detto olio,e sanò di sorte,che mai più lo uomitò.Disfa le oppilationi della milza, dello stomaco,e della matrice. Vngendosi con esso i bambini piccioli,e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo,dall'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e se per auentura hauessero uermi,li espelle & ammazza,ma piu efficacemente se se ne dà loro una gocciola, ò due a

bere

bere con latte ò cō altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & a quelli, che han perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cō merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gioua mirabilmēte, e risolue i membri attratti vntati cō quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se ui sarà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque che sia, massimamente del viso. Li gossi del uolto, da quali sono spesso le donne molestate, si consumano e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume. Cap. V.

RItrouasi in Cuba, appresso la riua del mare vn fonte, il quale manda da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli Indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Posidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia uno di bianco, e l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, usiamo noi in passione di matrice. percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con poner detto bitume, al naso, e se fusse discesa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E così medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimēti, che l'altre medicine, delle quali di sopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medeſimo. Cap. VI.

PORtano della nuoua Spagna una raſina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra coſa in guiſa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che uiene à dire coſa odoratiſsima, e pretioſa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue coſe di aſſai ſoaue, e gratioſo odore, e ſpecialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più ſoaue. E' il liquidambar, raſina, cauata per inciſione d'vno albero, di aſſai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie; lequali ſono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la ſcorza groſſa, e cinericcia, la quale ferita, & intaccata, manda fuori il liquidambar, e coſi lo raccolgono. E perche la ſcorza ha uno odore molto ſoaue la peſtano, e la meſchiano con la raſina, & in queſto modo, quando ſi brucia rende migliore odore; tal che douunque naſce ſimile albero, ſi ſente per tutto il campo vn'odore ſoauiſsimo. Quando gli Spagnuoli furono l'ultima uolta in quelle parti, ſentirono per quei luoghi tanto odore, che penſarono, che vi fuſſero ſpeciarie, e che vi fuſſero alberi di ſpeciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Iſpagna, tanto che n'empierono molti uaſi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì ſi guadagna con eſſo, per ſuffumigar coſe d'odore, e lo conſumano in luogo di ſtorace, perche veramente il ſuo fumo, & il ſuo odore par che ſia di ſtorace. E coſi medeſimamente lo mettono in altre compoſitioni odorifere, ſi come in paſtellette, pipette, e ſomiglianti. Manda coſi buono odore ſenza bruciarlo, che douunque egli ſia, non ſi può naſcondere, perche toſto paſſa il ſuo odore molte coſe, e

molte

molte ſtrade, maſsimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il celebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor uia poſto à modo d'empiaſtro qual ſi uoglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſsione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico, pche cõ forta lo ſtomaco, riſolue la vẽtoſità, & aiuta la digeſtione, leuando uia la indigeſtione. Fa opera, che ſi cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Il che ſi fa tutto col liquidambar diſteſo ſopra vn pezzo di camoſcio in forma di ſcudo. Meſchiato con un poco di ſtorace, ambra, e muſchio, e fattone empiaſtro, fa grandiſsimo prò in tutti quei malori, che ho gia detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar, il cui odore è piu ſoaue. Cauaſi dal liquidambar quãdo è freſco poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtillare la parte piu ſotile, e queſto è il più perfetto; altri l'eſprimono, perche n'eſchi maggior quantità, per eſſer coſa, che ſi porta per mercantie; Imperoche con eſſo profumano i guanti per le genti populane, in che ſe ne conſuma aſſai. Se ne ſeruono per medicina in uarie infermità, & è di grã virtù per ſanare, e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riſcalda tutte le parti doue ſi applica, riſoluendo, e mollificando qual ſi uoglia durezza della matrice; & apprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi. Il ſuo vfficio e di mollificare qual ſi uoglia durezza. E' caldo quaſi nel terzo grado. E qui da notare, che molte perſone portano queſt'olio, e la ſtorace liquida dalla India non molto buono, perche lo fanno de rami d'alberi fatti in

pezzi,

nè si comporta conseruarlo altroue, che in uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e cō quello si medicauano, e curauano le ferite; che gli eran date da gli Indiani, auisati di ciò da gli istesi Indiani, i quali furon ueduti, che cō quello medesimo si curauano esi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e uenti ducati, & hora un'arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per esserne portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quādo ualeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, in due modi; ò si piglia

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua via il dolore dello stomaco lambendone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la su la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomaco, rettifica il fegato, fa buon colore nel uiso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta vna persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'vsò. Alcuni tisici l hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponẽdoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l organo per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco uenuto

nuto per causa fredda, ò di ventosità menato caldo, ouero ramente messo dentro d un pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica. risolue qual si uoglia durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni corrimento, e discenso di humori. Applicato detto balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell effetto per il quale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E' il balsamo rimedio molto communemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia; e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirugicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gli effetti necessari; & è già cosa commune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non ui uenga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che nõ sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che

siano

ſiano fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſsime coſe ritrouarete per queſto effetto, doue non ſia balſamo; per la qual coſa in eſſer ferito alcuno, toſto ricorrono al balſamo, perche con aſſai poca quantità ſi curano, e ſanano. E moltiſsime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna ſola uolta, al terzo dì quando penſauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie, applicato da ſe ſolo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febbri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che uenga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo, e dopo di eſſerſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò ſei gocciole con uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò ſi faccia. E' di ſapore acuto, alquanto amaro, donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche, e confortatiue. E' caldo, e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NOn vò laſciar di ſcriuere di una certa herba, che i conquiſtatori della nuoua Spagna vſarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba aſſai buon rimedio fu ne loro trauagli. La inſegnò loro un Indiano, ilquale era ſeruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouãni Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba, la chiamarono, & hoggidi la chiamano l'herba di Giouãni Infante. Queſta herba è picciola; ha la foglia come il noſtro azede di Spagna alquanto peloſa. La colgono verde la peſtano, e la pongono coſi ſemplicemente ſopra le ferite; riſtagna il ſangue, e ſe la ferita è nella carne, la ſalda, e

la cura,

la cura,glutinando insieme le parti.Le ferite de nerui,e altre parti le digerisce, e mondifica, e fa rigenerar la carne, fin,che si sanano.E pche nõ si troua questa herba in ogni luogo,la portauano in poluere,perche faceua il medesimo effetto che verde;ben che l'operatione d incarnare meglio si faceua dalla poluere,che non dall herba.Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra proprietà di merauigliosi effetti; che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestie ro comporre maggior volume,che questo.Tre cose si portano dalle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo,e con quelle si son fatti,e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fusser fatti con altri medicamenti, che fino al dì d hoggi sappiamo ;perche l vfficio di tutte tre è, di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili,& è di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti,ma in tutto il mõdo. e sono queste.Il legno,che chiamano guaiacã,la china, e la zarzapariglia. E perche pare,che la china venga di Portogallo,e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali,e non dalle nostre,dicono essi quello,che noi qui appresso diremo,quando di quella si parlerà,incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dalle Indie,e come principale,e miglior di tutti,secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni l ha dimostrato.

Del Guaiacan,cioè legno santo.Cap.IX.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie, uenne in cognitione subito, che furono ritrouate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò vno Indiano

diano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal francese, che l'haueua preso da vna Indiana; quell Indiane, che era vno dei medici di quella terra, le fece bere l acqua del guaiacan, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Il che tosto per quelli, che veniuano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata; & in uerità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità con più certezza, e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro Signore, che dal luogo, donde venne il mal francese, di là venisse il rimedio per guarirlo; imperoche il mal francese uenne in queste parti dall Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto vulgare, e famigliare, come à noi altri le varole; e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1593. nella guerra, che il Re catholico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso. In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiusa la

sua

na guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l altro; doue giunto Colõbo co'suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il mal francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l hauessero loro dato, lo chiamarono mal francese; all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattiui cibi malenconici, che gli esserciti haueuano per i necessità vsati, si come sono herbe seluagge, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il sangue. Altri l attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantia, senza potere teramen-

te accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infermità nuoua, e la uoleuano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo uenendo il noſtro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra eſsi aſſai conoſciuto, e coſi l hanno chiamato, e lo chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di queſto legno hanno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più uiſto in queſte parti, nè meno in alcun'altra delle diſcoperte; e come il paeſe è nuouo à noi altri, coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è un albero grande quanto vna lecina, ò elice, che uogliate dire; fa molti rami, la ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è uenuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandamente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali ſi genera il frutto ritondo, e maſsiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ve n'è di ſomiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo ſi ha ritrouato quì un altro albero della ſpecie di queſto guaiacan in ſan Giouanni di porto ricco, che è un altra Iſola ſopra quella di ſan Domenico. & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha, è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de i rami ne ha. E più odorato e piu amaro il guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo, ma non ci ſcordiamo però di quello di ſan Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di ſan Domenico, come per eſperientia ſi uede; nondimeno, e l'uno, e l'altro è merauiglioſo rimedio

per

per curare il mal francese. De i quali, e di ciascun d'essi si fa l'acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Pigliano venti oncie di legno raspato, oueramente tagliuzzato, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che saria al nostro peso poco più, ò poco meno di quindici libre d acqua in una pignatta nuoua d'un poco maggior capacità, per spatio di uentiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere à fuoco lento di carboni prima accesi, fin che se ne consumino due azumbre, e ne resti vna. Conoscerai questo, perche al tempo, che si mette l acqua nella pignatta, si mette prima un azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nella pignatta, si conosce quando seranno le due azumbre consumate, e ne resta una. Dopo d'esser cotta l'acqua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in vaso uitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto vna uolta, si torna à mettere quattro azumbre d acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'una. E questa acqua si cola, e si riserba appartataměte. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'infermo, per consiglio di medico, si dee rinchiudere in una camera ben stufata, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E copresi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore almeno due hore; e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vue passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che si fece la seconda uolta in quella quantità che la parrà conueneuole Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno; d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale ſana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia; imperoche l'eſtirpa, e diradica del tutto ſenza, che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E' buona queſt'acqua per la hidropiſia, per l'aſma, per l'epilepſia, per male di veſsica, e di rignoni, per paſsione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e uentoſità cauſato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le coſe ordinarie di medicina; maggiormente gioua doue ſono quelle indiſpoſitioni procedute col tempo da mal franceſe. Vi ſono molti, che con queſto legno hanno fatte molte miſture, facendone ſiroppi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & openione è, che colui che ha da pigliar l acqua del legno, la pigli nel modo detto di ſopra, ſenza meſchiarui coſa alcuna, perche per eſperientia ſi è veduto far queſt acqua in queſto modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, ſe con eſſa ſi ſciacqua continuamente. E caldo e ſecco in ſecondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è vna radice chiamata la China, pare bene coſa da ſcandalizare, dir, che la China ſi ritroui nelle noſtre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portughesi dall Indie Orientali. Per, laqual coſa è da ſapere, che don Franceſco di Mendozza caualiero mol-

toillustre, quando venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era così, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'hauesse trouata, portando openione, che solamente nella China si ritrouasse. egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china, ma che q̃sto haueria veduto portare grã quãtità di speciarie di quelle parti istesse, di dõde si portaua la china. Il che credetti; quãdo poi viddi il contratto, che egli hauea fatto con sua Maestà di portare in Ispagna gran quantità di speciarie, che già haueua incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo verde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è vna radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere vna sostanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è la India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce vicino al mare. è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di uenere. Si seruono della radice solamente, con la quale gli Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, specialmente le febbri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa via molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in questo parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente

vale

vale nel malfranceſe, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, ſi pigliarà vna delle radici, e ſi tagliarà al ritondo, con fette ſottili, e larghe quanto un carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo di vn peſo di vn oncia, ſi metterà dētro di vna pignatta, nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diſminuiſchi la metà, che ſarà uno azumbre, e mezo, o queſta ſeruirà per la medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno; e dopo di eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo uetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro, ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal meſtiero, ſi piglierà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettando il ſudore per due hore almeno; dopo di hauer ſudato, ſi aſciughi e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopo del ſudore due, ò tre altre hore in letto; e dopo di eſſerſi ripoſato, ſi potrà ueſtire, e bene afforrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo, e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollanca picciola leſſa, ouero un quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare una ſcutella di brodo, e poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare, della gallina, laquale da principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non ſi ricerca di far più, che vn'acqua. Do-

po passato il principio, potrà appresso al brodo mãgiar de l'vue passe senza arilli, oueramẽte delle prunesecche senza osso; il pane sarà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quel l'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad un'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vue passe, e mandole con alcun biscotto, e bena dell'istessa acqua, mangiando in ultimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima uolta in poi; e si può leuar di letto, purche stia bene afforrato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all'incontro tutte quelle cose, che le potessero dar noia Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e no ha da ber uino, se non acqua fatta della china già cotta una uolta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da mettersi a seccare all'ombra. E quella china cosi secca seruirà per far l acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facendo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di continuo; ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, cosi nel'acqua dei trenta giorni, come de i quaranta, di far stare in molle la china, prima che si põga al fuoco, per uentiquattro hore. Curansi con quest' acqua molte infermtià, ogni sorte di malfrãcese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di

sfa le

sfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica, & altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfà le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisi, & ogni infermità de nerui; è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi; conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la ventosità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocar sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca in secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete; e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauao per gran medicina, con

na, con la quale curauano molte, e varie infermità. E' vna pianta, che fa molte radici disotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, è di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilmēte si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è bianca che tira al giallo, & è più sottile. Laonde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, e quando si rompe, che non faccia poluere, ò caroli, perche la fresca e ripartendosi a lungo pel mezzo, si fa in guisa di stringhe, e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte uolte sperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza, che con quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima uolta, che fu usata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua assai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pe

stauano,

ſtauano, e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua, la quale dopò di eſſer molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la peſtauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come una baua; poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucilagine, ò baua, e di quella ſi pigliauano la mattina ben calda, un buon bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore; e ſe fra giorno haueſſero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere, nè da mangiare altra coſa di quella; e la ſera tornauano a pigliare altrotanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto, per eſpreſsione, e ſudauano altrotanto, come haueano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui, ſenza mangiare, e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſsione dalla ſarzapariglia; & in queſto modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grandi effetti, e riſanarono molti infermi meglio, che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe vn'altro modo, & è quello, che hora ſi vſa, in queſta forma. Pigliano due oncie di ſarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e taglia minutamente, e poſcia ſi mette in vna pignatra nuoua, gettandouiſi ſopra quindici libre di acqua, e ſi fa ſtare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diſminuiſcano le due parti, e ne reſti una; il che ſi conoſcerà per la regola della miſura, c habbiamo detta di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in vaſo vetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta una uolta, ſi getti tanta acqua, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi colli, e riſerbi in uaſo vetriato. Purgato l'infermo, come meglio ſi cõuenga, e rinchiuſo in camera ben ſtufato, ha da pigliar per la mattina

dieci

dieci oncie dell'acqua della ſarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della ſeconda acqua; tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha a dare un pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo farà in capo de i trenta giorni; di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e coſi medeſimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima ſarzapariglia, e guardiſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la ſarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che ui ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella ſarzapariglia, da che, è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nelquale veggiamo grandiſsimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città, & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io mene ſeruo per malfranceſe, e per altre infermità; ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo; per ilquale queſto fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſendo curato da molti medici, et hauẽdo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cõſunto, &

haueua

haueua vna gomma nella fronte della gamba con grandissimi dolori; costui lo prese, e sanò molto bene. Io ho vsato questo siroppo in molte persone per quelle infermità, doue suole giouare la sarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche si leua la siccità al legno, & il calore alla sarzapariglia, e fassi in questa guisa. Piglianſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno santo preparato nel modo già detto, poi si tolgono tre dozene di giuggiole senza osso, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queste cose si mettono in quindici libre di acqua, e si cuocono a fuoco allegro fin che resti delle tre parti l'una, e si cola, & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiugne un'oncia di siroppo uiolato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quello istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se per auentura ne uenisse poco, pur tuttauia sana. Ponno questi, che l vsano mangiare vn pollo picciolo per pasto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di sarzapariglia, che si fa di meza oncia di sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi una parte, ò poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal francese, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l acqua del legno, e la china, e sarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, saria cosa superflua, e lunga; si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di medicina non haueſsero giouato, quatunque nõ procedessero da mal francese. Questo nondimeno le cu

ra, e

ra, e sana, come si vederà per la sua operatione. Suol farsi vn'altro siroppo di sarzapariglia in questo modo. Si tolgono otto oncie di sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d acqua, finche scemino i tre, e ne resti vno In quell acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Delquale siroppo si pigliano tre oncie la mattina, & altrotanto la sera. Mãgiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di sarzapaglia. Potrà andarel'infermo fuor di casa a suoi negocij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio.. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la sarzàpariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d un carlino per uolta, con bere appresso dell'acqua semplice della sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si uà a letto ha da mangiare cose di sostanza, e non hà da bere vino, se non acqua semplice di detta sarzapariglia. E' bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere come è stato detto; e nel flemma salso si metta con vna penna un poco d'acqua di solimato, aggiuntaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mõdifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vsarsi la poluere ancora, e l acqua

semplice

ſemplice della ſarzapariglia, che habbiamo già detto. E' coſa queſta di coſi grande effetto, e tanto ſperimentata, quanto lo potran uedere coloro, che l'vſaranno, perche certamente ne diuengono ſani. E' tanto l'uſo della ſarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual ſi uoglia infermità s'applica; & è uenuta in tanta ſtima, che in qual ſi uoglia diſceſa di reuma, ventoſità, mal di matre, & altro qual ſi uoglia diſcenſo, che ſia, come non ui ſia febbre, ò infermità acuta, ſubito pigliano l'acqua ſemplice della ſarzapariglia. E queſto è talmente al dì d'hoggi meſſo in vſanza, che non altrimenti ſi troua l'acqua cotta ſemplice della ſarzapariglia nelle caſe, che ſi fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il uero, che le perſone molto calide di compleſsione le riſcalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno ſe haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riſcalda aſſai. In paſsione di donne, ſi della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riſcalda lo ſtomaco freddo, riſolue merauiglioſamente la uentoſità, & in perſone infette di molti mali, e ſpecialmente ſoggetti a reume, & a dolori inuecchiati, & in infermità cauſate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in queſto modo con continuarla è di grandiſsimo profitto, e guariſcono gli infermi di quello, che mai penſarono di ſanare. La ſua compleſsione è calda, e ſecca quaſi nel ſecondo grado. Hannoſi da dare tutte tre queſt'acque nello Autunno.

Della Pietra di ſangue, e della pietra de' fianchi Capitolo XII.

POrtano della nuoua Spagna due pietre di gran uirtù, l'una chiamano pietra di ſangue, e l'altra pietra de' fianchi. La pietra di ſangue, è ſpetie di Iaſpe di varij colori, alquanto oſcura, e tutta ſcaccheggiata di uarie pitture, colorata come di ſangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uſo di queſta pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue di qual ſi uoglia parte, che ſia, di naſo, di meſtruo, e di uene homorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno; tornando ſpeſſo a bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l'vſiamo noi quì. Si tiene per fermo appreſſo gli Indiani, che toccato con queſta pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidanza, percioche ſe ne è ueduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra a quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne; & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtrignere il ſangue. Alcuni, che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de fiãchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che coſi anticamente l hauevano gli Indiani; vna come peſce, altra come capo d'vccello, altra come becco di

Papagallo,

Papagallo, altra come paternostri ritondi, ma tutte fora te; imperoche l usauano gli Indiani di potarla appiccata al collo; per causa di dolor di fianchi; ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal uirtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in fare espeller l'arena, e pietre; la onde un gentil homo, che qui n'ha una la migliore, che io habbia mai ueduta, tenendo la nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene; & in sentirsi il dolor de fianchi; & in riporsi la pietra adosso, diminuisce, e si leua uia; con mandar fuora molta quantità d'arena, e patriciuole. Io l'ho ueduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di perseruar l'huomo da dolor de' fianchi; e dopo d esserui caduto lo leua via; e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni; gioua al dolor di stomaco postaui sopra; ma sopra tutto preserua da dolor dei fianchi La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre uolte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio; e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso a molti altri, i quali hãno il medesimo giouamẽto sentito cõ questa pietra, ꝑ laqual cosa è tenuta in grã stima. E già nõ si troua cosi ageuolmẽte, come prima si trouaua; ꝑcioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l'haueuano. E cõ ragione; poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua; che sana il flemma sasso, laquale ꝑ vdita solamẽte la so; ma nõ l ho veduta.

S Del

Del legno per il mal delle reni, e della urina. Cap. XIII.

POrtano nuouamente della nuoua Spagna un legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi; e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi usare, sarà da venticinque anni, da un marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopò che l'vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto qui, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che nõ vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che vrinano con dolore, ò ueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tẽpo, che dura il bere, mettẽdo il legno dẽtro di mez hora in mez hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sẽza alcuna alteratione; nè vi fa dibisogno altro che vn'buon ordine, e reggimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non ui hauesse meschia

ta cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel primo grado.

Del Pepe dell'India. Cap. XIIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiamdio speciaria eccel entissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nō ui si vegga seminato per la bellezza del suo frutto. E' pianta grande tanto, ch io n ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua a'cuni arbori. Fa la foglia uerde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa i fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie; ma tutti sono al principio qnando non sonoancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, chequelle costano molti denari;& in questo non si spende altro, chela fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie pe tutto l anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

Portano di diuerse parti dell Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò quì vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal nostro intento di scriuere.

Della Caßia fistola. Cap. XV.

VIene dell'India di san Domenico, e di san Giouanni di porto ricco, gran quantità di casia fistola, & è tanta, che non solamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biscaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle nostre Indie è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di san Domenico, e di san Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte uolte viene in sessanta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E la casia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e queli humori, che stanno nelle uie. Contempra assai coloro, che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passio-

in paßione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E' buona in febbri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme; trattane la polpa per setaccio, fino ad una oncia, e meza; presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. VXI.

AL principio, che si discoperse l India, portarono di san Domenico certe auellane triangolari, con le quali si purgauano gli Indiani, & erano queste all hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e uenute in queste bande, si purgauano molte persone cō quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime uolta del corpo; prouoca il uomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, brustolandole, e veramente non sono così uiolenti, nè così furiose; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentissimamen-

te il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmēte been, il quale è di due sorti, vno chiamano magnum, e l altro paruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quanto un cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad vna; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORtano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somiglianza di fromento d India. Non ha la scorza così dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera, & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E'medicina più piaceuole delle auellane: purgano per disotto, e per disopra', se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natnra humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siroppi, che dispon-

dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E dibisogno, che colui che gli ha da pigliare si goucrni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue.
Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à sumiglianza delle nostre, fa u[illegible], che sono più picciole, del colore, e della fattezza delle nostre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, vna pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le brustolano, e le fanno in poluere, la quale si piglia con vino, oueramête la medesima poluere meschiano con zucchero, beuendo appresso vn sorso di vino. Purga senza molto fastidio la collera, & i. flemma, & anco humori grossi misti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli si purgano con queste faue assai sicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che sono venuti da quelle parti, purgarsi con quelle faue, e succeder loro la cosa molto bene; perche purga senza molestia; ma si ha da auertir molto bene, che si leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche se la pigliano, è tanta la sua forza, e vehemêtia di vomito, e di secesso, che mette l huo

mo in gran pericolo. E cosi medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche cosi si preparano, e si rimette la loro acutezza; e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette; imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si uoglia di queste medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che siá necessario ad un'huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in febbri assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture; & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate; e più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano un certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e viscoso; del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasi con uino fattone poluere; ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima; ha una particolarità, che mangiangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' dibisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di usare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruissi del Mecciocan, non solamente i nostri; ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è una radice, che già uenti anni si discoperse nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d una regione più in là di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrante Cortese nell'anno. 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacathecas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d argento, & alcune d oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi ueniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, e di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e gli Spagnuo

chiamano

chiamano tutto il Regno Meccioacan. E, luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha grand tratto, e comercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata vi andaron alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadetero alcuni infermi; frà i quali ui fu il guardiano, col quale haueua stretta amicitia Casonzin Cacique signor di tutto ql paese Il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmẽte essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e uedẽdo la poca prouisione de medici, d'altri beneficij, che egli hauea accõsentì, e li disse, che lo menasse; ilqual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch egli haueua in animo di dargli, di una certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo; e prese la poluere, che il dì seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino, con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che s'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi; di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due uolte, e quante uolte parue loro dibisogno per guarire. Dell'uso dellaqual poluere se ne ritrouarono tanto

no tanto bene, che tutti ſanarono. I padri diedero relatione di queſto al padre Prouinciale in Meſsico, doue egli dimoraua; il quale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice,& inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vſata da molti, e ueduta la merauiglioſa operatione, che facea, s'andò ſtendendo la ſua fama di modo che in brieue tutta la terra s'empì di ſue lodi,e de ſuoi buoni effetti,sbandendo l'vſo del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che coſi comunemente lo chiamano Mecciocan,perche ſi porta, e ſi raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non ſolamente in Meſsico,& in tutto il paeſe di Meſsico ſi purgano con queſto, come purgatione eccellentiſsi. laſciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vſano altra coſa, nè ſi purgano con altra purga con tanta confidanza, e facilità; imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa ſalute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io lo uiddi quì la prima uolta, che eſſendo un certo Paſqual Catanio Genoueſe venuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarſi, mi diſſe,che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellētiſsima,e con quella ſi purgauano tutti in Meſsico,e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta eſperientia. Io vituperai l'vſo di tal medicina; imperoche ſomiglianti medicine nuoue,delle quali noi non habbiamo coſa alcuna da ſcrittori, nè meno habbiamo giamai ſaputo, che coſa ſi ſia, non erano da vſarſi. Onde li perſuadetti, che doueſſe

purgarſi

purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuano anco buona relatione, essendone stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsentì alle mie parole, e si purgò con una purgatione, ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo, che fu dibisogno purgarlo un'altra uolta. E venendo alla seconda purgatione, non uolse in nessun conto pigliare altra cosa, che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò così bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che uennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati a purgarsi con esso nella nnoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & a purgar molti con esso, dando credenza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho sperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che ueniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto uolgare a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io hò dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, così in Latino, come in nostra lingua. E'così grande l'vso di questo, che lo portano per mercantia principale in gran quantità, e si uende a gran prezzo, e tanto, che mi disse una uolta un droghero, che oltre a quello, che egli hauea uenduto per la città, ne haueua uenduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali; e coloro che glie lo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie, perche

già

già è cosi famigliare, che non ui è villa, doue non si usi, come medicina sicurissima, & di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, è figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande inportanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle; e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andãdo adũque inuestigãdo la piãta della radice del Meciocã; vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi

auisò

auisò, che un padre Francesco Gauia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la propria herba uerde del Mecciocan dentro di un baril grande e che l hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel monastiero di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e cosi me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell infermità trouai un certo uaso come meza botte, nel quale era una herba molto uerde, che mi dissero essere il Meccioacan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauuolgendosi intorno ad una canna; ha del uerde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cõ una certa vua picciola, nõ più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, uanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, cosi verde, come secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, cosi medesimamente è quel c'habbiamo al presente, che è il nostro mecciocan è una radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E' radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che

sia di

ſia di radice grande ſenza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per ſcieglierſi buona, e perfetta, ſono, che ſia freſca, ilche ſi conoſcerà dal non eſſer carolata, nè nera, ma che ſia bianca al poſsibile; e ſe fuſſe alquanto pardiglia, ſia nella parte eſteriore della radice, perche l'interiore è bianca. Guſtata, & maſticata vn poco, è ſenza ſapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che ſia freſca, perche quãto più è freſca, è migliore; e quanto maggiori ſono i pezzi, meglio ſi conſerua. E di qui viene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che ſia buona al pari dell'altra, perche ſi riſolue, e perde aſſai di ſua uirtù; coſi medeſimamente ueggiamo, che ſe quì ſi fa in poluere, e ſi riſerba, non fa coſi buon'opera, come peſtata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna ſecca, e ſi tarla con buchi; e torna molto leggiera. Conſeruaſi bene dentro del miglio rauolta in vn pãno incerato, che ſia ſottile. Raccoglieſi nel meſe di Ottobre, e mai perde la foglia; la ſua compleſsione è calda nel primo grado, e ſecca nel ſecondo; percioche è compoſta di parti aeree ſottili con alcuna ſtitticità; ilche ſi conoſce, perche fatta la ſua operatione, laſcia i mẽbri interiori corroborati ſenza debilità, e fiacchezza alcuna, altrimenti che laſciano gli altri medicamenti ſolutiui; anzi coloro, che ſi purgano con queſto, reſtando dopo d'eſſer purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che ſi purgaſſero. Non hà dibiſogno di correttione, perche non ſi uede in queſta radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è ſuo vehicolo, e corroboratione per ſua operatione; perche pigliato con vino, fa migliore opera, che con alcun altro liquore: imperoche non ſi vomita, & opera meglio. Daſsi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la ſua operatione ſenza moleſtia, e ſenza quelli accidenti, che

ti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida; e perciò è facile ai fanciulli; perche la pigliano senza sentir ciò che si sia; e così medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina, imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa radice humori colerichi, grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putredi, & ambedue le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e così anco i membri a lui con giunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilattione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio hidropsia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la uentosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui; euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, così in particolare, come in generale; si come per essempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumãdo la vẽtosità. In passione di vrina, e di vesica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si uoglia sorte, che sia, fa merauigliosa

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la causa, come che per la maggior parte uenga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse vecchia, & asma, vale assai; imperoche vsando questa radice la leua via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta vna sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar più uolte. Il che si può far con gran sicurezza con si fatta radice. E di qui viene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte fia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da contentare il medico di vna sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco digerẽdo, & a poco a poco euacuãdo, già che la euacuatione si può fare cõ tãta sicurezza. Può questa medicina benedetta vsarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

confidenza, che le habbia da giouare assai. Laqual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi; già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora, che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha da preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le uie, per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediente, masimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi piglierà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nõ molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza per bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gli Indiani, perciothe il uino, come habbiamo detto, corrobora,

e dà

e dà forza a questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente non beono uino., in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d anisi, ò di finocchio; e se ad alcuno fusse nociuo il vino, si può inacquare cō acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, col quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua violata, e con siroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso vn poco di vino inacquato, o ueramente vn poco d alcune di quell'acque dette di sopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in verità fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuschristi, ò in neuole, ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, pòco più di vn coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più prestò, e megliò. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siroppo tutta quella quantità di pòluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per vigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grosi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E per cio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua valorosamente l'acqua citrina de gli

hidropici, vsata però molte volte, e data fra l'vna purgatione e l'altra, cosa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina assai per tempo, e vi si può dormire appresso per meza hora prima, che incominci a purgare, perche il sonno prohibisce il uomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere ò altra medicina solutiua temesse il uomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza: & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d vouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza lina, se lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che senza dubio prohibisce il vomito; e non solamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che ascendono alla gola. Il che non sarà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l aria non l offenda in buona conuersatione, perche ogni cosa può impedir l operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quãtità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutẽdo qual sia più sicura, la pùrgatione, ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione essere il cauar sangue più sicuro, che per essere in potestà nostra di cauarne quel tanto, che a noi piace; il che non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in potestà del medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mangiar qual-

che

che cosa, lascia d'operare; così non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In verità, è da tenersi in gran stima, considerando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, laquale operi così valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sursо di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il medico e così parimēte l infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d indi ad vn hora mâgi della gallina ò cappone, gouernandosi nel resto, così nel bere come nel mangiare, e negli altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per laqual cosa si hà da guardare in quel di di non dormire, nè mangiare nè bere per infino à l'hora della cena laquale sarà leggiera, e di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede. E se per auentura con hauer presa vna uolta detta poluere, l infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch era dibisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliare vn altra volta, e tante volte, quante parrà al medico, che si conuenga; ilquale hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dar precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa dibisogno di varij e diuersi rimedij; & il mio intento non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il vero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi possedettero; dellequali à i nostri tempi non

 vi è me-

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtù occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; si come intrauiene ad vn signore di questo Regno mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del vẽtre. Così medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n'ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & a l'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuẽdo

vn poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all'ultime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta, trasparente come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliãdone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell oro, è l argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure come forma, & agente; e così è questo, ch'io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia; il quale si troua presso a Vulcano di Nicaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafanità. Applicato in cose di medicin, adoue cõuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel lto a coloro, che l hanno infiammato, e colorato, in gui

sa di leprosi, vsato però più notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quel colore, e sana merauigliosamente; di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con un uouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de fianchi; e guarisce l itteritia. E' caldo, e secco eccessiuamente; il che ben si conosce dall amicitia, che tiene col fuocò; percioche tocca to, tosto s infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue bruciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua assai; & era odore molto soaue; di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa haueano gettato nel fuoco di così buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si bruciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcún sapore, non piu che si fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli pòi vn poco della sco rza & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non piu nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, più soaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueа più viuezza & più acrimonia del pepe. La gusta anchio

ch'io leuando la scorza d'vn legno, delquale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiam noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella scorza il mio gusto; talche hauendone gustato assai poco, ne potrai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se vi hauesse portato vn pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arboro, crederei io, che fattane poluere si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercando le speci rie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i cãpi incolti, e le mõtagne della nostra India ce li dãno no, colpa di noi che nõ l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de suoi merauigliosi effetti. Il che spero col tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza ci habbia con nostro grande vtile à venire in cognitione.

Il fine del primo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI

ET ALTRE COSE, CHE VENgono portate dall'Indie Occidentali, pertinenti all'uso della medicina;

LIBRO SECONDO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon; Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burgliiglio, di Capellà, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SOGLIONO, *molto eccelle nte Signora, tutti quelli, che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad alcun Signore, acciochè sotto il nome, è fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellentissima, ho più ragione de gli altri à farlo; si perche*

perche V. eccellenza è cosi gran prencipessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importãza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à lei, acciochè col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti; donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio; e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccell. sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROE-

PLinio nel suo libro della historia delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo modo essere all'huomo contrarie;& a gli animali brutti la natura solamente è vera madre, hauendo loro data forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole,& all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non sa ciò che a lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se non gli è insegnato, e non l'apprende da altro, non può saperlo; che nel uero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patisce, e che facilmente cade in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo vi sia cosa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il tosico nondimeno è quello, che di nascosto; & in palese più di tutte l'altre l'offende; ilqual tosico in ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo hà ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'insuperbisca della sua grandezza, ma vuol che sappia; che vna picciola herbetta lo puo offendere, & vn frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti questi veleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le sue molte uirtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di ueleno, e suoi accidenti.

Questa

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore di tutte le cose, cosi e distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è dibisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, e come l huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da i veleni; e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale,& in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci,e Latini,& Arabi, si come può ogn'vno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si puo preseruare, e guardare di non essere attosicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e vendetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti, tanto maggior pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose, lequali s'hauriano loro potuto dare,(si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attosicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua compositione di mitritridate,& altre uolte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e così medesimamente vsarono alcuni altri le medesime medicine per non essere offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i medici per espellere,& euacuare gli humori, che sono di soprauanzo nei nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se non si fa violenza, e forza alla natura; per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza velenosità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma benche

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per la quale fa così gagliarda operatione. Così medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe; se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I ueleni similmente preseruano da alcune infermità, sì come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, chè dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste. & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i ueleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele e haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; sì come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello bianco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uidde vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo; & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, o habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si puo muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore

nel vi-

nel viso, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di qsto medesimo colore si fanno l'vnghie, e le labra, e tutto il corpo; e si sente vna inquietudine, che nõ può riposare, nè star fermo, nè meno puo stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato, mira con aspetto atroce, & horribile il polso disordinato, e cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e masimamente le parti estreme. Ma tutto questo s ha da considerare, c habbia ad essere conforme al veleno, c haurà preso; percioche se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedre te stare attonito, quasi fuor di sensi. Sel ueleno à caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandamente a proposito per conoscere la natura del veleno preso, uedere il vomito, e quel che per uomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti i veleni hanno i suoi colori proprij. Conosciuto per questa via, ò per relatione, ò per inditij il velen, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattiui, ne gli attosicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauara la lingua fuor della oc ca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormẽte la e stre mità, & il petto. E' cattiuo segnale ancora, se dandoli da uo

mitare

mitare, non può vomitare, e così anco il non stare in cervello, e questo è male in ogni sorte di veleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mãgiato ò, beuuto, se pur ve ne sarà alcuna particella restataha, haimperoche se ui sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto dandone ad alcuno animale, come per essempio ad vn cane, ò gatto; ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l animale s ammorbidisce, è segno, che sente alcun male. ma se muore, è segnale più gagliardo, che l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che si hà da fare è, che il patiẽte faccia il vomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore; doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cõ la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il mettersi le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nel o stòmaco si ritroua; ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tãto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuor tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando

da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il vomito, aggiugnēdo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del ueleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura saria una foglietta) d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estinguere, & ammazzare la forza del veleno; deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere specie di cetro, il quale ha gran virtù contra veleno, si come habbiamo noi scritto in vn libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c habbia virtù contra veleno, come per essempio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del ueleno di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener spetial pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà lasciata impressa nello stomacho, e membri principali. e

li. e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri authori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de' ueleni cercare il rimedio. Se per auentura serà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, vsi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi; ilche si uedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febbre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e cosi a questo proposito hãno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare, e da leuare la mala cõplessione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e cosi parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati cõ cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche quelle, che siano calide, accioche leuino la frigidità, cosi interiore, come esteriore, riscaldano il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità.

molti, de' quali alcuni ſono ſemplici, altri compoſti,e perche coſi de gli vni, come de gli altri, ve ne ſono infiniti, io parlerò de più accoſtumati,e di quelli,de'quali s'ha maggiore eſperienza. De' medicamenti compoſti, il principale è la teriaca, ſcritta da Andromaco, laquale è coſi ben fatta, che ſi può dir, che ſia la principal medicina di quante ſe ne ſono compoſte contra ogni ſorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune coſe; pur tuttauia facendoſi, come meglio ſia poſsibile,fa in queſto caſo merauiglioſi effetti,non ſolamente preſa con alcune acque appropriate, ma poſta ancora ſu i morſi, e punture de gli animali uelenoſi, e coſi medeſimamente in poſteme uelenoſe, che ſogliono uenire in tempo di peſte. Il mitridato è ſimilmente di grande effetto in ſimil caſo, e ſerue alle uolte in uece di teriaca. La conſerua di cedro, e compoſition de gli ſmeraldi fanno merauiglioſa opra in ogni ſorte di ueleno;e coſi ancora la compoſitione di terra ſigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca dia teſſeron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morſi di animali uelenoſi, e ſpecialmente in morſo di animal rabbioſo. E coſi medeſimamente vi ſono molte altre medicine compoſte,che hanno virtù,e proprietà contra ueleno; ma queſte, ch'io ho dette, ſono le più principali, e più appropriate. Le medicine ſemplici ſono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla ſolamente, e per vedere anco, come i ſacerdoti la faceuano,nauigò ꝑ inſino all iſola di Lemno, hoggi detta Eſtalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conoſciuta, e ſaputa. Il vero dittamo, che naſce nell'iſola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale ſi curano le capre, quando ſi ſentono da al-

cuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla vittù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa uirtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno vero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza; che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo non molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese vn filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di lincorno limato, con vn poco di

acqua

acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno morì in termine di quarto d hora, e l'altro, che prese il lincorno, visse per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, e se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine compongo una poluere, laquale così per qualità manifesta, come per occulta ha gran uirtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra febri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme, di seme di cedro, di scordeo, di dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido di ciascuno una dramma; di smeraldi preparati meza dramma; di pietra bezaar, se ui sarà, il peso di uenti grani; facciasi di tutto poluere sottile, meschiando insieme dieci foglie d'oro; della qual poluere si ha da pigliar meza drama per uolta, con alcuna acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ueleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuandone la mala qualità impressa dal ueleno. Così medesimamente si vserà nelle febri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Ilche non uenendo fatto, si uiene a perder la maggior parte della cura. Così parimēte si può dare ne morsi, e nelle punture d'animali velenosi, per estinguere, & ammazzare la malignità del veleno. E benche questa poluere sia di gran uirtù, è nondimeno di maggior virtù, & l'eccel

lenza la pietra Bezzaar, percioche in essa si ritrouano tutte le uirtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicinedette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, li Persi bezaar, gli Indiani bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra ueneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è così signora questa pietra dei ueleni, che gli estingue, & ammazza, ò distrugge come signor di essi. E di qui uiene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell interiora di un animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, così medesimamete in vcelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al cap. 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui que' serpenti, si uiene a generar

tar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cau:no fuori, e li calpestano, & amamazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che'l mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua contempri il gran calore del veleno, c'hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale, usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che uengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia così abondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tãto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha dell'

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che va alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà a trouar l'acqua, & lui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne ua per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran uirtù contra ueleno; lequali egli per istinto naturale conosce; donde poi, tanto dal ueleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtu specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, e nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E' openione, che di quel ueleno così pernitioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que' luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, uoltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcie; per la maggior parte è uermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate; i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uanno in frotta, e ue n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, e da altre parti con-

ti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, le pagano bene, & essi le portano alla China a uedere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E' un animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritortè, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessuno, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di palombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte sono arrombate; nessuna ve n è, che habbia la punta acuta, e così come sono diuerse nelle fattezze, sono anco

no anco varie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oſcuro, & alcune ſono citrine, ma comunemente ſono di color verde oſcuro, come color di melanzane; & molte ce ne ſono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griſo oſcuro. Tutte quelle, che ſono fine, ſono a laminette, l'vna ſopra l'altra, come cipolle, con merauiglioſo artificio ordinate; e queſte laminette ſono coſi belle, e riſplendenti, che par ciaſcuna, che ſia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina ſuperiore, l altra che viene appreſſo, è molto più riſplendente, e più polita della prima; e di qui ſi conoſce quando è fina, e vera. E per queſto ſolamente io giudico, che quella, ch'io ho, ſia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che ſegue appreſſo è più riſplendēte della prima. Queſte lamine ſono groſſe alle volte, & alle uolte ſottili, ſecondo la grandezza della pietra. E' come alabaſtro, & è molle, imperoche ſe ſi fa troppo dimorare in acqua, ſi disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue ſi formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medeſima ſoſtanza della pietra; e queſta poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effeto, donde ſi giudica, che la pietra ſia fina, e vera, imperoche le falſe non hanno poluere. In queſte due coſe adūque ſi conoſcerà la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo ſempre la vera quelle laminette vna ſopra l altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le falſe non hanno, nè l vna, nè l altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder ſe era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò ſeme, ſopra al quale il falſario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di queſta città, il quale haueua tutto il mondo girato; & era ſtato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle falſe con vna certa compoſitione, ch'eſsi ſapeuano;

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si uede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ci dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna uirtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso. E per questo vi recherò solamente gli autori Arabici antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamente quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, il quale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di sapersi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si uoglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia contra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne'

corpi

corpi, liberando dalla morte colui, che l'usa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, con dire, che portata addosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua proprietà, e uirtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il veleno, ma in quelli anco, a quali fussero auelenate, staffe, vesti, lettere, o altra cosa, dōde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che q̄sta pietra uale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor puntute, pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porrà in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice cosi. La pietra Bezaar è una pietra, che tira al-

quanto

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore; laquale dice egli di hauerla sperimentata due volte,& hauerui ritrouata efficaciss. virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i veleni. Dice medesimamente hauer ueduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di ueleno, ch'egli hauesse veduti gia mai in altro medicamento contra veleno, così semplice, come composto, o fusse antidoto, o altra compositione contra ueleno, si come sarebbe a dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo conferma nel libro, che fece al Re Almansore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore,& operano per sostantia specifica, poco gioua cura alcuna, se non si prende il bezaar, percioche questo ui resiste, dice di più. Io ho veduto, c'ha fatto resistenza al veleno del napello, ch'è il più pernitioso di tutti i ueleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande astrologo, ilquale scrisse delle pietre, doue sono sculpiti i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, ilquale auttore è chiamato Amezebenterifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni sorte di ueleno, & oltre a questo ha particolar proprietà presa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso scolpita, è contra i morsi di tutti gli animali uelenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni veleno, & io l'ho veduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato perniciosissimo ueleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò della morte.

E certo

E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esseruisi speso così gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pēnaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido; e le parue, che fusse così; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attossicati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece dei veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlãdo delle medicine semplici conuenienti a'morsi de gli animali velenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro; l'altra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di un certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al verde; generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre; e però si ritroua con vna lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che

sono

sono in Oriente. Altri dicono, che si generi nella uessica del fiele di questi istessi castrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouasi vn'altra bezaar, che è pietra minerale del paese di Egitto di diuersi colori, dellaquale hanno dette merauigliose cose i nostri antipassati ne i loro libri. Ma noi nō habbiamo di questa pietra minerale, cosa alcuna approuata per esperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a cosa alcuna. Ma la pietra bezaar, che si caua de' detti animali, habbiamo sperimentata con molte esperienze, datala ad huomo morso da animale uelenoso, e postola su la piaga, si cura, e si libera mediante il fauor diuino. Queste tre medicine sono per esperientia approuate, in tutti i ueleni del mondo, si come è il seme del cedro, lo smeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medesimo auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle sue uirtù, due cose di grande importanza, & è, che si generi questa pietra nel fiele de gli animali; ilche par che sia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarsi la pietra nel fiele. El altro è il dire, che si uà generando a poco a poco; laqual cosa si uede dalle lamine, dellequali è composta. Auicenna huomo cosi dotto non scrisse particolarmente di questa pietra, come di molte altre cose, che per esser natiuo di Persia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne scrissero. Toccane solamente nel secondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de veleni; e ne dà l'essempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, sono due cose, che conseruano la sanità, e la uirtù de gli spirti, accioche possano espellere il veleno. E nel quarto libro, nella fen sesta, nel quarto cap. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno; & il me-

desimo fa nella cura del fiele della vipera, vantandola per cosa eccellente. Nei quali luoghi è così brieue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e comercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare a molti con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata

ne loro

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni sorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra i quali ui è Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi commentari sopra Dioscoride, nel sesto libro annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica contra ueleno, scriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno; e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Seguia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de ueleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra bezaar contra ogni sorte di ueleno, e contra i morsi delle fiere uelenose, come anco cótra le febbri pestifere, e di mala qualità; e cosi medesimamente scriue, che sia gran rimedio contra l'epilepsia; dice, ch'espelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, dissa la pietra della uessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia; insegnandoci come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana; e che sia rimedio assai celebrato fra Prencipi, e gran signori per l'effetto già detto. Valesco di Trento, medico celebrato de suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo libro della sua Pratica, loda assai questa pietra bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo contra ogni sorte di ueleno. Sante Arduino da Pesaro medico Italiano in un libro, che egli scrisse de veleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferisce a tutte le medicine, cosi

semplici come composte, lequali habbiano uirtù contra veleno, ò contra morsi d'animali velenosi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di questa pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portoghese, che s'era informato molto bene da suoi paesani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quasi rimedio prestantissimo; contra ogni sorte di ueleno; la cauano da uno animale, come ceruo, che si ritroua nella India, chiamato capra montesa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è prestantissimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetosella, contra febbri pestifere, ammazzando, & estinguendo la sua uelenosità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, massimamente doue sarà febbre, ma doue non sarà febbre, si può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da medici pleurisi per grande, e crudel, che si fusse; e tanto più se vi sarà accompagnata mala qualità. Ma piu conuiene darsi a gli auelenati ne i uomitorij, percioche fa gettar fuori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già uomitato, fa loro mandarlo fuori per sudore, ouero per secesso. Data nelle febbri nel dì del parosismo, prouoca il sudore, con il quale molte volte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curando alcune febbri pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pie-

tra be-

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del veleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia così, poi che il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, e di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tẽpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, lequali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di vẽ

triolo, e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto in un trattato, che egli scrisse de ueleni, nel cap.81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e specifica virtù è contra ogni sorte di ueleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità senza bisogno, nè aiuto di altro ancidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza si dice bezaar, per esser medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà questa pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenosa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una spada auelenata in una battaglia, che hebbero insieme nella conquista di Vltramar, vicino la città d'Arom, alquale stando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maestro de Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a suo tempo vn altra pietra bezaar leggiera, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, che era tenuta in gran stima. Altri auttori non ui sono, che faccino mentione di tal pietra; e se alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro se non, che la lodano in generale, & in particolare, per cosa buona per veleni. I quali auttor io lascio di recitare, riputando, che siano a bastanza li già detti, perche habbiamo auttorità a sufficienza per tutti quelli, che se ne vorranno seruire. Rimane a dire quello, ch io per sperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione della sua virtù, e sue merauigliose operationi, accioche sappia ogn vno, che quel ch io ho scritto de gli auttori allegati sia approuato con manifesti essempi. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Besciar, fu auisata

sata dal signor Giouan Marriche, che nella corte si viaua per suffocationi di cuore, ò pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la signora Luchessa mia patrona, haueua vn figliolo grandemente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, e desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali se n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna; auisata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la cosa; il che certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quel lo, che n'era scritto ne libri, e non credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vsare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che cosi le sue uirtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal signore com'egli era, era tenuto a sapere, e lo desideraua ancora per ueder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra a Lisbona per mezo d'vn Genouese, e ne vennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di datoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nõ poca nostra contentezza; percioche ogn vn segue il suo disegno; ne fu detto, che soprapreso il giouane dal suffogamento di cuore, dal quale era all improuiso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna era assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l ordine mandato dalla corte; ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di buglossa in quantità sufficiente. Si fece cosi a punto; & aprendoli la bocca, si patì fatica a fargliela trãguggiare. Il che fatto ben

che con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamento cosi facilmēte, cose mai l hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si uidde, che ogni uolta, che la prendeua, ritornaua cosi facilmente; perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente. ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che egli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con più facilità dare, perche non hauesse a durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua cosi allo spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare. perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse dargli sene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir più tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al cerebro, consumato, ilquale doueua per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, el origine del male, restaria libero. Si fece cosi, egli si diede ogni mattina a digiuno al peso di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a

nostro

nostro signore, che facesse si grande effetto, che dal dì, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l hauea nondimeno tale, e così grande, che tal volta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni degli altri, che n'erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, gliela diedi secondo l ordine già detto. Tal che da quel giorno che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grãde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua uita: e uedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, laquale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più di bisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che pensò, che fusse da sei graui; e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua. ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaginare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di lingua boue; & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l'angoscie, le sincop, e di sorte, che quando fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene in quanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si sentì tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiando glisi il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; talche fu portato trauersato sopr vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signor portaua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia vn giorno non sò che cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto mani-

to manifestissimo giouamento, e cosi ancora a quelli, c'hãno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa meriauigliosamente, leuando uia gli accidenti, che sogliono fare; & il medesimo fa, doue, che sia materia, ouero humor velenoso. Nelle cose, doue più chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, haueua quattro appestati nell'hospitale, a due de quali fù data la pietra, & a gli altri nò; quelli, che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appestati, de quali ue n'erano, che haueano due ghiandole, & altri tre, e tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E' profitteuole grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse uolte per questo effetto, e cosi medesimamente l hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie senza causa, percioche le leua via, e fa, che chi l usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho ueduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malenconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa, prima d ogn altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare un pezzo di questa pietra in boc-

in bocca in tempo di ſoſpetto di peſte; e quando ſi ha timor di veleno, ò di coſa velenoſa; coſi medeſimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre peſtifera, ò di mala qualità. Vn caualliero hauea due ſeruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouero mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in vn uaſo d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e ſi liberarono dalla morte. E per queſto effetto ſi tiene ſempre queſta pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche ſerue a leuar la mala qualità della febbre, & accreſce uigore al cuore. Queſta pietra non gioua ſolamente in ueleni, & in coſe velenoſe, ma in altre infermità ancora, ſi come ſi è ueduto per eſperienza, percioche data in capogirli, ò vertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e coſi medeſimamente in oppilationi. Il che ſi è notificato a noi da una monica, laquale patendo ſuffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando queſta pietra, non ſolo guarì de ſuffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con eſſer gran tempo, che non haueua hauuti i ſuoi menſtrui, gli incominciarono a uenire aſſai bene. In oltre gioua grandemente queſta pietra a quelli c'hanno preſo ſolimato, ò riſagallo, ouero altro ueleno corroſiuo, perche ammazza, e conſuma la malitia del ueleno, e leua uia i ſuoi accidenti, ſe bene nella corroſione, & eſcoriatione, che fa il ueleno, è dibiſogno vſar de i rimedij a tal coſa conuenienti, percioche queſta pietra in tal caſo non opera; ma in queſto il latte ha gran prerogatiua, e fa maniſeſtiſsimo effetto, pigliato in grã quantità, e cõtinuato per alcun giorno, perche oltre che ſia merauiglioſo rimedio in veleno corroſiuo, fa gettare il veleno per vomito, e conſuma la ſua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Coſi medeſima-

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cō papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di malaqualità, & è come vna crise di natura, laquale espelle l'humre cattiuo fuori per la cute; la onde è di mestiero vsar diligenza di farlo uscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di trarcō; uietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incomincinciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità, di grandissimo giouamento, é di notabile esperientia in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare; che in verità vi ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazucco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall'Orientale; e questo farà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come iò uiddi in un caualiero assai principale di questa città, ilquale hauea vna febbre di mala qualità, cō molti accidēti di vomiti di sincope, & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle; & in darli la pietra be-

zaar

zaar con un poco di lincorno, subito gli accidenti cessarono, e venne colui a migliorare, perche si estinse la malignità della febbre, che era di cosi gran male cagione. Di questi si fatti casi potrei accontare molti, che nella Spagna da quattrordici anni in quà, ch io me ne seruo, si sono di cattiue in fermità liberati, & in uerita par cosa miracolosa a gli effetti, che una pietra cauata dal uetre, o fiele d un'animale, come ceruo, o capra, data in cosi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto a bada nella pietra bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Della herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all uso della medicina; il caso passa cosi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata questa herba scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano scorzone, ilquale, oltre che sia moltó maligno, e tosicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, cosi ne i terreni lauo-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, masimamente ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno negli altri necessarij ufficì della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare; il cui ueleno, e malignita è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare, e dà grandisimi dolori, & accidenti uelenosi, laquale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che era, era il poco rimedio, che vi si faceua, percioche i rimedij di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali cosi velenosi, con dar loro a mangiare vna radice, & il succo di una certa herba, ch'egli conosceuà Ilqual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmente sanaua i morsi, e la uelenosità; doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tẽpo, nè cõ promesse, ne cõ doni, uolse a nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua cosi gran male, fino a tanto, che due persone curiose del popolo, ueduto quanto importaua a tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui ueduti, e uiddero doue colse l herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro, andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l'herba, e trouarono il resto del herba, che il Moro hauea colta; e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai, se ne ritornarono con l'herba al a terra, & a casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d vn cesto, con che l'haueca portata. E guardando l vna, e l altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era

già

già discoperta la cosa, che egli tenea celata, el herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n haueano dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un animale pigro nello andare, e stà contiuuamente ascoso fra l herbe, grani, e uigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e per ciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi; è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muouere. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morsicato, nō vēgono gli accidēti nè il morsicato si gonfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si sanno per burla mor-

la morde e nel braccio, ò nella gamba, e stando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non sentono lesione, ne accidente alcuno, ma solamente l'impressione, che vi harà fatta il dente. Se con il succo di quest'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo scorzone, tramortisce in tal modo, che non morde, ne si può muouere, ma stà come fusse morto. La radice di questa herba è di buon sapore, che tira alquanto al dolce, mangiasi cruda come pastinaca; gioua, come hò detto ne morsi di quegli animali, che si chiamano del suo nome. Mangiata cruda, ò rostita, ouero in conserua gioua. Cosi medesimamente gioua il suo succo, fatto delle foglie, ò beuuto da per se, ò meschiato con altra cosa cordiale, in ogni modo è contra veleno, e non solo è buona per li morsi dello scorzone, ma contra quelli di vipera ancora; & de gli scorpioni, e d'altri animali uelenosi. Tratta l'acqua per lambicco, e data à bere nelle febbri pestilentiali, le leua uia; ouero essendo di mala qualità sarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il sudore, lo prouocarà merauigliosamente, tal che la molte uolte lascia l'infermo sano. La sua radice si fa in conserua, & è di molto buon gusto, e si mangia con dilettatione. In oltre data l'acqua distillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per sincope, e tristezza di cuore, e malenconia. Questa acqua si suol mettere anco in pitime cordiali. Vsasi hoggi in ogni luogo l'acqua distillata per le febbri pericolose, beuendone continuamente, ò pure meschiata con acqua cordiale. Si dà la conserua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinseche; & è buona anco per le donne, che non hanno i suoi mesi. La fattezza, & effigie di questa herba scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E' di altezza di

za di vn cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro; fa molti rami, ritondi, sottili, duri, e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi, con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a' capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta; Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello, e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, e si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie; ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera; tagliata, ò rotta, getta vn'acqua viscosa, come latte; è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce; nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido; la sua complessione è calida, & humida nel primo grado; le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette; la principale è contra lo Scorzone, animal così uelenoso, e così dannoso, che in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba, per rimediare al veleno così pernitioso di tale animale, conuiene anco a

far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi a gli attosicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche non passi la malignità del ueleno all altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe. percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno con empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del ueleno, e questo s'ha da far con prestezza prima, che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori: percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da esser precetto comune in tutte le punture, ò morsi de velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine, che col sangue eschi molta quantità di ueleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirono il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ueleno, impero è cosa pericolosa per colui, che fa tale ufficio; meglio sia adunque a rimediarui con uentose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima quella parte diffiumata. E questo si deue tante uolte fare, quante mestiero ne sia, fin che si uegga hauer tratto fuori il ueleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, o gallo su la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti, per mezo la schena su la ferita, tanto tempo tenendo quelli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore in-

comincia à raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il ueleno, ma non è cosi buono, come l'attuale; l'vno e l'altro intrattiene, che non si serri la piaga, il che è cosa necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della herba scorzonera posto senza altro su la puntura, ò meschiato con altre medicine bezaartiche, come è triaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà marauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali si meschiaranno alcune cose contra ueleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle uene, facciasi; e di più si soccorra à gli accidenti, à ciascuno, secondo si spetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina à digiuno all'infermo la conserua della radice del l'herba scorzonera, la pietra bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e cosi ancora dargliene fra giorno, se la necessità vi astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose, che contemprino, ouero alterino la distemperanza, ouer amente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acque cordiali; fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, è contra tutti i ueleni; ha etiandio altre virtù particolari, che con l'uso ne l'ha la esperientia

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dõne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire. Pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò venendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, così medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato dalle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il panno, ò nuuola; ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, impero che fin qui non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Alemanno, scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in Alemagna, dimandãdogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue l'herba assai bene. Et il Matthioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun altro fino a questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al cap.

12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice lignosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore. solo si confrontano nelle virtù per essere l'vna, e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle uipere. Qual si uoglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, cosi contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, hò speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tempo da venire; lequali si potranno aggiugnere a questa, ch io ho quì potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile di queste due medicine, cosi principali, come è la pietra bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose cosi principali, e di cosi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa, che si venga all ultima parte di quello, c'habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i ueleni, per non cadere in vn pericolo cosi grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si asicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza che vogliate dire, la fa il maiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero,

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, cosi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato, quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco; & il bottigliero, del vino e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia prencipe, ò signore; percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. E bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà; e per questo il volgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in mozzicarlo vn poco, e gettarlo via; e con toccar solamente co' labbri un poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'uno, & all'altro; ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare; imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno ò due, quando di quelli restasse sodisfatto; percioche essendo qual si voglia de i cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di non mangiare alcuna cosa, all hora deue lasciar di gustarla, per che ne potria poi sentire notabile nocumento. E bene

ne à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le cose dure, e sode; con il cucchiaro, le cose liquide; perche nel metter tali istromenti nelle cose, che si mangiano, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto loro si fa di mal colore. diuentando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, c'hauea per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcuno animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo una tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il uino, ò acqua, che in esso si mette harà veleno, tosto il vaso s'impanna, e piglia alcun colore de già detti; ma se non vi sarà ueleno, riserbarà il medesimo colore, c'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando à mangiare qual si voglia cibo, si ha da masticar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li da qualche mal sapore, ò se le brucia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qualche tristezza, perche sentendo qual si uoglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue subito sciacquarsi la bocca con uino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto che fa. La onde sarà a proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale questo

si possa

si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l effetto, s ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'asprez za notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lesso, e non vsi diuersità di cibi, nè meno brodi, o altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non vi si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il veleno, il che non auerrà nel rosto, ouero nel lesso. Cosi medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il veleno Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quãdo mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intrategna, mangiando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia; & il medesimo s'ha da fare nel bere. imperoche beuẽdo con gran sete, non si sente quel che bee; donde alcuna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lesia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si hà sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verita che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa rego a può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche sarãno d altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello che sogliono essere Fa grandemẽte a proposito, che i vasi, doue si bee, e si mangia, siano netti, nuoui, e risplen-

risplendenti; se fia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se veleno vi sarà, facilmente s'impanna, e diuenta l argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città un gentil huomo assai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d vn color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima volta, che haueano tentato d'attosicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il vino, e l'acqua, stiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a ql che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; percioche il fumo auelena, come se si pigliasse

tosico